

Seminario

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

1 - GENNAIO

Anno LXIII

Gennaio 1986

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)
ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)
lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18
Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12

Archivio - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 8,30-12 (escluso sabato)

Economista diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIII

Gennaio 1986

SOMMARIO

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

Atti del Santo Padre

	pag.
Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa	3
Ai partecipanti al Convegno della Società Internazionale Tommaso d'Aquino (4.1)	6
Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	10
Ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11.1)	15
Lettera per il quinto centenario della nascita del Fondatore dei Somaschi	24
Visita al Capo dello Stato italiano (18.1)	28
Messaggio per la XX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	33
Alla Plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari (24.1)	37
Ai membri del Tribunale della Rota Romana (30.1)	40

Atti della Santa Sede

Pontificio Consiglio per i Laici: Per la I Giornata Mondiale della Gioventù - Lettera inviata a tutti i Vescovi	43
---	----

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente (13-16.1):	
— Nota pastorale	47
— Comunicato sui lavori	50
Messaggio per la VIII Giornata per la Vita	52
Comitato per il sostentamento del clero: Provvedimenti dell'autorità ecclesiastica per la determinazione della sede e la denominazione delle parrocchie	55
Commissione per le migrazioni: Tutela dei diritti degli immigrati esteri	59

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella notte di Capodanno alla Consolata	61
Omelia di Capodanno in Cattedrale	64
Omelia per la solennità dell'Epifania in Cattedrale	67
Messaggio per la Giornata della Cooperazione diocesana	70
Lettera per il V Centenario della nascita di San Girolamo Emiliani	73
Proroga del mandato dei Vicari zonali e dei membri dei Consigli diocesani	74

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Notificazione	77
Cancelleria: Rinuncia — Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale — Nomine — Sacerdote diocesano "Fidei donum" — Rientro definitivo in diocesi — Nomine o conferme in istituzioni varie — Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - Riconoscimento agli effetti civili — Dedicazione di chiesa al culto — Nuovi indirizzi e numeri telefonici — Diacono permanente defunto	78
Uffici catechistico - scuola e cultura - famiglia - giovanile e dei ragazzi: Religione per le nuove generazioni nella scuola pubblica - Nota pastorale	81
 Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero	
Riconoscimento agli effetti civili dell'Istituto	91
 Documentazione	
Cooperazione diocesana 1986:	
— Lettera dei Vicari a tutti i confratelli sacerdoti	93
— Lettera ai Superiori e Superiore delle Comunità religiose della diocesi	95
— Offerte raccolte nel 1985 per la Cooperazione diocesana	96
— Interventi e devoluzioni nel 1986 sulla base della Cooperazione 1985	97
— Statistiche sulla partecipazione	98
— Assistenza al clero nel 1985	99
— Il contributo per i nuovi centri religiosi	101
— La comunità diocesana nel 1985 per iniziative di solidarietà	103
— Donazioni e testamenti per le opere diocesane - Fondazioni di Messe di suffragio	104
Sussidi per la Giornata Mondiale della Gioventù	105

Atti del Santo Padre

Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa

Una formidabile impresa: infondere un'anima all'Europa di oggi

**Maggiore unità e collaborazione tra le Chiese particolari - Incoraggiare e incrementare l'attività del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee
- Necessità di una nuova qualità di evangelizzazione**

AI PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA

Venerati Fratelli nell'Episcopato.

1. « *Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo* » (1 Cor 1, 3). Ho ancora vivo nell'animo il gioioso ricordo dell'incontro dell'11 ottobre scorso con i partecipanti al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), ed è sotto l'impressione di quella forte esperienza di comunione ecclesiale che mi rivolgo a voi con questa lettera, quasi per proseguire il discorso allora avviato. Le analisi, le valutazioni e le indicazioni operative, proposte in tale circostanza, hanno consentito a ciascuno di prendere più profonda coscienza dell'urgenza con cui si impone oggi il compito di evangelizzare o, meglio, di ri-evangelizzare il vecchio Continente.

L'Europa ha una particolare importanza per la storia della Chiesa e per il progressivo espandersi, a cominciare dai tempi apostolici, del messaggio evangelico nel mondo. Le difficoltà in cui oggi si dibatte il vecchio Continente devono indurre i cristiani a raccogliere le loro forze, riscoprendo le loro origini e ravvivando quei valori autentici che ne cementarono l'unità spirituale ed alimentarono la fiamma fulgidissima di una civiltà a cui hanno attinto tante altre Nazioni della terra.

2. La civiltà cristiana dell'Europa affonda le sue radici in due tradizioni venerande, che sono venute sviluppandosi attraverso un processo plurisecolare con caratteristiche distinte eppur complementari: la tradizione latina e quella orientale, aventi ciascuna proprie peculiarità teologiche, liturgiche, ascetiche, nelle quali tuttavia si riverbera l'inesauribile ricchezza dell'unica Verità rivelata. Unica è, infatti, l'anima ispiratrice, unica la scaturigine primordiale, unica la mèta ultima.

Se nel corso dei secoli è intervenuta purtroppo la dolorosa frattura tra Oriente ed Occidente, di cui soffre ancor oggi la Chiesa, con urgenza tutta particolare si impone il dovere di ricostruire l'unità, affinché la bellezza della Sposa di Cristo possa risplendere in tutto il suo fulgore. In verità, proprio perché complementari, le due tradizioni sono, da sole, in qualche modo imperfette. E' incontrandosi ed armonizzandosi che possono reciprocamente completarsi ed offrire una interpretazione meno

inadeguata del « mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai santi » (Col 1, 26).

L'Europa, inoltre, è il Continente nel quale si è consumata l'altra grave lacrazione della « tunica inconsutile », che va sotto il nome di « Riforma protestante ». Non è chi non veda quale serio ostacolo costituisca per lo sforzo di evangelizzazione del mondo contemporaneo tale situazione di divisione. Occorre pertanto che ciascuno si adoperi con ogni impegno nella causa dell'ecumenismo, affinché con l'apporto di tutti il cammino verso l'unità non solo non si arresti, ma conosca anzi quell'accelerazione a cui sospirano, mossi dallo Spirito, gli animi più ferventi. L'Europa è la "patria" originaria di queste divisioni religiose; all'Europa spetta, dunque, in modo particolare il compito di cercare le vie più adatte per giungere quanto prima a superarle. Tale ricerca, peraltro, sarà tanto più efficace quanto più strettamente coordinata.

3. Un'ulteriore considerazione s'aggiunge a consigliare l'impegno dell'unità. L'Europa, infatti, è anche il Continente delle molte comunità nazionali aventi una propria fisionomia, una propria cultura, una propria lingua. Questo dato storico ha reso in certa misura più difficile la comunicazione tra i diversi popoli ed ha dato anche origine a tensioni sofferte quando non addirittura a scontri violenti. Ma la diversità, se da una parte ostacola la comunicazione, dall'altra la rende ancor più necessaria e feconda. Le molte esperienze, se confrontate e raccordate fra loro, possono arricchirsi a vicenda.

Ciò vale sul piano umano e civile, ma vale ancor più sul piano ecclesiale: qui infatti il patrimonio di valori comuni è ben più vasto e profondo. Il confronto pertanto fra le diverse esperienze, vissute dalle varie Chiese particolari nel loro territorio, può rivelarsi di straordinario aiuto per la nuova evangelizzazione di cui il Continente ha oggi bisogno. Il Concilio Vaticano II con la messe dei suoi insegnamenti, nei quali il perenne messaggio della Rivelazione è proposto in un'ottica più rispondente alla sensibilità dei giorni nostri, costituisce il punto di riferimento più vicino e più autorevole da cui partire per un armonico coordinamento delle iniziative in vista di una evangelizzazione più aggiornata ed efficace.

4. Occorre infatti affrontare le conseguenze degli sforzi che, specialmente negli ultimi secoli, sono stati compiuti, da varie parti e a vari livelli, per sradicare dallo spirito degli europei i convincimenti cristiani e perfino lo stesso sentimento religioso. L'ateismo ha conosciuto nel Continente una diffusione impressionante, soprattutto nelle forme dell'ateismo scientifico e dell'ateismo umanistico, richiamantisi ambedue all'autorità della ragione umana, e, per quanto concerne il primo, della ragione illuminata dalle scoperte che la scienza va man mano facendo.

Un fenomeno di proporzioni così vaste, che si propone con caratteristiche simili nelle diverse Nazioni del Continente, non sarebbe affrontato in modo adeguato, se le energie di ciascuna Chiesa particolare non fossero coordinate tra di loro in un piano d'azione comune. In questione è qui una nuova evangelizzazione della cultura, nella quale occorre calare nuovamente quei "semi" di cristianesimo che nel passato hanno prodotto una così meravigliosa germinazione di fiori e di frutti.

5. Sono, dunque, molteplici le ragioni che consigliano una più grande unione e collaborazione tra le varie Chiese particolari del Continente. E' stato precisamente per la crescente consapevolezza con cui i Pastori hanno avvertito le esigenze imposte dalla nuova situazione che è nato, negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II, il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa con lo scopo di coltivare l'affetto collegiale e di attuare una più stretta comunione e cooperazione tra i membri delle stesse (cfr. Statuti, art. 1°). La manifesta utilità del nuovo organismo ha indotto la Santa Sede ad approvarne prontamente la costituzione ed a sostenerne, nel corso degli anni, l'attività.

Questa ha avuto i suoi momenti forti nei Simposi, nei quali sono stati via via affrontati temi di grande importanza, quali:

- « Le strutture diocesane post-conciliari » (1967),
- « Il servizio e la vita dei sacerdoti » (1969),
- « La missione del Vescovo al servizio della fede » (1975),
- « Gioventù e fede » (1979),
- « La responsabilità collegiale dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali nella evangelizzazione del Continente » (1982),
- « Secularizzazione ed evangelizzazione oggi in Europa » (1985).

Una particolare attenzione è stata pure dedicata alla collaborazione ecumenica sia mediante la costituzione di un Comitato misto con la Conferenza delle Chiese Europee sia mediante l'organizzazione di tre importanti incontri: a Chantilly (1978), a Lokum-kloster (1981), a Riva del Garda-Trento (1984).

6. La gravità e l'urgenza dei problemi che incombono sul futuro cristiano dell'Europa, la loro dimensione sempre più internazionale, lo stesso mutato contesto sociale nel quale vive la Chiesa, mentre inducono ad apprezzare il lavoro fin qui svolto dal "Consiglio", spingono ad incoraggiarne l'attività e ad auspicarne l'incremento. Esistono, a questo fine, strutture organizzative efficienti, mantenute opportunamente semplici e snelle; ma è soprattutto necessario un atteggiamento interiore di maggiore apertura delle Conferenze Episcopali fra di loro e la disponibilità a meglio coordinare indagini, progetti, iniziative concrete, in vista di un'azione evangelizzatrice più armonica ed incisiva.

Le comuni riflessioni, svolte in particolare negli ultimi due Simposi, hanno messo in luce che la società europea è entrata in una nuova fase del suo cammino storico. Alle profonde e complesse trasformazioni culturali, politiche, etico-spirituale, che hanno finito per dare una nuova configurazione al tessuto della società europea, deve corrispondere una nuova qualità di evangelizzazione, che sappia riproporre in termini convincenti all'uomo d'oggi il perenne messaggio della salvezza. E' necessario infondere un'anima all'Europa d'oggi e forgiarne la coscienza.

A tale formidabile impresa saranno meno impari gli sforzi di ciascuno se, con l'aiuto di un organismo come il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, le energie dei Pastori dei singoli Paesi verranno coordinate in un impegno comune. Le divisioni, di cui soffre l'Europa, potranno essere allora più validamente fronteggiate; lo slancio missionario e di promozione umana verso i Paesi in via di sviluppo più costantemente sostenuto; gli ambiti nevralgici della convivenza civile più profondamente permeati di linfa evangelica. Le difficoltà sono certamente grandi, ma più grande di ogni resistenza è la forza dello Spirito, in cui confidiamo.

7. Nel rivolgervi, venerati Fratelli, questo appello, desidero confermare l'apprezzamento per lo zelo pastorale con cui ciascuno di voi, unitamente ai Pastori delle rispettive Conferenze Episcopali, attende al gregge che gli è stato affidato. Che il Signore vi conforti e vi sostenga nella quotidiana fatica. « Sono persuaso che Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento » (Fil 1, 6).

In questa prospettiva esprimo altresì l'auspicio che il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa possa rivelarsi sempre più come un luogo di incontro fraterno, dove possano maturare, nel confronto e nella collaborazione, indicazioni e proposte capaci di orientarvi nelle scelte pastorali che il mondo di oggi attende.

Affido questi voti all'intercessione della Beata Vergine Maria e dei Santi patroni d'Europa Benedetto, Cirillo e Metodio, invocando su di voi, sugli altri Vescovi d'Europa e sulle rispettive Chiese, l'abbondanza dei lumi e delle consolazioni celesti.

**Ai partecipanti al Convegno
della Società Internazionale Tommaso d'Aquino**

**Fondati sull'antropologia tomistica
i valori della giustizia, della libertà e della pace**

Nella dottrina dell'Aquinate si trova tutto ciò che concorre a chiarire il vero bene dell'uomo redento da Cristo - La profonda ecclesialità di un pensiero in grado di assimilare ogni nuovo autentico valore emergente nella storia di qualunque cultura - E' compito precipuo dei discepoli del Dottore Comune saper cogliere e conservare l'anima universale e perenne del pensiero tomistico e farla rivivere oggi in un dialogo ed in un confronto costruttivo con le culture contemporanee.

I partecipanti al Congresso internazionale sulla dottrina dell'anima nell'antropologia di S. Tommaso, organizzato dalla Società internazionale di studi sorta dodici anni or sono nel nome del Dottore Comune, sono stati ricevuti in udienza dal Papa sabato 4 gennaio. Il Santo Padre così si è rivolto ai membri di quella Società di studi alla cui fondazione egli stesso ha contribuito:

Venerati e cari Fratelli.

1. Sono molto lieto di incontrarmi con voi, membri della Società "S. Tommaso d'Aquino", e voi tutti, partecipanti a questo Congresso internazionale da essa organizzato per approfondire la dottrina tomistica sull'anima, in relazione ai problemi ed ai valori del nostro tempo.

Non posso che esprimere il mio compiacimento per questa iniziativa, che certamente porterà un valido contributo alla causa dell'uomo ed al servizio della Chiesa. Apprezzo in modo speciale l'intento generale della vostra Società, di promuovere ed incrementare lo studio del Dottore Angelico, che nel campo della teologia sistematica e speculativa è sempre stato oggetto, da parte del Magistero della Chiesa, di particolari lodi e raccomandazioni, fino alle ben note indicazioni del recente Concilio, nel campo specifico della formazione sacerdotale (*Optatam totius*, 16).

Ho avuto la gioia di appartenere alla vostra Società fin dalla sua fondazione, decisa nel Congresso tomistico del 1974, al quale presi parte.

Ed un altro motivo che mi fa sentire cordialmente vicino a voi, è il ricordo delle parole che rivolsi ai partecipanti al Congresso organizzato nel 1979 per commemorare il I Centenario della grande Enciclica di Leone XIII « *Aeterni Patris* », che tanto impulso dette al risiorimento degli studi tomistici ed in generale al progresso ed all'affermazione della filosofia cristiana e della formazione dottrinale dei Pastori e dei fedeli. (...)

L'uomo è nato per la Verità e la cerca con inquietudine

2. Il problema dell'anima è legato alla domanda che sempre l'uomo si pone sul senso profondo del suo essere e sul principio del suo vivere, del suo pensare e del suo agire. In tutti i tempi l'uomo è una grande questione a se stesso. L'uomo è nato per la verità e cerca con profonda inquietudine la verità sull'uomo, la risposta all'interrogativo che S. Agostino così formulava: « Quid sum ergo, Deus meus? Quae

natura mea? » (*Conf.*, X, 17, 26). L'uomo conosce qualche cosa di se stesso, però molto ignora e desidera conoscere.

Le manifestazioni dell'attività umana sono oggi più che mai molteplici; ma ciò fa più che mai sorgere il problema di individuare meglio la loro comune sorgente, ed il criterio della loro coordinazione e del loro valore: e ciò non è altro che porsi la questione dell'anima.

Questa indagine ci pone davanti ad un grande mistero, e ci fa scoprire quanto noi siamo ignoti a noi stessi: « Cammina, cammina — diceva Eraclito — forse non arriverai mai a raggiungere i confini dell'anima, per quanto tu percorra i suoi sentieri. Tanto profondo è il suo "logos" » (DIELS, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 22B45, Berlin 1951). E disfatti — come osserva S. Tommaso (*Sum. Theol.*, I, 3. 1, 2m; 93, 2, c; 4, c., 1m; 6, c., 2m; I-II, prol.; *I Sent.*, D. III, q. 3, o.; *II Sent.*, D. XVI, q. 3, o.; D. XXXIX, q. 1, 1, 1m; *Cont. Gent.*, IV, c. 26; *De Ver.*, q. X, a. 7, c.) — è precisamente nell'anima che si trova quell'« immagine di Dio », che rende l'uomo « simile » al Creatore; e quindi è grazie all'anima che esiste nell'uomo — creatura finita — una certa quale infinità, nelle sue aspirazioni, se non proprio nei fatti.

La consapevolezza di possedere un'anima ha qualcosa di paradossale, perché sembra essere, ad un tempo, un dato quasi immediato ed evidente dell'esperienza interiore, vitale ed esistenziale, e nello stesso tempo, come ho detto, un problema teoretico estremamente oscuro e difficile, nel quale anche grandi pensatori — per così dire — hanno fatto naufragio.

Esprime molto bene S. Tommaso questa duplice sorprendente costatazione, quando dice: « Secundum hoc scientia de anima est certissima, quod unusquisque in seipso experitur se animam habere et actus animae sibi inesse; sed cognoscere quid sit anima difficillimum est » (*De Ver.*, q. X, a. 8, 8m); e aggiunge: « requiritur diligens et subtilis inquisitio » (*Sum. Theol.*, I, 87, 1). Un lavoro faticoso e rischioso, ma non vano, soprattutto se fatto, come voi intendete fare, valendovi anche delle luci che vengono dalla divina Rivelazione e dal Magistero della Chiesa.

3. Il programma del vostro Congresso mette in relazione il grande tema dell'anima con la più vasta e complessa realtà del problema antropologico.

Il Vaticano II trova interpretazione nel tomismo

E' viva oggi nel mondo della cultura l'esigenza di evitare un'antropologia "dualista", tale da opporre, in modo quasi ostile, l'anima al corpo. Alla luce dell'insegnamento biblico, si afferma con forza l'unità psicofisica dell'essere umano. La medesima esigenza è presente in San Tommaso, e — come ebbi a dire in un'Udienza generale del 1981 (Udienza generale del 2 dicembre 1981) — è quella che fa sì che egli « abbia tralasciato nella sua antropologia metafisica (ed insieme teologica) la concezione filosofica di Platone sul rapporto tra l'anima e il corpo e si sia avvicinato alla concezione di Aristotele ». L'uomo soffre certamente, di fatto — e S. Tommaso lo riconosce — di una divisione interiore tra la "carne" e lo "spirito". Tale interno e doloroso contrasto, però, secondo l'Aquinate, è « contro natura », perché conseguenza del peccato, mentre l'esigenza profonda dell'uomo, che viene soddisfatta dalla vita della grazia, è quella dell'unità e dell'armonia tra la vita fisica e quella spirituale.

Il Dottore Angelico, nella sua trattazione « de homine, qui ex spirituali et corporali substantia componitur » (*Sum. Theol.*, I, 75, prol.) risente chiaramente degli allora recenti insegnamenti del Concilio Lateranense IV, che avevano presentato la natura umana come intermedia tra quella puramente spirituale, angelica, e quella puramente corporale, « quasi communem ex spiritu et corpore constitutam » (Concilio Latera-

nense IV, c. I. — *De fide catholica*, Denzinger 800). Dunque, distinzione reale ed essenziale tra anima e corpo. L'uomo, per il Dottore Comune, è « *essentia composita* » (*Sum. Theol.*, I, 76, I), « *substantia composita* » (*Cont. Gent.*, II, c. 68). Ma uno solo è il suo essere: « *unum esse substantiae intellectualis et materiae corporalis* » (*ibid.*). « *Unum esse formae et materiae* » (*ibid.*), dove l'anima è « *forma* » e il corpo « *materia* ».

E' infatti — come è noto — con la sua famosa dottrina dell'anima spirituale come « *forma sostanziale* » del corpo, che S. Tommaso risolse l'arduo problema di un rapporto tra anima e corpo che salvasse da una parte la distinzione delle componenti essenziali e dall'altra l'unità dell'essere personale dell'uomo. Ed è altrettanto noto come questa dottrina, come pure quella dell'immortalità dell'anima umana, venne per così dire ribadita da due successivi Concili ecumenici (Lateranense IV e V), per restare poi patrimonio della fede cattolica. La dottrina antropologica come « *unità di anima e di corpo* » è stata ripresa dal Concilio Vaticano II, il quale pertanto può trovare nel pensiero del Dottore Angelico un interprete particolarmente appropriato.

4. Ma l'antropologia tomistica non si ferma alla considerazione astratta della natura umana; essa mostra anche, sulla base dell'esperienza e soprattutto degli insegnamenti della Rivelazione, una spiccata sensibilità — tanto cara ai moderni — per la condizione concreta, storica della persona umana, per la sua — diremmo oggi — « *situazione esistenziale* » di creatura ferita dal peccato e redenta dal Sangue di Cristo; per l'originalità e la dignità della singola persona; per il suo aspetto dinamico e morale; per la "fenomenologia", insomma — diremmo ancora con un vocabolo del nostro tempo — dell'esistenza umana. Dice infatti S. Tommaso: « *Perfectissimum autem est ipsum individuum generatum, quod in generatione humana est hypostasis, vel persona, ad cuius constitutionem ordinatur et anima et corpus* » (*Cont. Gent.*, IV, c. 44).

Per comprendere questa stima che il Dottore Angelico nutre per la realtà personale, dobbiamo rifarci alla sua metafisica, nella quale la massima perfezione è data dall'essere inteso come « *atto di essere* » (*esse ut actus*). Ora, la persona, ancor più della « *natura* » e dell'« *essenza* », mediante l'atto d'essere che la fa sussistere, si innalza appunto al vertice della perfezione dell'essere e della realtà, e quindi del bene e del valore.

5. Se la dottrina della natura umana come « *unità di anima e corpo* » spiega, nel Dottore Comune, l'intellegibilità dell'essere umano e della sua storia, la dottrina della persona ci orienta in modo speciale dal punto di vista etico e di quello che è il cammino concreto dell'uomo nel piano della creazione e della salvezza cristiana.

Così nell'antropologia di S. Tommaso troviamo largamente soddisfatte sia l'esigenza dell'analisi sottile e sistematica, sia quella di dar fondamento e giustificazione ai più alti valori della persona — oggi così spesso invocati —, quali il valore della coscienza morale, dei diritti inalienabili, della giustizia, della libertà e della pace: insomma, tutto ciò che concorre a chiarire il vero bene dell'uomo redento da Cristo perché riconquistasse la dignità perduta e raggiungesse la condizione di figlio di Dio. L'antropologia di S. Tommaso unisce sempre strettamente la considerazione della "natura" e quella della "persona", in modo tale che la natura fonda i valori oggettivi della persona, e questa dà un significato di concretezza ai valori universali della natura.

La dottrina dell'anima è al centro dell'antropologia tomistica; ma tale antropologia non potrebbe essere intesa nel suo giusto senso e nella sua vera ampiezza — e neppure la dottrina dell'anima — senza fare riferimento, come fece lo stesso Dottore Angelico, non soltanto a nozioni di carattere razionale — metafisico o cosmologico —,

ma anche — ed in definitiva — ai dati provenienti dalla Rivelazione biblica e dagli insegnamenti della Chiesa.

Profonda ecclesialità del pensiero dell'Aquinate

6. E per essere stato così fedele e docile al Magistero ecclesiale, S. Tommaso ha potuto rendere, alla Chiesa e alle anime, un preziosissimo servizio dottrinale, quello che a suo tempo gli meritò il titolo di "Dottore Comune".

La profonda "ecclesialità" del pensiero tomistico lo rende libero da ristrettezze, caducità e chiusure, ed estremamente aperto e disponibile ad un indefinito progresso, tale da assimilare ogni nuovo autentico valore emergente nella storia di qualunque cultura. Questo mi piace ripetere anche in questa occasione. E' compito precipuo dei discepoli dell'Aquinate, ed in special modo della vostra Società, saper cogliere e conservare questa "anima" universale e perenne del pensiero tomistico, e farla rivivere oggi in un dialogo ed in un confronto costruttivo con le culture contemporanee, sì da poterne assumere i valori, confutandone gli errori.

L'antropologia tomistica trova il suo culmine e la sua ispirazione teologica di fondo nel trattato sull'Umanità di Cristo. L'analisi e l'interpretazione di questo sublime mistero di salvezza portò il Dottore Angelico ad affinare e ad approfondire mirabilmente ed insuperabilmente le nozioni della sua antropologia, che son venute così a rendere uno straordinario servizio anche nel campo puramente razionale e dell'ordine umano e naturale. Per converso, questo raffinato strumento d'indagine può rivelarsi anche oggi utilissimo nel proporre i contorni validi di una autentica Cristologia, criticandone le deformazioni.

Con questi sentimenti ed auspici, invoco sui lavori e risultati di questa vostra iniziativa culturale l'abbondanza dei favori celesti, mentre di cuore imparto a tutti voi una speciale Benedizione.

XXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Per un'efficace fecondità vocazionale nelle comunità parrocchiali

Siate una comunità viva, orante, che chiama in modo esplicito e personale, per annunciare Cristo in tutto il mondo

Con un notevole anticipo sulla data di celebrazione — domenica 20 aprile — viene pubblicato il Messaggio del Santo Padre per favorirne la riflessione, particolarmente nei gruppi giovanili.

**Venerati Fratelli nell'Episcopato!
Carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!**

E' per me motivo di profonda gioia e di grande speranza rivolgere a tutto il Popolo di Dio uno speciale Messaggio per la *XXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, che verrà celebrata, come di consueto, nella IV Domenica di Pasqua, dedicata al Buon Pastore.

E' questa un'occasione privilegiata per renderci consapevoli della nostra responsabilità di collaborare, mediante la preghiera perseverante e l'azione concorde, alla promozione delle vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose maschili e femminili, consacrate negli Istituti secolari, missionarie.

1. A vent'anni dal Concilio

Sul tema delle vocazioni, il Concilio Vaticano II ci ha offerto un ricchissimo patrimonio dottrinale, spirituale, pastorale. In sintonia con la sua approfondita visione della Chiesa ha affermato solennemente che il dovere di dare incremento alle vocazioni « appartiene a tutta la comunità cristiana » (*Optatam totius*, 2). A vent'anni di distanza la Chiesa si sente chiamata a verificare la fedeltà a questa grande idea-madre del Concilio in vista di un ulteriore impegno.

Al riguardo si avverte senza dubbio una generale crescita del senso di responsabilità all'interno delle varie comunità. Nonostante i problemi, le sfide, le difficoltà dell'ultimo ventennio, crescono continuamente i giovani che ascoltano gli appelli del Signore e in ogni parte del mondo si fanno sempre più tangibili i segni di ripresa, che preannunciano una nuova primavera delle vocazioni.

Tutto ciò riempie noi tutti di grande conforto e non cessiamo di ringraziare Dio per la risposta alla preghiera della Chiesa. Tuttavia i frutti voluti dal Concilio, anche se abbondanti, non sono giunti a completa maturazione. Molto si è fatto, ma moltissimo resta da fare.

Per questa circostanza è mio desiderio far convergere l'attenzione del Popolo di Dio particolarmente sui *compiti specifici delle comunità parrocchiali*.

chiali, dalle quali il Concilio si attende, insieme all'apporto della famiglia, il « massimo contributo » per l'incremento delle vocazioni (cfr. *Optatam totius*, 2).

2. La comunità parrocchiale rivela la perenne presenza di Cristo che chiama

Il mio pensiero affettuoso si rivolge perciò a tutte e singole le comunità parrocchiali del mondo: piccole o grandi, situate in grandi centri urbani o disperse nei luoghi più difficili, esse « rappresentano in un certo modo la Chiesa stabilita su tutta la terra » (*Sacrosanctum Concilium*, 42).

E' noto che il Concilio ha confermato la formula parrocchiale come espressione normale e primaria, anche se non esclusiva, della cura pastorale delle anime (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 10). Pertanto, la cura delle vocazioni non può essere considerata un'attività marginale, ma deve inserirsi pienamente nella vita e nelle attività della comunità. Tale impegno è reso ancor più impellente a motivo delle crescenti necessità del tempo presente.

Il pensiero corre immediatamente alle tante comunità parrocchiali, che i Vescovi sono costretti a lasciare senza pastori, tanto che è sempre attuale il lamento del Signore: « La messe è abbondante ma gli operai sono pochi » (*Mt* 9, 37).

La Chiesa ha immenso bisogno di sacerdoti. E' questa una delle urgenze più gravi che interpellano le comunità cristiane. Gesù non ha voluto una Chiesa senza sacerdoti. Se mancano i sacerdoti, manca Gesù nel mondo, manca la sua Eucaristia, manca il suo perdono. Per la propria missione la Chiesa ha anche immenso bisogno della molteplicità delle altre vocazioni consacrate.

Il popolo cristiano non può accettare con passività e indifferenza il declino delle vocazioni. Le vocazioni sono il futuro della Chiesa. Una comunità povera di vocazioni impoverisce tutta la Chiesa; al contrario una comunità ricca di vocazioni è una ricchezza per tutta la Chiesa.

3. Particolari responsabilità dei pastori

La comunità parrocchiale non è una realtà astratta, ma è costituita da tutti i componenti: laici, persone consacrate, diaconi, presbiteri; essa è il luogo naturale delle famiglie, delle autentiche comunità di base, dei vari movimenti, gruppi e associazioni. Nessuno può stare assente da un compito così importante. Sono da incoraggiare tutte le iniziative, promosse in diversi Paesi, con lo scopo di coinvolgere nel problema le parrocchie, quali le commissioni o centri parrocchiali per le vocazioni, specifiche attività catechetiche, gruppi vocazionali e simili.

Tuttavia se il Popolo di Dio è chiamato a collaborare alla crescita delle vocazioni, ciò non sminuisce la specifica responsabilità di coloro che svolgono particolari ministeri: i parroci e i loro collaboratori nella cura d'anime, uniti al Vescovo, sono i continuatori autentici della missione di Gesù, Buon Pastore, che offre la vita per le sue pecore, le conosce e « le

chiama ciascuna per nome» (*Gv* 10, 4). Tutti dobbiamo sentirci riconoscimenti verso questi infaticabili operai del Vangelo, che testimoniano la paternità di Dio per ogni uomo.

Il Concilio riconosce il valore insostituibile del servizio dei presbiteri ed afferma espressamente che la cura delle vocazioni è una « funzione che fa parte della stessa missione sacerdotale » (*Presbyterorum Ordinis*, 11).

Grazie all'esempio e alla parola di tanti suoi ministri, Cristo ha bussato al cuore di molti giovani e meno giovani, ottenendo nel corso della storia risposte generose di apostoli e di santi. I sacerdoti hanno avuto sempre un ruolo importante per le vocazioni.

Irradiate perciò il vostro sacerdozio, carissimi Confratelli nel Presbiterato, perché non manchino mai i continuatori del ministero che vi è stato affidato. Siate maestri di preghiera e non trascurate il prezioso servizio della direzione spirituale per aiutare i chiamati a discernere la volontà di Dio nei loro riguardi.

Conto molto su di voi per una crescente fioritura di vocazioni! Non dimenticate che il frutto migliore del vostro apostolato e la gioia più grande della vostra vita saranno le vocazioni consacrate, che Dio susciterà mediante la vostra fervente azione pastorale.

4. Le condizioni per un'efficace fecondità vocazionale

Mi rivolgo ora a voi, carissimi Fratelli e Sorelle, per presentarvi alcune mete essenziali e alcuni punti fondamentali, mediante i quali la vostra comunità potrà diventare valido strumento delle chiamate di Dio.

— **Siate una comunità viva!** E' un punto ribadito con vigore dal Concilio: una comunità promuove le vocazioni « anzitutto con una vita perfettamente cristiana » (*Optatam totius*, 2). Non mi stancherò di ripetere, come ho fatto in varie occasioni, che le vocazioni sono il segno irrefutabile della vitalità di una comunità ecclesiale.

Chi infatti può negare che la fecondità sia una delle caratteristiche più manifeste dell'essere vivente?

Una comunità senza vocazioni è come una famiglia senza figli. In tal caso non temiamo che la nostra comunità abbia poco amore per il Signore e per la sua Chiesa?

— **Siate una comunità orante!** Bisogna convincersi che le vocazioni sono il dono inestimabile di Dio ad una comunità in preghiera. Il Signore Gesù ci ha dato l'esempio quando ha chiamato gli Apostoli (cfr. *Lc* 6, 12) e ha comandato espressamente di pregare « il Padrone della messe che mandi operai per la sua messe » (*Mt* 9, 38; *Lc* 10, 2). Per questo scopo dobbiamo pregare tutti, dobbiamo pregare sempre e alla preghiera dobbiamo unire la collaborazione operosa. L'Eucaristia, fonte, centro e culmine della vita cristiana, sia il centro vitale della comunità che prega per le vocazioni.

Gli infermi e tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito sappiano che la loro preghiera, unita alla croce di Cristo, è la forza più potente di apostolato vocazionale.

— **Siate una comunità che chiama!** Spesso e in ogni parte del mondo i giovani mi rivolgono domande sulla vocazione, sul sacerdozio, sulla vita consacrata. Ciò è indice di grande interesse per il problema, ma denota pure il bisogno di evangelizzazione e di catechesi specifica. Nessuno per colpa nostra ignori ciò che deve sapere per realizzare il piano di Dio.

Non è sufficiente però un annuncio generico della vocazione perché sorgano vocazioni consacrate. Data la loro originalità, queste chiamate esigono un appello esplicito e personale.

E' il metodo usato da Gesù. Nella mia Lettera Apostolica « *Ai Giovani e alle Giovani del mondo* », in occasione dell'Anno internazionale della Gioventù, ho cercato di mettere in rilievo questo punto. Il colloquio di Cristo con i giovani si conclude con l'esplicito invito alla sua sequela: da una vita secondo i comandamenti all'aspirazione a un « qualcosa di più », mediante il servizio sacerdotale o la vita consacrata (cfr. n. 8).

Vi esorto perciò a rendere attuali per il mondo d'oggi gli appelli del Salvatore, passando ad una pastorale di proposta. Questo vale non solo per i sacerdoti in cura d'anime, per le persone consacrate e per i responsabili delle vocazioni ad ogni livello; ma ha valore anche per i genitori, i catechisti e gli altri educatori della fede.

Ogni comunità ha questa certezza: il Signore non cessa di chiamare! Ma ha anche un'altra certezza: Egli vuole avere bisogno di noi per far giungere le sue chiamate.

— **Siate una comunità missionaria!** In una Chiesa tutta missionaria, ogni comunità coinvolge le sue forze per annunciare Cristo anzitutto nell'ambito della propria realtà locale, pur senza chiudersi solo su se stessa e i propri confini.

L'amore di Dio non si arresta alle frontiere del proprio territorio, ma le valica per raggiungere i fratelli di altre comunità lontane. Il Vangelo di Gesù deve conquistare il mondo!

Di fronte alle gravi necessità dell'uomo d'oggi, davanti alle pressanti richieste di poter disporre di altri missionari, molti giovani avvertiranno la chiamata di Dio a lasciare il proprio Paese per recarsi dove più urgenti sono le necessità. Non mancherà chi risponderà generosamente come il profeta Isaia: « Eccomi, Signore, manda me! » (*Is* 6, 8).

5. Preghiera

A conclusione di queste riflessioni, nella fiducia che la prossima Giornata Mondiale costituisca un'occasione favorevole perché ogni comunità cresca nella fede e nell'impegno vocazionale, invito tutti a unirsi in questa preghiera:

O Gesù, Buon Pastore, suscita in tutte le comunità parrocchiali sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, laici consacrati e missionari, secondo le necessità del mondo intero, che tu ami e vuoi salvare.

Ti affidiamo in particolare la nostra comunità; crea in noi il clima spirituale dei primi cristiani, perché possiamo essere un cenacolo di preghiera in amorosa accoglienza dello Spirito Santo e dei suoi doni.

Assisti i nostri pastori e tutte le persone consacrate. Guida i passi di coloro che hanno accolto generosamente la tua chiamata e si preparano agli ordini sacri o alla professione dei consigli evangelici.

Volgi il tuo sguardo d'amore verso tanti giovani ben disposti e chiamali alla tua sequela. Aiutali a comprendere che solo in te possono realizzare pienamente se stessi.

Nell'affidare questi grandi interessi del tuo Cuore alla potente intercessione di Maria, madre e modello di tutte le vocazioni, ti supplichiamo di sostenere la nostra fede nella certezza che il Padre esaudirà ciò che tu stesso hai comandato di chiedere. Amen.

Con questi voti ben volentieri vi imparto la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 6 Gennaio 1986

IOANNES PAULUS PP. II

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

All'internazionalismo dell'odio e della violenza opporre l'internazionalismo della volontà di pace

Massacri di innocenti e rappresaglie violente non aiutano i popoli ad affermare i loro pur giusti diritti - I recenti incontri di Ginevra non porteranno frutto se non si tradurranno in una reale volontà di disarmo

L'annuale incontro con i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per gli auguri di inizio d'anno, si è svolto sabato 11 gennaio. Questo, in traduzione italiana, il testo del discorso loro rivolto dal Santo Padre:

Eccellenze, Signore, Signori.

1. Il vostro Decano, Sua Eccellenza il Signor Joseph Amichia, si è fatto interprete dei vostri sentimenti deferenti e dei vostri auguri all'inizio del nuovo anno. E lo ha fatto con il tono caloroso, la libertà di spirito, la precisione e la profondità che noi gli conosciamo e che apprezziamo. Io lo ringrazio vivamente di questo indirizzo che fa onore al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede: al di là di un omaggio generoso alla Chiesa e di un'attenta osservazione dei problemi che sorgono nel mondo, esso costituisce una testimonianza di ciò che voi potete percepire della azione della Santa Sede o delle sue intenzioni.

Sono lieto di salutare ciascuno degli Ambasciatori qui presenti, prima di incontrarli personalmente alla fine di questa udienza. Auguro un particolare benvenuto a coloro che si trovano per la prima volta in questa assemblea, avendo assunto il loro incarico nel corso di quest'anno. Alcuni Paesi hanno inaugurato o inaugureranno fra breve la loro prima missione diplomatica presso la Santa Sede: Santa-Lucia, il Nepal, lo Zimbabwe, il Liechtenstein.

Saluto cordialmente le consorti dei Capi missione, così come i membri delle Ambasciate e le loro famiglie. E invio i miei auguri a ognuno dei Paesi che voi rappresentate.

2. La pace! L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha scelto questo tema per il corrente anno 1986. La Santa Sede se ne rallegra ed è pronta a dare il suo contributo. Essa si augura che dalla scelta di questo tema non seguano soltanto discussioni teoriche, o slogan lanciati qua e là. Ma spera che l'umanità progredisca veramente — a livello dei Governanti, delle molteplici istanze responsabili, dell'opinione pubblica dei popoli, e direi soprattutto delle coscienze — nel desiderio della pace, nelle iniziative concrete di pace e, più profondamente, in una cultura della pace, in una educazione alla pace.

Oggi, prendendo come testimoni i rappresentanti qualificati di tante Nazioni del mondo, vorrei incentrare la mia riflessione sulla necessità di allargare l'orizzonte della nostra ricerca della pace. Desidero incoraggiare i popoli ad aprirsi ai problemi degli altri, a prendere maggiore coscienza della loro interdipendenza e a vegliare su una solidarietà senza frontiere. Dicevo nel Messaggio per la Giornata della Pace di questo 1° gennaio: « Tutte le Nazioni del mondo possono realizzare pienamente i loro connessi destini solo se, insieme, persegono la pace come valore universale ».

Si, la promozione della pace, di una pace giusta e durevole, comporta esigenze di universalità almeno nei tre punti che orienteranno l'andamento di questa allocuzione.

I veri uomini di pace considerano che la pace debba essere ricercata per tutti e per ciascuno dei membri dell'unica famiglia umana, e non vogliono rassegnarsi ai conflitti locali. Ancor più, la pace richiede la coscienza di una responsabilità comune e di una collaborazione solidale sempre più estesa, a livello regionale, continentale, del mondo nel suo insieme, al di là dei blocchi o degli egoismi collettivi. Infine, la pace deve fondarsi dovunque sulla giustizia e il rispetto dei diritti dell'uomo che si impone a tutti.

La pace riguarda tutta l'umanità

3. Il carattere globale della pace non vuole dire che si cerca solo di evitare i conflitti generalizzati. Dal 1945, se non ci sono state guerre mondiali, si sono potuti contare più di 130 conflitti locali, che hanno fatto più di 30 milioni di morti o di feriti, hanno causato danni enormi, distrutto alcuni Paesi e che, in ogni modo, lasciano conseguenze gravi nelle coscienze, soprattutto nelle nuove generazioni. Chi oserebbe rassegnarvisi? La pace, precisamente, riguarda tutti i Paesi, tutti i raggruppamenti umani; se la guerra colpisce questa o quella parte della famiglia umana, essa ferisce l'intera famiglia che non può rassegnarsi, con indifferenza, ad un massacro fraticida. La famiglia umana è unica. Certo, oggi, con i mezzi di comunicazione sociale, tutti sono informati e possono provare compassione. Ma, al di là di una simpatia lontana, ogni dramma di guerra deve suscitare, unitamente a una preghiera per la pace, il desiderio di prestare assistenza, di proporre buoni uffici per placare la passione, spesso cieca, per dare avvio a soluzioni negoziate e, nel frattempo, la volontà di contribuire a soccorrere le vittime. Questo ruolo spetta principalmente all'Organizzazione delle Nazioni Unite, ma l'ONU stessa non ha autorità se non attraverso l'adesione e il sostegno attivo dei suoi membri. E' qui che si può misurare fino a che punto è necessario che tutti i Paesi prendano a cuore la mancanza di pace di cui soffre questo o quel popolo.

4. Mi sia permesso di soffermarmi qui su vari Paesi o regioni che vivono oggi conflitti o deplorevoli tensioni, che il vostro Decano ha peraltro già ricordato.

Noi pensiamo sempre al caro *popolo libanese*. Nuovi segni e recenti tentativi sottolineano il suo desiderio e la sua volontà di pace. Formulo con voi l'augurio che tale desiderio possa trovare la sua realizzazione senza tardare ancora, con l'apporto di tutti coloro che compongono la società libanese — garantendo l'onore, i diritti e le tradizioni specifiche degli uni e degli altri —, e con l'appoggio leale degli amici del Libano.

Consideriamo anche con tristezza il perdurare dei *combattimenti* mortali e disastrosi *tra Iran e Iraq*, sperando sempre che le parti trovino la via ragionevole per una giusta pace.

Riguardo al *popolo afgano*, ognuno sa in quali condizioni esso viva da sei anni, come del resto le Nazioni Unite hanno sottolineato a più riprese. Noi seguiamo con attenzione gli attuali tentativi che mirano a risolvere con giustizia il problema nella sua complessità. Possa questa speranza ancora fragile non essere delusa!

La *situazione della Cambogia*, che è stata così drammatica, rimane penosa e difficile. La comunità internazionale è a buon diritto preoccupata di promuovere una soluzione che permetta al popolo cambogiano una vera indipendenza degna delle sue tradizioni culturali.

Superare con il dialogo il problema dell'apartheid

L'*Africa del Sud* continua a essere afflitta da sanguinosi conflitti razziali e lotte tribali. Il vostro Decano ha insistito a ragione su questa calamità. La soluzione del

problema dell'apartheid e l'instaurazione di un dialogo concreto tra le Autorità di governo e i rappresentanti delle legittime aspirazioni popolari sono i mezzi indispensabili per ristabilire la giustizia e la concordia, eliminando la paura che provoca, oggi, tanti irrigidimenti. Bisogna allo stesso tempo evitare che i conflitti interni siano sfruttati da altri a discapito della giustizia e della pace. La comunità internazionale può e deve esercitare la sua influenza ai diversi livelli, con i mezzi garantiti dal diritto, in senso costruttivo.

La situazione in Uganda, malgrado l'accordo siglato tra il governo e i rappresentanti dell'opposizione, è ancora caratterizzata da una profonda insicurezza. Rinnovo con tutto il cuore il mio appello del 22 dicembre scorso per la pace del popolo ugandese.

Il Ciad è ancora lontano dall'aver trovato una soluzione accettabile al problema cruciale dell'unità e dell'indipendenza nazionale. Malgrado i tentativi di mediazione, il perdurare dei conflitti interni, con ingerenze esterne, fa sì che le popolazioni vivano un'interminabile sanguinosa tragedia, mentre l'insufficienza dello sviluppo economico e sociale le mantiene nella miseria.

Chi potrebbe disinteressarsi della sorte delle *popolazioni etiopiche* per le quali la guerra interna e gli esodi hanno accentuato il dramma fin troppo conosciuto della siccità, della fame e della mancanza di cure?

A tutti questi drammi, si è aggiunto, il giorno di Natale, il conflitto tra il Burkina Faso e il Mali, per questioni di confine; questo fatto non si è verificato senza fare ben presto vittime e gravi danni. Noi vogliamo sperare che il cessate-il-fuoco concordato si prolunghi e che questi due Paesi trovino un terreno di intesa per consacrare le loro energie e le loro scarse risorse al benessere dei loro popoli.

In America Centrale, le prospettive di pacificazione rimangono ancora molto incerte. Le parti in conflitto non si sono impegnate — o non intendono impegnarsi — in una opzione effettiva per il dialogo come mezzo atto a determinare la soluzione dei problemi esistenti, sia a causa di una cattiva comprensione delle esigenze che comporta una vera democrazia, sia a ragione dell'intervento delle forze e delle potenze straniere nella realtà di questi Paesi.

In alcuni Paesi del Continente latino-americano, assistiamo a un crudele aumento della guerriglia, che colpisce indiscriminatamente le istituzioni e le persone. Un tale ricorso alla violenza, come anche la tattica che consiste nel colpire alla cieca per uccidere, per impressionare e per instaurare la paura, meritano la condanna più ferma.

Si potrebbero senza dubbio citare altri esempi di conflitti, di guerriglie, di tensioni. Ricordandoli, non ho voluto evidentemente accentuare gli aspetti oscuri della situazione internazionale, né alimentare ulteriori timori, né aggravare il peso delle prove umilianti di Paesi che mi sono tutti cari, ma al contrario mostrare la mia sollecitudine per i loro popoli, manifestare comprensione e incoraggiamento per gli sforzi positivi dei loro governi, convinto che esiste dovunque una speranza di pace da cogliere e che ad un certo internazionalismo della violenza e della guerriglia, si deve opporre un internazionalismo di volontà di pace.

Precisamente — e questa è la seconda parte della mia riflessione — la pace è un valore senza frontiere, perché non può essere stabilita in modo giusto e durevole se non in una cooperazione estesa alla regione, al Continente, all'insieme delle Nazioni.

5. L'estensione della cooperazione non significa che siano trascurabili le diverse iniziative di pace che sono prese da alcune personalità, da alcune istanze, da alcuni governi, né che si debba aspettare un consenso globale di tutte le parti interessate per gettare le basi della pace. Al contrario, la soluzione di situazioni apparentemente inestricabili, di conflitti o di tensioni latenti proviene spesso da *iniziativa personali coraggiose, audaci, profetiche*, che spezzano il ciclo sterile della violenza e dell'odio e che

rinnovano realmente la problematica, dando avvio al dialogo e al negoziato in uno spirito di comprensione e rispettando l'onore di ogni parte. Le persone che operano in questo modo meriterebbero di essere chiamate, nel senso evangelico del termine, « artefici di pace ». L'originalità della loro azione non nasce da una posizione di forza, ma da una concezione umana realista della pace; essa può essere ispirata dall'amore, come diceva il Mahatma Gandhi.

Tuttavia la pace resterebbe purtroppo fragile e precaria se non fosse ricercata con tutti gli appartenenti della regione, tenendo conto dei diritti e dei doveri di ciascuno; se gli altri popoli della Terra non si sentissero interessati e non si preoccupassero di incoraggiare e consolidare questa pace; se grandi potenze continuassero a interferire ed anche ad opporsi ad una giusta pace, seguendo i propri interessi.

Così, la pace assume una dimensione universale, non soltanto perché esistono diverse sfere di interdipendenza tra i popoli, sul piano politico ed economico, ma anche in virtù di una considerazione più alta e più vasta dell'uguale dignità e dei destini comuni dei popoli che compongono l'unica famiglia umana. Si comprende difficilmente come la maggior parte delle situazioni di cui abbiamo parlato potranno trovare una giusta soluzione solo nei rapporti bilaterali o con accordi conclusi unicamente tra coloro che sono direttamente interessati dal conflitto. E allora è grande il rischio di giungere a situazioni di stallo o ad ingiustizie. Al contrario, un'intesa più vasta, la mediazione disinteressata o l'accordo di altre potenze possono offrire migliori garanzie.

6. La solidarietà estesa di cui abbiamo parlato prende corpo anche a livello dell'insieme dei Paesi che hanno molti punti in comune per vicinanza geografica, l'affinità delle culture, la convergenza degli interessi, la condivisione delle responsabilità riguardo a realtà umane e fisiche di una dimensione più vasta degli Stati e delle Nazioni. La solidarietà continentale è oggi una tappa necessaria della solidarietà universale.

E' questo il caso, tra gli altri, del *Continente latino-americano*. A Santo Domingo, il 12 ottobre 1984, quando ho inaugurato insieme ai miei fratelli del CELAM la novena di anni di preparazione per il quinto centenario dell'evangelizzazione, ho invitato i Paesi interessati a riconoscersi nell'unità di una grande famiglia latino-americana, libera e prospera, fondata su un comune substrato culturale e religioso. Essi possono infatti poggiare su un dinamismo naturale segnato dal Vangelo per superare insieme le ingiustizie e gli egoismi di alcuni privilegiati, per eliminare la seduzione delle ideologie e rifiutare le vie della violenza, per evitare le rivalità tra le Nazioni e le interferenze delle potenze straniere, per progredire nel rispetto della identità dei gruppi etnici e nella ricerca del bene di tutti.

Allo stesso modo, come dicevo alle Autorità civili del Cameroun e ai membri del Corpo Diplomatico, a Yaoundé, lo scorso 12 agosto, il *Continente africano* deve essere rispettato e aiutato per il raggiungimento di un certo numero di obiettivi comuni ai quali il vostro Decano ha dedicato una speciale attenzione: la vera indipendenza, una autonomia economica ben compresa, l'eliminazione delle guerriglie fratricide e il superamento delle rivalità etniche e regionaliste, la lotta contro la siccità e la fame, il rispetto dell'uomo, qualunque sia la sua razza, lo sviluppo dei valori umani e spirituali che sono propri delle Nazioni africane.

Solidarietà continentale e solidarietà universale

Ai Vescovi europei riuniti in Simposio, lo scorso 11 ottobre, ho avuto l'occasione di riparlare delle radici comuni del loro Continente nella fede cristiana, della necessità di dissipare la nebbia che l'*Europa* ha lasciato estendersi sulle certezze metafi-

siche o sui riferimenti etici che avevano costituito la sua forza, al fine di continuare a dare al mondo la testimonianza dei valori che costituiscono il meglio della sua eredità. E' questo un servizio che richiede una sicura unità, un'effettiva solidarietà, tanto più difficili da realizzare in quanto la storia ha accentuato il carattere particolare di ogni cultura e di ogni tradizione. Non ci si può che rallegrare nel veder progredire questa solidarietà. Nell'Europa occidentale, la comunità economica comprende ormai 12 Paesi che, su questo terreno, si impegnano ad aprire le loro frontiere. A Bruxelles, il 20 maggio scorso, nella sede delle Istituzioni della Comunità europea, ho elogiato i fondatori per non essersi rassegnati al frazionamento dell'Europa occidentale. Ma resta la grande frattura che separa i popoli dell'Est e dell'Ovest. Di qualunque genere siano gli avvenimenti storici, politici o ideologici che l'hanno causata — in gran parte indipendentemente dalla volontà delle popolazioni —, essa rimane « inaccettabile per la coscienza nutrita dagli ideali umani e cristiani che hanno presieduto alla formazione del Continente », come ho detto ai Vescovi europei. Speriamo sempre che la continuazione del processo di Helsinki, che prevede quest'anno un'importante riunione a Vienna, possa permettere di sviluppare soprattutto lo spirito di solidarietà reciproca, la comunicazione libera e feconda delle idee e delle persone e la cooperazione tra gli Stati. Sul piano delle comunità cristiane, intendiamo conservare e sviluppare i nostri legami fraterni tra Oriente ed Occidente, sulla scia dei Santi Benedetto, Cirillo e Metodio.

Il nostro sguardo si estende evidentemente anche al grande *Continente asiatico*, dove la diversità è senza dubbio più accentuata e le situazioni più complesse, poiché si tratta di Paesi molto vasti, con antiche tradizioni molto caratterizzate, con alta densità di popolazione. I problemi umani che questi Paesi devono risolvere sono ugualmente immensi e la Chiesa guarda ai loro sforzi con simpatia. Ho avuto occasione di esprimere visitando il Giappone, e fermandomi in Thailandia. E mi rallegra di essere ben presto accolto in India.

Penso infine al grande mondo dell'*Oceania*, dove quest'anno visiterò l'Australia e la Nuova Zelanda.

Sì, ogni Continente ha i suoi problemi, il suo destino e le sue responsabilità di fronte a se stesso e all'insieme della famiglia umana. La pace mondiale presuppone che la coesione sia mantenuta a ciascuno di questi livelli, rispettando così la personalità di ogni popolo e la sua partecipazione responsabile.

In questo senso, formulo i miei auguri affinché le associazioni politiche regionali o continentali sostengano questo processo di cooperazione e di pace. Penso soprattutto all'Organizzazione degli Stati Americani (O.A.S.) e all'Organizzazione della Unità Africana (O.U.A.).

7. La frattura di cui ho parlato tra l'Est e l'Ovest dell'Europa va molto al di là di questo Continente. Sul piano dei sistemi politici, economici e ideologici, essa ha segnato profondamente i nostri ultimi quarant'anni e continua a polarizzare l'attenzione sui due blocchi, con le minacce di guerra e la corsa rovinosa e pericolosa verso la crescita abnorme degli armamenti. Una speranza nasce ogni qualvolta la tensione si allenta, il dialogo riprende, la fiducia si manifesta, si decide un processo di disarmo generale, equilibrato e controllato (cfr. il mio *Messaggio all'ONU*, 14 ottobre 1985). L'incontro di Ginevra del novembre scorso tra i più alti rappresentanti degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica ha costituito un passo interessante sul cammino obbligato del dialogo. Gli scambi reciproci di auguri agli stessi popoli in questo inizio d'anno portano una certa nota di umanità e di apertura. Ma queste nuove relazioni non porteranno la pace se — al di là dei gesti simbolici — non traducono una reale volontà di disarmo, senza allo stesso tempo continuare a coprire situazioni

di ingiustizia. Come ha ben detto il vostro Decano, il mondo attende con impazienza i frutti di questi incontri.

In ogni caso, la nostra storia contemporanea non dovrebbe rimanere bloccata sulla polarizzazione Est-Ovest.

Un certo numero di Paesi — e a volte di grandi Paesi — lo ha dimostrato scegliendo, anche se in misura diversa e secondo modalità alquanto diverse, la via del non-allineamento. Posizione difficile, che non impedisce opportuni riavvicinamenti ed anche accordi, e che non deve trascurare la solidarietà sui problemi umani essenziali, ma che può anche manifestare un modo di servire la pace nella prospettiva di superare l'opposizione dei blocchi.

E soprattutto, come non mi stanco di affermare, i rapporti Nord-Sud dovrebbero preoccupare molto tutti gli appartenenti alla famiglia umana, siano essi dell'Est o dell'Ovest. Si tratta qui di far fronte insieme, non più a una concorrenza sfrenata nella corsa agli armamenti, ma ai bisogni essenziali di un'immensa porzione dell'umanità. E' questo ciò che intendo quando, nel mio messaggio del 1º gennaio, parlo della pace come di « un valore senza frontiere Nord-Sud, Est-Ovest ».

8. Il sottosviluppo è infatti una minaccia sempre crescente per la pace mondiale. E' qui che deve manifestarsi sempre più la solidarietà tra tutte le Nazioni. Certo, nessun Paese è risparmiato oggi da una qualche crisi economica, che porta con sé la piaga sociale della disoccupazione. Ma occorre guardare in faccia i bisogni primari dei Paesi che attualmente non possono far fronte ai problemi quotidiani del nutrimento e della salute dei loro figli; è necessario comprendere le loro difficoltà per meglio educare i giovani in vista dell'avvenire, per organizzare meglio le loro strutture economiche e sociali, nel rispetto dei valori autentici delle loro tradizioni. Sforzi di cooperazione, bilaterale o multilaterale, si susseguono; istanze internazionali cercano di far progredire i rapporti Nord-Sud nel quadro dell'UNCTAD o della Convenzione di Lomé, tant'è vero che si manifesta sempre più la necessità di un nuovo ordine economico internazionale in cui l'uomo sia veramente l'unità di misura della economia, come auspicavo nell'Enciclica *Laborem exercens*. Ma le riforme non sono forse troppo lente o troppo timide per ridurre l'abisso socio-economico che si va creando?

A tale proposito, il problema dell'*indebitamento globale del Terzo Mondo* e dei rapporti di dipendenza che esso crea, preoccupa tutti gli uomini di buona volontà, come ha opportunamente sottolineato Sua Eccellenza il sig. Amichia. Al di là degli aspetti economici e monetari, è divenuto un problema di cooperazione e di etica economica. Bisogna a ogni costo uscire dalle situazioni inestricabili e dalle pressioni umilianti. Qui, come altrove, la giustizia e l'interesse di ognuno esigono che a livello mondiale la situazione sia esaminata nella sua globalità e in tutte le sue dimensioni (cfr. *Messaggio all'ONU* del 14 ottobre 1985).

9. La pace non è solo il frutto di una composizione amichevole, di un negoziato, di una cooperazione solidale sempre più vasta. Più profondamente ancora, essa è un valore universale, perché deve poggiare ovunque sulla giustizia e un uguale rispetto dei diritti dell'uomo che spettano a ciascuno. Le due esigenze vanno di pari passo: *iustitia et pax*. E, come ricordava Pio XII: « Opus iustitiae pax, la pace è il frutto della giustizia ».

Ogni ingiustizia mette la pace in pericolo. Essa è una causa o un fattore potenziale di conflitto. Ciò si verifica all'interno di un Paese, quando una "élite" di privilegiati dalla fortuna o dal potere sfrutta gli altri cittadini. E si verifica tra Paesi quando, in forme nuove e sottili, ha luogo lo sfruttamento socio-economico di un Paese da parte di un altro, e ancora quando un Paese impone ad un altro il suo sistema politico.

Rispetto universale dei diritti umani

Ma l'uomo non vive di solo pane. E' grave attentare alla dignità dell'uomo, ai suoi diritti fondamentali, alla sua libertà di opinione politica, alla sua inalienabile libertà di coscienza, alla sua possibilità di esprimere la propria fede nel rispetto delle altre convinzioni. Gli esodi forzati e massicci delle popolazioni, le limitazioni poste alle possibilità di aiuti disinteressati, le torture, le carcerazioni e le esecuzioni sommarie senza le garanzie della giustizia, le restrizioni arbitrarie imposte per motivi di razzismo o di apartheid, i soprusi e le persecuzioni religiose, quelle, anche, perpetrare in segreto, sono altrettanti inammissibili attentati agli imperativi etici che si impongono ad ogni coscienza per garantire la dignità dell'uomo e assicurare la vera pace tra gli uomini. Simili diritti non devono essere determinati, concessi o limitati da uno Stato. Essi trascendono ogni potere. Certo, i diritti della persona umana sono inseparabili dal suo dovere di rispettare gli altri diritti e di cooperare al bene comune. Ma la violazione dei diritti fondamentali non può mai divenire un mezzo per fini politici. Un regime che soffochi tali diritti non può pretendere di fare opera di pace; una distensione che intendesse coprire tali abusi, non è una vera distensione. E' necessario che l'uomo possa essere sicuro dell'uomo, la Nazione sicura della Nazione (cfr. Omelia del 1º gennaio 1986). Vi è oggi nel mondo una folla di detenuti unicamente per motivi di coscienza. E' auspicabile che un documento giuridico internazionale delle Nazioni Unite ponga rimedio a simili abusi.

10. Tra gli ostacoli alla pace che ho appena ricordato, ve n'è uno al quale il nostro attuale mondo è dolorosamente sensibilizzato e che genera un clima di insicurezza: *il terrorismo all'interno dei Paesi e il terrorismo internazionale*. Ci troviamo di fronte a temibili organizzazioni di persone che non esitano ad uccidere un gran numero di innocenti e ciò spesso in Paesi che sono estranei, non implicati nei loro problemi, per seminare il panico ed attirare l'attenzione sulla loro causa. La nostra riprovazione non può essere che assoluta e unanime. Altrettanto bisogna dire di quei procedimenti barbari di sequestro di ostaggi con l'esercizio del ricatto. Si tratta di crimini contro l'umanità. Certo, esistono situazioni di fatto alle quali da troppo tempo si nega una giusta soluzione; vi sono dunque sentimenti di frustrazione, di odio e tentazioni di vendetta cui dobbiamo prestare molta attenzione. Ma la razionalità — o meglio il comportamento passionale — viene completamente deviato quando si utilizzano strumenti di ingiustizia e il massacro di innocenti per perorare una causa; quando, per di più, ad essi ci si prepara e ci si addestra con sangue freddo e con la complicità di certi movimenti e il sostegno di alcuni poteri dello Stato. L'ONU non potrebbe tollerare che Stati membri si affranchino dai principi e dalle regole contenute nella sua Carta accettando di compromettersi con il terrorismo. Il comandamento « non uccidere » è in primo luogo un principio fondamentale, immutabile, della religione: coloro che onorano Dio devono essere in prima fila tra quelli che lottano contro ogni forma di terrorismo, come formulavano nella preghiera che chiudeva il mio discorso ai giovani musulmani a Casablanca: « O Dio, non permettere che, invocando il tuo nome, arriviamo a giustificare i disordini umani » (19 agosto 1985).

Le rappresaglie, che colpiscono anch'esse indistintamente degli innocenti e che prolungano la spirale della violenza, meritano allo stesso modo la nostra riprovazione; esse rappresentano soluzioni illusorie ed impediscono di isolare moralmente i terroristi.

Il terrorismo sporadico che suscita a giusto titolo l'orrore nelle coscienze oneste (cfr. *Angelus* del 29 dicembre 1985), non dovrebbe far dimenticare un'altra forma di *terrorismo sistematico*, quasi istituzionalizzato, che poggia su tutto un sistema di polizia segreta e annienta la libertà e i diritti elementari di milioni di persone "colpevoli" di non allineare il loro pensiero all'ideologia dominante, e generalmente incapaci di attirare l'attenzione e il sostegno dell'opinione pubblica internazionale.

Dialogo e negoziato per eliminare il terrorismo

Il dialogo e il negoziato sono in ultima analisi l'arma dei forti, come ricordava il vostro Decano. Inoltre, portando avanti un'azione concertata e decisa per mettere il terrorismo al bando dell'umanità, occorre attraverso il negoziato cercare, prima che sia troppo tardi, di far scomparire, per quanto è possibile, ciò che impedisce di rendere giustizia alle legittime aspirazioni dei popoli.

In particolare, non è forse qui il nodo dell'ingiustizia che deve essere sciolto per arrivare a una soluzione giusta ed equa di tutta la *questione medio-orientale*? Si continuano a costruire ipotesi di negoziato, ma non si giunge mai al punto decisivo di riconoscere veramente i diritti di tutti i popoli interessati.

Rivolgendo il mio Messaggio alle Nazioni Unite, il 14 ottobre scorso, affermavo: « La vostra Organizzazione è, per la sua natura e per la sua vocazione, il forum mondiale in cui i problemi devono essere esaminati alla luce della verità e della giustizia, rinunciando ai gretti egoismi e alle minacce di ricorso alla forza ».

Signori Ambasciatori, le vostre nobili missioni convergono verso questo obiettivo; malgrado il carattere generalmente bilaterale delle relazioni che è vostro compito intrattenere, esse vi richiedono la stessa apertura all'universale, alla verità e alla giustizia.

11. Nel concludere questo discorso sulle esigenze universali della pace, ho forse bisogno di precisare ulteriormente il contributo che la Chiesa vuole dare alla pace adempiendo alla sua missione specifica, alla sua missione spirituale? Questa avvalorà gli imperativi etici dei quali abbiamo parlato, che garantiscono al massimo grado l'adempimento dei compiti umanitari e politici. Voi siete qui, presso la Santa Sede, per seguire costantemente il suo discorso e le sue iniziative. Certo, nella storia, il contributo di taluni cristiani, di talune "nazioni cristiane" alla pace non è sempre stato all'altezza del messaggio del quale essi erano portatori. La visione universale è stata talvolta limitata dagli interessi e dagli egoismi particolari. Ma il messaggio cristiano presentato dalla Chiesa non ha cessato di portare una luce e una forza per fondare una giusta pace.

Consentitemi di ricordare alcuni *documenti dottrinali* che costituiscono pietre miliari fondamentali sul cammino della pace. Nel corso degli ultimi decenni, la Chiesa, forte della propria esperienza e animata dalla sua sollecitudine per l'uomo, ha dato un insegnamento che è una vera « pedagogia della pace ». Dopo i grandi Messaggi di Pio XII che apriva, in un mondo devastato dalla guerra, le prospettive di una solida edificazione della pace, Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris* (indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà) fondata la coesistenza pacifica degli uomini sul posto centrale occupato dall'uomo nell'ordine voluto da Dio, vale a dire sulla sua dignità di persona. I diritti e i doveri della persona corrispondono ai diritti e ai doveri della comunità. « A tutti gli uomini di buona volontà — scriveva Giovanni XXIII — incombe oggi un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive Comunità politiche; fra le stesse Comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e Comunità politiche da una parte e dall'altra la Comunità mondiale » (n. V).

Paolo VI, in particolare nell'Enciclica *Populorum progressio*, sviluppò l'analisi già iniziata dal suo Predecessore sui disordini che regnano nel mondo perché sono violate la verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Egli attirò l'attenzione su quelle situazioni che, impedendo o facendo arenare la promozione integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dei popoli, mantengono l'umanità in uno stato di divisione e di conflitto. Paolo VI ha presentato lo sviluppo delle persone e dei popoli come « il nuovo nome della pace ». (n. 87).

Nella stessa prospettiva, il Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gau-*

dium et spes affermava: « La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi al solo rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione »...; essa è « opera della giustizia » e, in quanto tale, « non è stata mai stabilmente raggiunta, ma è da costruirsi continuamente » (n. 78).

Da parte mia, nell'Enciclica *Redemptor hominis*, ho posto in risalto la grandezza, la dignità, il valore che sono propri alla persona umana. L'uomo è « la via della Chiesa, via della quotidiana sua vita ed esperienza, della sua missione e fatica ». E' per questo che la Chiesa è attenta alla « situazione dell'uomo » e a tutto ciò che si oppone allo sforzo tendente a rendere « la vita umana sempre più umana » (cfr. n. 14; cfr. Paolo VI, *Populorum progressio* n. 21).

L'opera concreta della Chiesa

12. E, nella pratica, la Chiesa — vale a dire la Santa Sede e le Chiese locali in comunione con essa — si impegna di buon grado per incoraggiare tutti i veri dialoghi di pace, tutte le forme di sincero negoziato, di leale cooperazione. Essa vuole operare per far cessare le passioni che accecano, per superare le frontiere, per dissolvere gli odii, per riavvicinare gli uomini; per soccorrerli e portare loro la speranza, nel cuore stesso delle loro prove nei conflitti che essa non può impedire. Affidando di recente al Cardinale Etchegaray la missione di visitare i prigionieri iracheni in Iran, quindi i prigionieri iraniani in Iraq, a nome di tutta la Chiesa ho voluto esprimere questa sollecitudine per le vittime della guerra. Ho voluto inoltre testimoniare che la Santa Sede non abbandona mai la speranza che si trovi una soluzione politica che inauguri finalmente un'era di pace. La Chiesa vuole altresì continuare a prestare la sua voce ai poveri, agli emarginati che fanno le spese delle guerre, alle vittime della tortura, agli esiliati. Al di sopra di tutto, essa vuole educare le coscienze all'apertura agli altri, al rispetto dell'altro, a una tolleranza che va di pari passo con la ricerca della verità, alla solidarietà (cfr. discorso a Casablanca, 19 agosto 1985). Essa sa del resto che la radice del male, del ripiegamento su se stessi, dell'irrigidimento, della violenza, dell'odio risiede nel cuore dell'uomo; per guarirlo, essa propone i rimedi salvifici di Cristo.

In questo anno in cui, ce lo auguriamo, tutti i popoli dedicheranno la loro attenzione e i loro sforzi al tema della pace scelto dall'ONU, la Chiesa ha da proporre un contributo particolare. Essa vuole invitare gli uomini, i suoi figli cattolici, ma anche tutti i cristiani e tutti i credenti che lo vorranno, a un grande movimento di preghiera per la pace. Questa solidarietà nella preghiera all'Altissimo che implica una supplica fiduciosa, sacrificio e impegno della coscienza, sarà di grande efficacia per ottenere da Dio il dono inestimabile della pace.

13. Eccellenze, Signore e Signori, vi ringrazio dell'attenzione e della benevolenza che dedicate e dedicherete all'opera di pace della Santa Sede. Vi garantisco l'attenzione e la benevolenza della Santa Sede per tutti gli sforzi di pace dei vostri governi.

Tutti ci auguriamo che ovunque imperversano ancora guerra, guerriglia e minacce o situazioni di ingiustizia si dia finalmente inizio a processi di pace, a beneficio delle popolazioni interessate. Desideriamo che una solida speranza sia data alle popolazioni umiliate, a quelle che vivono nella propria terra e a quelle che sono private o cacciate dalla loro terra. E auspiciamo che sfocino nel modo migliore — con le necessarie garanzie — i tentativi di pace che vanno delineandosi in diversi punti della terra all'alba del nuovo anno.

Ma è anche a ciascuno di voi, alle vostre famiglie che porgo i miei auguri di pace. Li ho già presentati al Signore nella preghiera. Imploro le Sue benedizioni, la Sua protezione su ciascuno di voi. Pace sulla terra agli uomini che Dio ama, agli uomini di buona volontà!

**Lettera per il quinto centenario della nascita
del Fondatore dei Somaschi**

**Uomo di illuminata carità San Girolamo Emiliani
profuse l'amore di Dio verso i più poveri**

Al diletto Figlio PIERINO MORENO

Preposito Generale

dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

Cinquecento anni fa nasceva a Venezia San Girolamo Emiliani: questa ricorrenza ci induce a riflettere sul modo in cui Dio si servì d'un uomo semplice, che a Lui s'era consacrato senza riserve, come strumento per accrescere la propria gloria e farlo segno dell'amore ch' Egli porta ai suoi figli, specialmente ai più derelitti. Noi pertanto, mentre partecipiamo alla gioia dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi e delle altre Famiglie religiose che seguono il Santo come loro guida e modello, cogliamo l'occasione che ci viene offerta per manifestare quanta stima abbia la Chiesa per l'opera apostolica, che essi svolgono, ed eprimere i sentimenti che ci suggerisce questo avvenimento. Noi li esortiamo vivamente a perseverare sulla via da lui segnata ed a suscitare sempre e dappertutto la fiamma della carità evangelica, di cui ardeva San Girolamo, padre e rifugio dei poveri.

La via percorsa da lui affascinò i suoi contemporanei e non cessa di affascinare anche gli uomini del nostro tempo. Dopo essere stato liberato dal carcere per intercessione della Beata Vergine Maria nel 1511 durante la guerra detta della "Lega di Cambrai", piacque al benignissimo Iddio di muovergli perfettamente il cuore e con sante ispirazioni trarlo a sé dalle occupazioni del mondo. Si dedicò allora con tutte le forze a condurre una vita davvero cristiana e raggiungere il proprio perfezionamento spirituale.

Quando Dio prese totalmente possesso del suo spirito, il Signore gli porse la occasione « d'imitare più da vicino Cristo, il suo nuovo capitano » (Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano, in: Fonti per la storia dei Somaschi, 1, p. 8). Questa occasione fu appunto l'incontro con i poveri durante la carestia che nel 1528 affisse l'Italia. Migliaia di persone si rifugiarono allora a Venezia per sfuggire alla fame. Al veder quei poveri aggirarsi per la città, Girolamo fu colpito nel suo intimo dalle parole del Vangelo: « Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri... poi vieni e seguimi » (Mt 19, 21). In pochi giorni distribuì in elemosine tutto il danaro che possedeva, vendé tutta la suppellettile della sua casa per aiutare i poveri: dava loro da mangiare, li vestiva, li difendeva, li ospitava nella propria casa, curava e confortava i malati e di notte seppelliva i cadaveri abbandonati per la strada. Particolari cure rivolse poi ai ragazzi e alle ragazze rimasti orfani e privi di qualunque aiuto. Fondò quindi a Venezia il primo orfanotrofio. Con l'aiuto di San Gaetano Thiene e di Giovan Pietro Carafa,

che fu poi Sommo Pontefice col nome di Paolo IV, maturò l'idea di condividere in tutto la vita con i poveri, indossò l'abito dei poveri, andò a vivere con loro e non si vergognò di chieder per essi l'elemosina e abbandonò la propria casa col proposito di non tornarvi mai più.

Per disposizione di Dio s'incamminò per nuove strade: nel 1532 fu chiamato a Bergamo dal Vescovo di quella città per organizzare opere di carità in quella diocesi; ivi perciò attese a svolgere la salutare sua attività a vantaggio degli orfani, dei malati, delle vedove e delle meretrici.

Nelle campagne poi trovò un'altra forma di povertà: l'ignoranza religiosa. Organizzò allora delle vere missioni catechistiche, per le quali si servì anche dei suoi ragazzi come di nuovi apostoli del Vangelo. Alla fine dell'anno 1533 lasciò Bergamo e s'impegnò nelle medesime opere a Milano, Como, Pavia, Brescia e Verona. Nel 1534 si ritirò nel piccolo villaggio di Somasca, ove trascorreva la vita prestando il suo aiuto agli orfani e ai poveri, curando i malati, insegnando il catechismo ai contadini in assoluta povertà, penitenza, solitudine e nella contemplazione delle realtà divine. Nel mese di gennaio del 1537, mentre curava i colpiti dalla peste, cadde anch'egli in questa malattia, a causa della quale morì nel Signore nella notte tra il 7 e l'8 di febbraio. Le sue ultime parole furono: « Seguite Cristo, servite i poveri. Gesù, Maria! ».

Il 14 marzo del 1928 il Papa Pio XI, Nostro Predecessore di felice memoria, proclamò San Girolamo Emiliani « Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata ». Così la sua carità illimitata e la sua intercessione presso Dio si estende con tutta ragione anche ai ragazzi e alle ragazze di oggi, che si trovano in condizioni di miseria. Stimolato dall'urgenza dei bisogni e dalla realtà della vita d'ogni giorno il santo uomo attingeva continuamente ispirazione dal Vangelo, sforzandosi di ricondurre l'uomo a Dio, promovendone le condizioni materiali e spirituali. Per lui l'uomo si realizza nella sua vita di cristiano, che deve vivificare tutte le fasi dell'educazione, tenendo conto delle inclinazioni naturali e favorendo, in modo responsabile, lo sviluppo delle doti largite a ciascuno dal Padre celeste. San Girolamo si dedicò interamente a quest'opera profondendo agli altri l'amore straordinario che nasce dalla carità verso Dio e si nutre di essa, che richiede fedeltà, prontezza al sacrificio e dedizione fino alla morte, amore pieno di comprensione e di attenzione, ma nello stesso tempo forte e capace di spingere a compiere i propri doveri. A tutti coloro, dunque, che sono impegnati nel campo dell'educazione rivolgiamo la Nostra paterna esortazione che seguano questo maestro e amino di tutto cuore i piccoli, ai quali si dedicano, fino a dare per essi la propria vita, come fece San Girolamo.

Quest'uomo straordinario è il fondatore dell'Ordine religioso dei Somaschi. Quando egli iniziò la sua opera in soccorso degli orfani, si convinse che gli erano necessarie persone che fossero sempre interamente disponibili e preparate per quest'opera, senza esser legate da altri impegni, come anch'egli si era spogliato di tutto. Dai sacerdoti e laici che, mossi dallo Spirito del Signore e affascinati dal suo esempio, si unirono a lui, ebbe origine la « Compagnia dei servi dei poveri », che nel 1540 fu approvata dal Papa Paolo III e nel 1568 fu inserita dal Papa San Pio V tra gli Ordini dei Chierici Regolari. Un mese prima di morire, San Girolamo tracciò

per questi suoi figli la seguente regola di vita: essi si sono offerti a Cristo, abitano nella sua casa, mangiano il suo pane, si fanno chiamare "servi dei poveri" di Cristo. Per esser fedeli a questa vocazione, essi devono esser pieni di carità, umiltà, mansuetudine, benignità, pazienza, comprensione della fragilità umana, zelo per la salvezza dei peccatori, devozione, mortificazione, povertà, purezza, obbedienza alle regole della vita cristiana e ai Pastori della Chiesa, pieni d'un ardente desiderio di attrarre gli uomini a Dio.

Mosso dall'amore di cui ardeva il fondatore, l'Ordine ha poi dilatato gli spazi della sua carità e, oltre all'impegno di assistere gli orfani e la gioventù abbandonata, ha contribuito all'istituzione di seminari nelle diocesi secondo i decreti del Tridentino, all'educazione e istruzione dei giovani nelle scuole e nei collegi, alla cura delle anime nelle parrocchie e nel ministero sacerdotale. In questo secolo l'Ordine ha varcato i confini dell'Italia e ha fondato case nella Spagna, nell'America meridionale, centrale e settentrionale. Sono sorte anche altre Famiglie religiose che si ispirano al carisma di San Girolamo.

Cari figli di San Girolamo Emiliani! Noi vi esortiamo che nel vostro cammino terrestre teniate fisso lo sguardo ai fondamenti del vostro Ordine « che sono risplendenti di santità e di perfezione di vita » (cfr. Fonti per la storia dei Somaschi, 7, p. 11). Come era solito esortarvi il padre vostro, confidate nel Signore benignissimo e abbiate speranza in lui solo, poiché tutti coloro che sperano in lui non resteranno confusi in eterno. Il Signore allora vi colmerà della sua carità e continuerà a glorificarsi in voi per mezzo del vostro caro e tanto amato padre. E perché più facilmente meritiate di ottenere questa grazia, venerate con sincera devozione la Madre delle grazie, che liberò San Girolamo dai lacci delle occupazioni terrene.

Questo Santo — come abbiamo già accennato — col suo esempio accese di amore verso i fratelli di Cristo più piccoli anche l'animo di molti laici. Questi, animati da un forte impegno di vita veramente cristiana, costituirono delle associazioni, chiamate in italiano "Compagnie", che accoglievano tra i loro membri persone d'ogni ceto sociale. Esse avevano lo scopo di fare dei loro membri degli autentici cristiani secondo il Vangelo mediante un'intensa vita religiosa, che esercitassero con solerzia le opere di misericordia verso i poveri e gli abbandonati. Esse, per parte loro, si adoperarono in modo particolare a far sorgere in Italia le scuole della dottrina cristiana, le quali contribuirono in larga misura al rinnovamento religioso del popolo italiano nel secolo XVI. Oggi, alla luce del Concilio Vaticano II, anche i fedeli che non appartengono allo stato clericale o religioso, hanno acquistato una maggiore consapevolezza d'esser chiamati a partecipare alla missione per la santificazione del mondo ed a manifestare Cristo con la testimonianza della loro vita e con la luce delle loro opere. L'esempio meraviglioso di San Girolamo Emiliani, laico e animatore di laici, li aiuti a capire più profondamente le parole di Cristo che ha voluto identificarsi con i più piccoli dei suoi fratelli, e li stimoli ad impegnarsi nelle opere destinate ad alleviare le necessità umane, opere tenute in particolare onore dalla Chiesa.

Se dunque guardiamo l'itinerario spirituale di San Girolamo, questi ci si manifesta come un Santo capace di stimolare gli uomini del nostro tempo. Egli quasi parla loro esortandoli ad abbracciare con sincera carità e aiutare con le opere coloro

che versano nelle strettezze, specialmente i più piccoli. Possa la celebrazione del V centenario della sua nascita far risplendere di nuovo la luce che infiammi, illuminì, sospinga il popolo di Dio!

Mentre nell'animo Nostro riecheggiano questi sentimenti, impartiamo di tutto cuore a Te, diletto Figlio, e a tutti i Tuoi confratelli la Benedizione Apostolica, che desideriamo estendere anche a tutte le altre Famiglie religiose, che hanno San Girolamo Emiliani come loro maestro di vita.

Dal Vaticano, 11 Gennaio dell'anno 1986, ottavo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Visita al Capo dello Stato italiano

Allocuzione del Santo Padre

Il Popolo italiano custode privilegiato dell'eredità degli Apostoli Pietro e Paolo

Nel pomeriggio di sabato 18 gennaio, il Santo Padre si è recato in visita al Palazzo del Quirinale dal Presidente della Repubblica Italiana, Senatore Francesco Cossiga. Rispondendo al saluto rivoltogli dal Presidente, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Presidente!

1. Le sono molto grato per le cortesi espressioni con cui Ella, facendosi interprete anche dei sentimenti del Popolo italiano, mi ha accolto nella sua dimora. Ho seguito con grande attenzione le pensose riflessioni da Lei svolte, sentendo in esse vibrare la viva coscienza che Ella ha del suo compito istituzionale.

L'odierna visita in questa storica residenza del Quirinale richiama altri due incontri succedutisi in un breve volgere di anni. Il ricordo più vicino si riferisce alla visita da Lei fatta recentemente in Vaticano; ma è pure sempre viva nel mio animo la memoria di quando, il 2 giugno 1984, fui ricevuto dal suo Predecessore, il Senatore Sandro Pertini.

La frequenza di questi incontri negli ultimi anni è certo dovuta alla coincidenza di particolari circostanze; tuttavia, non ci si può sottrarre ad una domanda in ordine al loro significato. Si tratta di un interrogativo, che ha aspetti generali ed assume rilievo ogni volta che i rappresentanti della Chiesa si incontrano con quelli di uno Stato. Nel caso dell'Italia, esso presenta caratteristiche singolari e specifiche, a motivo di una "vicinanza" che è insieme geografica e storica, oggettiva e personale.

Quando il primo Magistrato della Repubblica Italiana ed il Pastore universale della Chiesa si trovano l'uno di fronte all'altro, immediatamente emergono quelle ragioni di distinzione e di legittima autonomia nelle rispettive funzioni, di mutuo rispetto e di leale collaborazione, che costituirono il principio ispiratore dei Patti Lateranensi e che hanno trovato conferma nell'Accordo del 18 febbraio 1984. Questo, apportando al Concordato le modificazioni suggerite dalle mutate situazioni storiche e culturali, ha inteso favorire il pacifico e fruttuoso esercizio delle due potestà, che riguardano persone che sono, allo stesso tempo, membri della Chiesa e cittadini dello Stato. A tale proposito, come è noto, il Concilio Vaticano II afferma: « La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Essé svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace quanto meglio coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo » (Cost. *Gaudium et spes*, 76).

Un primo e fondamentale significato dell'odierno incontro è dunque da ritrovarsi nella comune affermazione di tali principi e dell'impegno, che da essi scaturisce, di una sempre più concorde e benefica cooperazione tra lo Stato e la Chiesa nel servizio di promozione dell'uomo e della società.

2. Al contempo, rendendo visita al Primo Cittadino d'Italia, io desidero compiere un pubblico, doveroso atto di gratitudine per l'accogliente ospitalità che cittadini e gruppi, istituzioni e autorità riservano a tutti coloro che vengono in Italia, e in particolar modo, a Roma, mossi da motivazioni spirituali e religiose. Ciò dicendo, io so di interpretare anche il pensiero dei miei Confratelli nell'Episcopato di tutto il mondo.

E' consolante costatare come i numerosi pellegrini e visitatori, che si recano nell'Urbe per "celebrare" la loro fede cattolica, trovino qui un ambiente che si distingue per cordialità, semplicità, generosità. E' un tipico spirito di ospitalità che è proprio dell'animo del Popolo italiano e tradizionalmente ne caratterizza il costume: mi piace, in questa sede, darne ancora una volta formale riconoscimento.

3. Signor Presidente, l'accenno all'ospitalità tradizionale del Popolo italiano mi porta quasi naturalmente ad allargare il discorso all'intero patrimonio storico di questa Nazione, che affonda le sue radici nella tradizione cristiana ed è intimamente legato alla presenza della Sede Apostolica. Tale presenza, in quanto evocatrice di memorie storiche e di funzioni provvidenziali, costituisce un perenne richiamo che stimola alla custodia ed allo sviluppo di tale bimillenario patrimonio.

La Chiesa è consapevole delle radici antiche da cui molte espressioni dell'odierna società traggono la loro linfa vitale; per questo non si stanca di richiamare le genti alla memoria del proprio passato, come alla più autentica sorgente ispiratrice del loro cammino nella storia. Il Popolo italiano è destinatario e custode privilegiato dell'eredità degli Apostoli Pietro e Paolo: un'eredità squisitamente spirituale, vale a dire culturale, morale e religiosa insieme; un'eredità viva, come dimostra non solo una secolare, ininterrotta testimonianza di santità, di carità, di promozione umana, ma anche il creativo inserimento della comunità dei credenti nell'odierna realtà sociale: un'eredità, infine, che dà quasi particolare connotazione al riconosciuto apporto dell'Italia a favore della comprensione, della fratellanza e della pace fra i Popoli del mondo.

A questa eredità fa riferimento anche il citato Accordo del 18 febbraio 1984, quando asserisce che la Repubblica italiana riconosce « il valore della cultura religiosa » e tiene conto del fatto che « i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del Popolo italiano » (cfr. art. 9, 2). Parole nobili ed illuminanti, alle quali occorre e occorrerà costantemente ispirarsi con lealtà e coerenza nella soluzione dei problemi concreti via via emergenti.

4. Da un terreno così fecondo di valori umani e cristiani ha tratto impulso costante il progresso della Nazione, che non si manifesta soltanto nelle dimensioni pur raggardevoli dell'economia e del lavoro, ma nell'espressione politica, artistica e culturale, nell'organizzazione della società e nell'attiva partecipazione alla vita della Comunità internazionale.

I risultati sin qui conseguiti meritano convinto riconoscimento. Nello stesso tempo, situazioni e vicende di segno negativo chiedono sempre viva attenzione e rinnovato impegno, in coerenza col patrimonio morale della Nazione.

La Chiesa, che non è estranea ad alcun Popolo, guarda con particolare sollecitudine all'odierna realtà italiana, ed in special modo ai problemi del mondo del lavoro, dell'occupazione, della famiglia, dell'educazione dei giovani. Se ne faccio menzione, è soltanto per manifestare la mia partecipazione ad una preoccupazione, che so essere dei Responsabili della Comunità civile, e per riaffermare la pronta e generosa disponibilità di quella ecclesiale a collaborare nella ricerca di soluzioni concrete.

Né posso dimenticare il dramma del terrorismo che, ancora recentemente, ha ferito l'Italia. Questo sconvolgente fenomeno travalica ormai ogni confine nella sua esplosione di cieca violenza. Colpendo, poi, la Nazione italiana, esso non solo si è rivolto contro degli innocenti, ma ha lesso un Popolo che ha nella sua tradizione una

viva sensibilità ed un'attenzione solidale per le vittime di situazioni difficili o ingiuste.

Signor Presidente! A Lei, che così degnamente la rappresenta, io desidero esprimere l'augurio che l'Italia, con l'aiuto di Dio, possa superare gli ostacoli, che tutt'ora si frappongono al pieno sviluppo delle sue grandi potenzialità di progresso e di pace.

E' un auspicio che acquista particolare significato in quest'anno, in cui il Popolo italiano si appresta a celebrare il quarantesimo anniversario di fondazione della Repubblica. E' un auspicio di libertà, di giustizia, di solidarietà, di quei valori, cioè, sui quali poggiano le fondamenta dello Stato e che costituiscono, al tempo stesso, il contributo che dall'Italia si attendono le altre Nazioni, particolarmente quelle che da minor tempo si sono affacciate, con pari dignità e con legittima speranza, alla ribalta del consorzio internazionale.

E', infine, un augurio che io formo nella preghiera, implorando da Dio Onnipotente una particolare Benedizione per tutti i cittadini d'Italia e per coloro che ne reggono le sorti.

Accogliendo il Papa, il Presidente Cossiga ha pronunciato il seguente saluto:

Santità,

è con sentimenti di fervida e di sincera amicizia, con sentimenti di cordiale ossequio che l'accoglio nel Palazzo del Quirinale, mentre è ancora vivo il ricordo delle premure riservatemi nel recente incontro in Vaticano.

Dissi allora che le Sue tanto amichevoli attenzioni le ritenevo rivolte, per mezzo mio e al di là della mia persona, all'intera Nazione italiana. Oggi è la Nazione italiana, nel cui nome mi onoro di parlare, a porgerLe il benvenuto.

E' la seconda volta che Vostra Santità varca la soglia del Quirinale. Due anni or sono, scegliendo la data della celebrazione della festa nazionale italiana, Ella intese attribuire alla Sua visita un particolare e profondo significato, manifestando una sollecitudine di cui siamo ancora grati a Lei che è Capo della Chiesa Cattolica e Primate d'Italia in quanto Vescovo di Roma, così riproposta come segno e sede di concordia, comprensione e colloquio fra due soggetti, entrambi indipendenti e sovrani, giunti a un'importante maturità di reciproci rapporti giuridici e civili nel segno del rispetto e della libertà.

Roma è stata testimone nel corso dei secoli dell'instaurarsi dei due ordini in cui si riassumono, da un lato, la vocazione comunitaria, civile, e culturale dell'uomo e, dall'altro, la sua insopprimibile aspirazione alla spiritualità. La storia dei rapporti e della distinzione fra questi due ordini fu nei Paesi dell'Occidente lunga e travagliata, come profondo e travagliato fu, per riflesso, il dissidio che turbò tante coscienze oneste ed elette, alla ricerca di un equilibrio interiore di fedeltà e di appartenenza o di riconoscimento e di rispetto, che la tempesta storica tendeva invece spesso a rendere conflittuale o quanto meno problematico.

L'evoluzione dei tempi consentì progressivamente di definire nelle Nazioni dell'Occidente percorse dal messaggio cristiano, attraverso l'impegno e anche il sacrificio di molti, i rispettivi ambiti delle due Autorità, di avvarne gradualmente i rapporti verso orizzonti di collaborazione, di sanare le lacerazioni delle coscienze. Questa evoluzione lenta e difficile la visse, in particolare, il Popolo italiano che, dopo il raggiungimento dell'unità nazionale, ebbe a superare nella sensibilità individuale e collettiva, situazioni peculiari alla sua storia.

Nulla è mai definitivamente acquisito nella vicenda dei popoli e nei rapporti fra i soggetti internazionali, soprattutto se non c'è, se viene a mancare il continuo concorso delle volontà nel trovare risposte sempre adeguate alle sempre mutevoli istanze che l'incessante svolgersi delle realtà civili, culturali e sociali produce e alimenta.

Ma ritengo che la reciproca fiducia e la vicendevole cooperazione, che hanno favorito la conclusione dei recenti Accordi fra lo Stato italiano e la Santa Sede, rappresentino un momento alto ed esemplare nei rapporti fra i due ordini indipendenti e sovrani. E, trovando un'eco di piena adesione nella coscienza del Popolo italiano, sono certo che quella fiducia e quella cooperazione costituiscano non solo motivo di intimo rallegramento e di fervido auspicio, ma anche momento di attenzione da parte delle altre Nazioni che, nell'armonia raggiunta fra le istituzioni e nella concordia degli spiriti, non hanno certo mancato di cogliere un modello di misura, di reciproco rispetto, di autentica civiltà dell'uomo.

In tranquilla coscienza si può affermare che l'Italia e la Santa Sede offrono alla società delle Nazioni una testimonianza di profonda dedizione al bene comune, della persona e dell'intera collettività, non meno che prospettive di ulteriore fiduciosa collaborazione a vantaggio della libera crescita del cittadino.

L'Italia, rinata sulle rovine del secondo tragico conflitto mondiale e restituita alla dignità del libero ordinamento democratico sotto il presidio della Costituzione repubblicana, svolge da ormai quarant'anni la sua vicenda collettiva all'insegna della libertà, della lotta per l'eguaglianza, della responsabilità e del consapevole impegno dei suoi cittadini.

E' mia profonda convinzione, Santità, che il felice concorrere di intenti fra i Governi della Repubblica, costantemente sostenuti e orientati dalle indicazioni del Parlamento, e la Santa Sede, sotto la illuminata guida del Suo Pontificato, non si sarebbe potuto così facilmente trasformare in comune sentire e in così ampia concordanza di spiriti se l'evoluzione della società e il maturare delle coscienze non fossero stati favoriti e alimentati dal clima di libertà e di rispetto dei diritti della persona umana che la Costituzione repubblicana ha garantito in questi ultimi decenni.

Pace, libertà e giustizia: questi i grandi principi ispiratori della carta fondamentale della Repubblica, tradottisi in coerenza di comportamenti dei pubblici poteri; questi i grandi valori umani ed eterni annunciati nel Vangelo e propugnati con fede e fiducia in tutti i Continenti dall'instancabile magistero di Vostra Santità. Il milleenario intrecciarsi del messaggio cristiano con la vicenda delle società civili è tale che anche le più elevate conquiste dello spirito umano portano in loro un'eredità e una presenza evangelica che ne rafforza il fondamento e l'universalità.

In questa profonda convergenza ideale, gli italiani, cattolici, cristiani, ebrei, credenti, non appartenenti a fedi religiose, hanno operato negli ultimi quarant'anni in vicendevole arricchimento di ispirazione e di finalità, per dare un indirizzo di pace e di costruttiva collaborazione all'azione dell'Italia nella politica internazionale.

L'Italia ha sempre operato nelle istanze multilaterali, nelle aggregazioni regionali, nei rapporti bilaterali, con il proposito di ridurre le tensioni, di favorire il dialogo, di affermare i diritti inalienabili dei popoli ad una propria patria, nel rispetto della libertà e dell'indipendenza delle altre Nazioni, di dare concreta testimonianza al vincolo di solidarietà che ci deve unire alle Nazioni più sfavorite: e in ciò lontana da ogni velleitario protagonismo o egoistico particolarismo, e solo sollecita dell'ordinato ed equo svolgimento dei rapporti fra i componenti della comunità internazionale.

Mi è gradito ricordare, anche in questa solenne circostanza, l'impegno con il quale l'Italia persegue da alcuni anni l'obiettivo di salvaguardare nelle aree più diseredate la vita umana dal flagello della fame e delle malattie, di ridurre le diseguaglianze nella distribuzione della ricchezza, di incentivare lo sviluppo sociale ed economico nel rispetto della identità e della cultura dei popoli del Terzo Mondo, di promuovere la rimozione di ogni discriminazione razziale: non solo mobilitando a questo fine ingenti risorse, ma anche offrendo a schiere innumerevoli di uomini e di donne, di tanti giovani generosi, l'opportunità di realizzare nel volontariato la loro vocazione

alla carità e al progresso integrale dell'uomo.

Sullo sfondo di questa condotta internazionale dell'Italia, sempre ispirata ai principi della Carta delle Nazioni Unite, assume un rilievo ancor più sinistro nella sua inaudita violenza il piano criminoso del terrorismo internazionale, che ha così gravemente offeso il nostro Paese.

L'Italia, che ha dato prova di altissimo vigore morale e civile nella lotta contro il terrorismo interno, senza mai sacrificare gli irrinunciabili valori di libertà, di democrazia e di civiltà del nostro ordinamento, partecipa con totale impegno allo sforzo di intensa e decisa cooperazione internazionale che è richiesto per fronteggiare la oscura minaccia che grava sulla serena e pacifica convivenza dei popoli.

Ci sono di grande incoraggiamento, Santità, le forti parole di condanna che Ella ha pronunciato contro quanti, artefici di una spirale di cieca distruzione, progettano e attuano tali crimini contro l'umanità.

Nel Suo coraggioso magistero apostolico per le vie del mondo, Vostra Santità ha sempre invocato le ragioni della pace contro la guerra, della fratellanza contro l'odio, delle ragioni del dialogo contro le tentazioni della violenza, della libertà contro ogni forma di sopraffazione ideologica, economica e politica, sottolineando con fermezza che la pace non può fiorire se non sono tutelate le esigenze elementari della giustizia e della verità, se non sono rispettati i diritti e la dignità dell'uomo.

Ci conforta anche ricordare in questa occasione, attingendo al messaggio che Ella ha recentemente offerto al mondo per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace e al quale abbiamo dato la nostra più convinta adesione, il Suo ammonimento a non lasciarsi irretire dall'egoismo, il Suo auspicio a sostituire alla logica della confrontazione il cammino della solidarietà e del dialogo. E ciò perché, abbandonate le posizioni « contaminate dalla brama di potere, dalle ideologie, dalla difesa dei privilegi », si possa giungere ad una piena disponibilità alla collaborazione con tutti, in uno spirito di mutua fiducia: sono queste invocazioni che riecheggiano l'insegnamento del Concilio Vaticano II, il cui patrimonio spirituale è stato con tanta autorevolezza riproposto dal recente Sinodo straordinario dei Vescovi, e che Ella avrà modo di rivolgere direttamente anche agli uomini di governo e alle moltitudini nel corso del Suo ormai prossimo nuovo viaggio apostolico in Estremo Oriente.

Le prospettive internazionali appaiono rasserenate dal messaggio di distensione scaturito dal recente vertice di Ginevra tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che si configura come segno di speranza. Ma se non saranno superati gli attuali precari equilibri, se la pace sarà soltanto una non-guerra basata sul timore reciproco dell'annientamento totale, tutto sarà costruito sulla sabbia.

L'aprirsi del nuovo anno, carico di promesse, eppure così dolorosamente rattristato dall'oltraggio perpetrato contro innocenti vite umane, rattristato ancora dal permanere di conflitti, tensioni, vergognose discriminazioni, vede in questa storica sede, ideale dimora di tutto il Popolo italiano, la Sua augusta presenza. Essa ci sostiene e ci rallegra perché è immagine di pace, di fratellanza, di solidarietà umana.

Nel ringraziarLa con accenti di sincera riconoscenza per questa Sua visita a chi rappresenta l'unità della Nazione italiana, nuovo gesto di sollecitudine e di amichevole attenzione, desidero rinnovarLe, Santità, i più fervidi voti augurali per la Sua missione universale di rinascita spirituale, missione che ci preannuncia una stagione migliore e che è preziosa per tutti noi chiamati ad affrontare i gravi problemi del nostro tempo.

Le giungano i voti beneauguranti dell'intero Popolo italiano che Le manifesta, attraverso le mie parole, l'ammirazione per la Sua opera e la profonda gratitudine per il Suo magistero, promotore incessante della dignità dell'uomo nella libertà e nella pace.

Messaggio per la XX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

L'opinione pubblica conformata alla Verità alimenta il bene dell'umanità nel nostro tempo

L'orientamento dei cittadini influisce fortemente sulla formazione delle leggi - Vita, famiglia, pace, giustizia e solidarietà tra i popoli sono i valori fondamentali sui quali occorre formare una coscienza sociale sempre più forte in grado di superare la mentalità materialistica ed edonistica

Il contributo che le comunicazioni sociali possono dare alla formazione cristiana della pubblica opinione è il tema del Messaggio del Papa per la XX Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali che si celebrerà l'11 maggio. A partire da quest'anno, il Messaggio verrà reso noto in occasione della Festa di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti.

Cari Fratelli e Sorelle.

Il recente Sinodo straordinario dei Vescovi, in occasione del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, non ha inteso soltanto commemorare solennemente quell'evento destinato a segnare così profondamente la vita della Chiesa in questo secolo, ma ne ha fatto soprattutto rivivere lo spirito e ne ha ricordato gli insegnamenti e le decisioni. In tal modo, il Sinodo è stato una ripresa e un rilancio del Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa.

Fra le iniziative suscite dalle direttive conciliari merita senza dubbio particolare rilievo l'istituzione della « *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* » al fine di « rafforzare più efficacemente il multiforme apostolato della Chiesa circa gli strumenti della comunicazione sociale, in tutte le diocesi del mondo » (*Inter mirifica*, 18). Questa decisione — che manifesta il grande peso che i Padri conciliari attribuivano alle comunicazioni sociali — appare ancora più importante oggi, in cui esse registrano un influsso sempre crescente.

Fedele al desiderio del Concilio Vaticano II, la Chiesa in questi venti anni non ha mai tralasciato di celebrare la "Giornata delle Comunicazioni Sociali", assegnandole volta per volta un tema particolare. Quest'anno la "Giornata" sarà dedicata a considerare e ad approfondire il contributo che le comunicazioni sociali possono dare alla formazione cristiana della pubblica opinione.

Non è la prima volta che la Chiesa s'interessa di questo tema. « Il dialogo della Chiesa — ricordava nel 1971 l'Istruzione pastorale *Communio et progressio* — non riguarda soltanto i fedeli, ma si estende a tutto il mondo. Tanto il diritto all'informazione, riconosciuto a tutti gli uomini, di cui essa condivide le sorti, quanto l'esplicito mandato divino (cfr. Mt 28, 19) esigono che essa manifesti la sua dottrina e le sue opere » (n. 122). Paolo VI, a sua volta, aggiungeva nell'Esortazione apostolica *Evangelii nun-*

tiandi: « Nel nostro secolo, contrassegnato dai mass media o strumenti della comunicazione sociale, il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede non possono fare a meno di questi mezzi. Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole dinanzi al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini » (n. 45).

2. La "pubblica opinione" consiste nel modo comune e collettivo di pensare e di sentire d'un gruppo sociale più o meno vasto in determinate circostanze di luogo e di tempo. Essa indica quello che la gente comunemente pensa su un argomento, un fatto, un problema d'un certo rilievo. La pubblica opinione si forma per il fatto che un gran numero di persone fa proprio, ritenendolo vero e giusto, quanto alcune persone o alcuni gruppi che godono d'una particolare autorità culturale, scientifica o morale pensano e dicono. Ciò mostra la grave responsabilità di coloro che per la loro cultura e il loro prestigio formano l'opinione pubblica o influiscono in qualche misura sulla sua formazione. Le persone, infatti, hanno diritto a pensare e a sentire in conformità con ciò che è vero e giusto, perché dal modo di pensare e di sentire dipende l'agire morale. Questo sarà retto se il modo di pensare sarà conforme alla verità.

Si deve rilevare, a questo proposito, che l'opinione pubblica ha un grande influsso sul modo di pensare, di sentire e di agire di quanti — o per la giovane età o per mancanza di cultura — sono incapaci di un giudizio critico. Così sono molti coloro che pensano e agiscono secondo la opinione comune, senza che siano in grado di sottrarsi alla sua pressione. Si deve anche rilevare che la opinione pubblica influisce fortemente sulla formazione delle leggi. Non c'è dubbio, infatti, che l'introduzione in alcuni Paesi di leggi ingiuste, come ad esempio quella che legalizza l'aborto, è da attribuire alla pressione esercitata da una pubblica opinione a questo favorevole.

3. Da ciò appare l'importanza della formazione d'una opinione pubblica moralmente sana sui problemi che più da vicino toccano il bene dell'umanità nel nostro tempo. Tra questi beni poniamo i valori della vita, della famiglia, della pace, della giustizia e della solidarietà tra i popoli.

E' necessario che si formi un'opinione pubblica sensibile al valore assoluto della vita umana, in modo che sia riconosciuto come tale in tutti gli stadi, dal concepimento alla morte, e in tutte le sue forme, anche quelle segnate dalla malattia e dagli *handicap* fisici e spirituali. Si va, infatti, diffondendo una mentalità materialistica ed edonistica, secondo la quale la vita è degna di essere vissuta solo quando è sana, giovane e bella.

E' necessario che sulla famiglia si formi una pubblica opinione retta che aiuti a superare alcuni modi di pensare e di sentire non conformi al

disegno di Dio, che l'ha stabilita indissolubile e feconda. Purtroppo, va diffondendosi una opinione pubblica favorevole alle unioni libere, al divorzio e alla drastica riduzione della natalità con qualsiasi mezzo; essa va rettificata perché nociva al vero bene dell'umanità, la quale sarà tanto più felice quanto più la famiglia sarà sana e unita.

Bisogna poi creare un'opinione pubblica sempre più forte in favore della pace e di ciò che la costruisce e la mantiene, come il reciproco apprezzamento e la mutua concordia tra i popoli; il rifiuto di ogni forma di discriminazione razziale e di nazionalismo esasperato; il riconoscimento dei diritti e delle giuste aspirazioni dei popoli; il disarmo, prima degli spiriti e poi degli strumenti di distruzione; lo sforzo di risolvere pacificamente i conflitti. E' chiaro che solo una forte opinione pubblica favorevole alla pace può fermare coloro che fossero tentati di vedere nella guerra la via per risolvere tensioni e conflitti. « I reggitori dei popoli — afferma la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* — dipendono in massima parte dalle opinioni e dai sentimenti delle moltitudini. E' inutile, infatti, che essi si adoperino con tenacia a costruire la pace, finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri. Di qui l'estrema urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento dell'opinione pubblica » (n. 82).

Infine, è necessaria la formazione d'una forte opinione pubblica a favore della soluzione degli angosciosi problemi della giustizia sociale, della fame e del sottosviluppo. Occorre, cioè, che questi problemi siano oggi meglio conosciuti nella loro tremenda realtà e gravità, che si crei una forte e vasta opinione pubblica a loro favore, perché solo sotto la vigorosa pressione di questa i responsabili politici ed economici dei Paesi ricchi saranno indotti ad aiutare i Paesi in via di sviluppo.

4. Particolarmente urgente è la formazione d'una sana opinione pubblica in campo morale e religioso. Al fine di porre un argine alla diffusione di una mentalità favorevole al permissivismo morale e all'indifferenza religiosa, occorre formare un'opinione pubblica che rispetti ed apprezzi i valori morali e religiosi, in quanto essi rendono l'uomo pienamente "umano" e danno pienezza di senso alla vita. Il pericolo del nichilismo, cioè della perdita dei valori più propriamente umani, morali e religiosi, incombe come grave minaccia sull'umanità di oggi.

Una corretta opinione pubblica deve essere formata poi circa la natura, la missione e l'opera della Chiesa, da molti vista oggi come una struttura semplicemente umana e non, qual essa realmente è, come realtà misteriosa che incarna nella storia l'amore di Dio e porta agli uomini la parola e la grazia di Cristo.

5. Nel mondo attuale gli strumenti della comunicazione sociale nella loro molteplice varietà — stampa, cinema, radio, televisione — sono i principali fattori della pubblica opinione. E' grande, perciò, la responsabilità morale di tutti coloro che si servono di tali strumenti o ne sono gli inspiratori. Essi devono essere posti al servizio dell'uomo, e quindi della

verità e del bene, che dell'uomo sono i valori più importanti e necessari. Quelli, perciò, che lavorano professionalmente nel campo della comunicazione sociale devono sentirsi impegnati a formare e diffondere opinioni pubbliche conformi alla verità e al bene.

In tale impegno devono distinguersi i cristiani, ben consapevoli che, contribuendo a formare opinioni pubbliche favorevoli alla giustizia, alla pace, alla fraternità, ai valori religiosi e morali, contribuiscono non poco alla diffusione del Regno di Dio, che è regno di giustizia, di verità e di pace. Dal messaggio cristiano, che è diretto al bene e alla salvezza dell'uomo, essi possono trarre ispirazione per aiutare i loro fratelli a formarsi opinioni corrette e giuste, perché conformi al piano di amore e di salvezza per l'uomo che Dio ha rivelato e attuato in Gesù Cristo. Infatti, la fede cristiana e l'insegnamento della Chiesa, proprio perché fondati in Cristo, via, verità e vita, sono luce e forza per gli uomini nel loro cammino storico.

Concludo questo messaggio con una speciale Benedizione per tutti coloro che lavorano nel campo della comunicazione sociale con spirito cristiano di servizio alla verità e di promozione dei valori morali e religiosi. Assicurandoli della mia preghiera, desidero incoraggiarli in questo lavoro, che richiede coraggio e coerenza e che è un servizio alla verità e alla libertà. E', infatti, la verità che fa liberi gli uomini (cfr. Gv 8, 32). Perciò, lavorare per la formazione d'una pubblica opinione conforme alla verità è lavorare per la crescita della libertà.

Dal Vaticano, 24 Gennaio 1986, Festa di San Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

Alla Plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari

La vita religiosa laicale nella missione della Chiesa è l'espressione della totale consacrazione per il Regno

Venerdì 24 gennaio, il Santo Padre ha ricevuto i Membri partecipanti alla Assemblea Plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, tra cui era anche presente il nostro Cardinale Arcivescovo.
Questo il testo del discorso del Papa:

1. Con grande gioia vi saluto, carissimi membri della Plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, che avete studiato in questi giorni un tema che mi sta particolarmente a cuore ed è oggi tanto importante per la vita religiosa nel suo insieme: « *L'identità e missione dei Fratelli negli Istituti laicali e negli Istituti clericali* ».

Il Concilio Vaticano II ha infatti voluto confermare i religiosi laici nel valore della loro vocazione religiosa con queste parole: « La vita religiosa laicale, tanto maschile quanto femminile, costituisce uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici » (*Perfectae caritatis*, 10). A venti anni di distanza da quell'evento ecclesiale, avete voluto prendere in esame la situazione della vita religiosa laicale maschile per verificare i progressi, le difficoltà, le nuove prospettive, che questo genere di vita ha oggi nella Chiesa.

Sono convinto che questo stile di vita religiosa, che ha reso tanti servizi alla Chiesa nel corso della sua storia, rimane anche oggi quanto mai adatto alle nuove sfide apostoliche che la proclamazione del messaggio evangelico deve affrontare. Giustamente quindi voi desiderate mettere in evidenza le grandi possibilità che il Codice di Diritto Canonico contiene per lo sviluppo di questa vocazione nella Chiesa, e volete far sì che il popolo di Dio sappia comprendere la dignità e la utilità della vocazione religiosa laicale.

2. La vita religiosa è nata con una configurazione tipicamente laicale. È sorta dal desiderio di alcuni fedeli cristiani di raccogliere più copiosi frutti della grazia battesimale e di liberarsi — mediante la professione dei consigli evangelici (cfr. *Lumen gentium*, 44) — dagli impedimenti che avrebbero potuto distoglierli dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino.

Alcuni chierici desiderarono partecipare a questa vita, che « più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò » (*Lumen gentium*, 44), sia per dedicarsi meglio alla propria santificazione, sia per esercitare più proficuamente il loro apostolato. Gli Istituti clericali accettarono tuttavia religiosi laici, i quali lavorando in aiuto dei sacerdoti partecipavano al carisma dell'Istituto. Alcuni Fondatori si sentirono ispirati a creare Congregazioni di soli laici per meglio esercitare « l'attività pastorale della Chiesa nell'educazione della gioventù, nell'assistenza agli infermi e in altri ministeri » (*Perfectae caritatis*, 10), che scaturiscono dalla consacrazione battesimale. Altri Fondatori pensarono di creare Istituti, in cui i religiosi sacerdoti e i religiosi laici, in unione senza confusione, lavorassero uniti per il Regno di Dio.

Sequa di Cristo e servizio all'uomo

Così la vita religiosa laicale nella Chiesa, come espressione di totale consacrazione per il Regno, è espressione della santità della Sposa di Cristo e contribuisce in maniera efficace ed originale allo svolgimento della missione della Chiesa nell'evangelizzazione e nella molteplice ministerialità dell'apostolato. Non si può pensare alla vita religiosa nella Chiesa senza la presenza di questa particolare vocazione laicale, aperta ancora oggi a tanti cristiani che possono in essa consacrarsi alla sequela di Cristo e al servizio dell'umanità.

3. Il Concilio Vaticano II autorizzò gli Istituti religiosi laicali che lo desiderassero a ordinare sacerdoti alcuni loro membri, senza con ciò perdere il proprio carattere (*Perfectae caritatis*, 10). Il medesimo Concilio parla di Istituti « non mere laicalia » (*Perfectae caritatis*, 15). Tutto questo ci dimostra come lo Spirito Santo, che è sempre attivo nella Chiesa, fa germogliare dalla radice sempre giovane del Battesimo e dall'antico tronco dei consigli evangelici, nuove strutture, nuovi Istituti, nuovi ministeri laicali. Affermando che « lo stato di vita consacrata, per natura sua, non è né clericale né laicale (CIC 588, 1), il Codice di Diritto Canonico ha voluto riconoscere questa realtà, lasciando spazio alle possibilità che lo Spirito di Dio suggerisce per far fronte alle nuove necessità dell'apostolato.

Tuttavia, è sempre necessario che gli Istituti osservino la norma del canone 578 di fedeltà al pensiero dei Fondatori e al loro progetto, ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa. La Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari ha il compito di vigilare alla realizzazione di queste disposizioni così importanti.

4. Cari membri di questa Plenaria, dite ai Fratelli — uso questo termine consacrato dall'uso, nonostante che in un medesimo Istituto i religiosi sacerdoti e i religiosi laici siano tutti "fratelli" nella comune vocazione — dite ai Fratelli che approfondiscano sempre più la radice battesimale della loro consacrazione religiosa. Ricevendo, nel 1980, i religiosi laici di Roma, dicevo loro: « La vostra professione religiosa si pone, innanzi tutto, nella linea della consacrazione battesimale, ed esprime la bipolarità del sacerdozio universale, che in tale consacrazione si fonda. Nella vita religiosa laicale, infatti, si attua l'offerta del sacrificio spirituale, l'esercizio del culto in spirito e verità, a cui ogni cristiano è chiamato; al tempo stesso, in essa risuona davanti al mondo la proclamazione chiarissima delle meraviglie della salvezza. Una duplice direzione, dunque, verso Dio e verso gli uomini, caratterizza la vostra vita; ed alla base dell'una e dell'altra vi è lo stesso unico sacerdozio battesimale, nell'una e nell'altra si esprime il medesimo amore diffuso nel cuore dallo Spirito (cfr. *Rm* 5, 5), in ambedue è vissuto in pienezza l'identico carisma del "laicato" conferito dalla grazia dei sacramenti dell'iniziazione cristiana » (*Insegnamenti*, III - 1 [1980], pp. 105-106).

Responsabilità e partecipazione

E' necessario che i religiosi laici prendano coscienza del fatto di essere responsabili, accanto ai loro fratelli sacerdoti, di tutto ciò che può favorire la vitalità del proprio Istituto. Il Codice di Diritto Canonico apre ad essi molte possibilità di partecipazione alla vita e missione della propria famiglia religiosa, accentuando ovviamente quegli aspetti che dipendono strettamente dal carattere sacerdotale. Sarà compito dei Capitoli generali lo studio più preciso e l'applicazione di tali possibilità, alla luce delle norme del diritto universale, ed in un rinnovato impegno di fedeltà al carisma di fondazione, alla missione specifica di ciascun Istituto nelle attuali necessità della Chiesa.

5. Voglio ricordare a tutti i religiosi — laici e sacerdoti — la complementarietà del loro rispettivo cammino all'interno della stessa vita religiosa. Al religioso sacerdote, impegnato in molteplici attività pastorali, il confratello laico ricorda che la vita religiosa ha una dimensione comunitaria che non deve dimenticare. Al Fratello, impegnato in umili lavori domestici o in compiti di servizio secolare, il sacerdote ricorda la dimensione apostolica di ciò che realizza. Inoltre, gli uni e gli altri, completandosi nei rispettivi servizi che rendono alla persona umana, sono una testimonianza viva che « la missione salvifica della Chiesa in rapporto al mondo deve essere presa nella sua integralità », come ha sottolineato il Sinodo straordinario (« *Relatio finalis* », 11, D. 6).

Carismi e servizi insostituibili

Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine, insieme a quella dell'intero popolo di Dio, per il lavoro dei Fratelli in quei settori dell'apostolato tanto radicati nella tradizione della Chiesa e per i quali lo Spirito ha suscitato particolari carismi sempre attuali. Mi riferisco alla educazione della gioventù, alla cura degli infermi, alla molteplice presenza missionaria. Carismi e servizi insostituibili ancora oggi per una efficace presenza del Vangelo ed una testimonianza incisiva dello spirito delle Beatitudini.

6. Davanti alla bellezza di questa vocazione dei Fratelli nella Chiesa, alla completezza della loro identità religiosa e alle rinnovate possibilità di presenza, non mi resta che fare un duplice augurio. Il primo è che tutti i Pastori della Chiesa sappiano promuovere questa specifica vocazione di consacrazione religiosa, senza la quale mancherebbe qualcosa alla vitalità delle Chiese particolari, specialmente di quelle più giovani. Il secondo augurio è per un'adeguata formazione teologica che vada di pari passo con le conoscenze professionali e tecniche, di cui i Fratelli oggi hanno bisogno per adempiere adeguatamente il loro compito apostolico.

7. Ai Fratelli religiosi dico specialmente che la Chiesa ed il mondo attendono da essi la testimonianza di una vita santa e di quella perfezione nella carità alla quale conducono i consigli evangelici. Tale carità è stata spesso quel "profumo di Cristo", che misteriosamente hanno sparso nella vita della Chiesa tanti Fratelli laici.

Una delle più grandi soddisfazioni del mio Pontificato è stata quella di innalzare agli onori degli altari un gran numero di religiosi laici, tutti eminenti per la qualità dei servizi e per la eroicità delle loro virtù. San Miguel Febres Cordero, professore e membro dell'Accademia della Lingua dell'Ecuador, sua patria; i Beati Riccardo Pampuri, medico; André Bessette, taumaturgo; Alberto Chmielowski, pittore, ingegnere e fondatore; Geremia da Valachia, infermiere; Isidoro de Loor, ortolano e cuoco; Francisco Garate, il "perfetto portinaio".

Questo semplice elenco dimostra chiaramente che tutte le attività umane, dalle più semplici alle più elevate all'occhio del mondo, possono prendere la dimensione di autentici "ministeri laicali", i quali, radicati nel Battesimo e nella consacrazione religiosa, cantano la gloria di Dio e contribuiscono « all'attuazione di quella civiltà dell'amore che è il disegno di Dio per l'umanità, in attesa della venuta del Signore » (*Messaggio del Sinodo Straordinario al popolo di Dio*, IV).

Maria, l'umile Vergine di Nazaret, modello di servizio e di consacrazione, alla cui protezione si richiamano le famiglie religiose, sia per tutti i Fratelli Madre e Maestra di fedeltà evangelica. A Lei affido i lavori della vostra Plenaria, affinché vi ottenga l'aiuto e la luce per trovare i mezzi più adatti per confermare, rinnovare e promuovere nel popolo di Dio le vocazioni religiose laicali, tanto necessarie per il presente e per il futuro della vita della Chiesa.

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

**Il vostro lavoro è giudiziario, ma la vostra missione è fondamentalmente evangelica, ecclesiale e sacerdotale
Servire le anime, senza cedere ad una superficiale mentalità permissiva che non tiene nel dovuto conto le inderogabili esigenze del matrimonio-sacramento**

Giovedì 30 gennaio, i componenti del Tribunale della Rota Romana sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II per la consueta udienza di inizio d'anno. Il Papa ha rivolto ai presenti il seguente discorso:

1. E' per me una grande gioia incontrarmi ogni anno con voi, per riaffermare l'importanza del vostro ministero ecclesiale e la necessità della vostra attività giudiziaria; essa è servizio di giustizia, è servizio di verità; un servizio reso a Dio, dinanzi al quale voi pronuniate le vostre sentenze, e un servizio al popolo di Dio ed ad ogni persona di buona volontà, che si rivolge al Tribunale della Rota Romana.

Porgo pertanto a ciascuno di voi il mio saluto più cordiale, che è unito a sentimenti di apprezzamento e di gratitudine per il vostro compito, talvolta difficile e gravoso, eppure così necessario. (...)

Mi rendo conto delle difficoltà che dovete affrontare nell'espletamento del vostro compito, che vi impegna a dirimere in base alla legge canonica questioni e problemi riguardanti i diritti soggettivi, che coinvolgono al tempo stesso la coscienza di coloro che a voi si rivolgono. Non di rado essi si ritrovano smarriti e confusi per le voci discordi che giungono loro da ogni parte. Colgo volentieri anche l'occasione di questa Udienza per esortarvi ad un servizio di vera carità nei loro confronti, assumendo pienamente la vostra responsabilità davanti a Dio, supremo Legislatore, il quale non mancherà, se invocato, di soccorrervi con la luce della sua grazia, perché possiate essere all'altezza delle attese in voi riposte.

2. Mi sembra importante oggi sottolineare — come già feci nel discorso rivolto ai Padri Cardinali il 21 novembre scorso — la preoccupazione della fondamentale unità col ministero di Pietro. A questo « *munus Petrinum* » la Curia Romana offre una collaborazione che è resa sempre più urgente, sia per l'importanza dei problemi che si pongono nel mondo, sia per il dovere di mantenere una e cattolica la professione di fede, sia anche per l'esigenza di orientare e sostenere il popolo di Dio nella fedele comprensione del magistero della Chiesa. Questo servizio all'unità è sempre più necessario per il fatto che la Chiesa si estende a tanti Paesi e Continenti diversi e unisce al tesoro della rivelazione e della fede cristiana molteplici e differenti culture, le quali diventano a loro volta migliori nella misura in cui riconoscono i valori dei quali il Verbo Incarnato è difensore e garante, come Figlio del Padre e Redentore dell'uomo. L'uomo deve entrare come figlio adottivo in questa filiazione divina, per essere così non soltanto se stesso ma per rispondere sempre meglio alle intenzioni di Dio, che l'ha creato a sua immagine e somiglianza.

La vostra missione è grande! Essa deve mantenere, approfondire, difendere e illuminare quei valori divini che l'uomo porta in sé come strumento dell'amore divino. In ogni uomo c'è un segno di Dio da riconoscere, una manifestazione di Dio da mettere in risalto, un mistero di amore da esprimere vivendolo secondo le vedute di Dio.

3. « Dio è amore »! Questa semplice affermazione di San Giovanni (*I Gv* 4, 8. 16) è la chiave del mistero umano. Come Dio, anche l'uomo sarà amore: egli ha bisogno di amore, deve sentirsi amato e, per essere se stesso, deve amare, deve donarsi, deve fare amare questo amore. Dio è Trinità d'Amore: Dono reciproco del Padre e del Figlio che amano il loro Amore Personale, lo Spirito Santo. Sappiamo che questo mistero divino illumina la natura e il senso profondo del matrimonio cristiano, il quale è la realizzazione più perfetta del matrimonio naturale. Quest'ultimo fin dall'inizio porta l'impronta di Dio: « Dio creò l'uomo a sua immagine; maschio e femmina li creò e disse loro: "Crescete e moltiplicatevi" » (cfr. *Gen* 1, 27-28).

Ogni matrimonio, poi, tra battezzati è sacramento. È sacramento in forza del Battesimo, che introduce la nostra vita in quella di Dio, facendoci « partecipi della natura divina » (*2 Pt* 1, 4), mediante l'incorporazione al suo Divin Figlio, Verbo Incarnato, nel quale noi non formiamo che un solo corpo, la Chiesa (cfr. *1 Cor* 10, 17).

Si comprende allora perché l'amore di Cristo alla Chiesa sia stato paragonato all'amore indissolubile che unisce l'uomo alla donna e come possa essere efficacemente significato da quel grande sacramento che è il matrimonio cristiano, destinato a svilupparsi nella famiglia cristiana, Chiesa domestica (*Lumen gentium*, 11, b), nel modo stesso in cui l'amore di Cristo e della Chiesa assicura la comunione ecclesiale, visibile e portatrice fin d'ora dei beni celesti (*Lumen gentium*, 8, a).

Ecco perché il matrimonio cristiano è un sacramento che opera una specie di consacrazione a Dio (*Gaudium et spes*, 48, b); è un ministero dell'amore che, mediante la sua testimonianza, rende visibile il senso dell'amore divino e la profondità del dono coniugale vissuto nella famiglia cristiana; è un impegno di paternità e di maternità; del quale il reciproco amore delle persone divine è la sorgente, l'immagine perfettissima, ineguagliabile. Questo mistero si affermerà e si realizzerà in ogni partecipazione alla missione della Chiesa, nella quale gli sposi cristiani devono dare prova di amore e testimoniare l'amore che essi vivono tra di loro, con e per i propri figli, in quella cellula ecclesiale, fondamentale e insostituibile, che è la famiglia cristiana.

4. Se evoco brevemente davanti a voi la ricchezza e la profondità del matrimonio cristiano, lo faccio principalmente per sottolineare la bellezza, la grandezza e la vastità della vostra missione, dato che la maggior parte del vostro lavoro riguarda cause matrimoniali. Il vostro lavoro è giudiziario, ma la vostra missione è evangelica, ecclesiale e sacerdotale, rimanendo nello stesso tempo umanitaria e sociale.

Anche se la validità di un matrimonio suppone alcuni elementi essenziali, che sotto il profilo giuridico devono essere chiaramente espressi e tecnicamente applicati, è tuttavia necessario considerare tali elementi nel loro pieno significato umano ed ecclesiale. Sottolineando questo aspetto teologico nell'elaborazione delle sentenze, voi offrirete la visione del matrimonio cristiano voluto da Dio come immagine divina e come modello e perfezione di ogni unione coniugale umana. Questo vale per ogni cultura. La dottrina della Chiesa non si limita alla sua espressione canonica e quest'ultima — come vuole il Concilio Vaticano II — deve essere vista e compresa nella vastità del mistero della Chiesa (*Optatam totius*, 16). Questa norma conciliare sottolinea l'importanza del diritto ecclesiale — *Jus ecclesiale* — e ne illumina opportunamente la natura di diritto di comunione, diritto di carità, diritto dello Spirito.

5. Le vostre sentenze, illuminate da questo mistero di amore divino e umano, acquistano una grande importanza, partecipando — in modo vicario — del ministero di Pietro. Infatti, in nome suo voi interrogate, giudicate e sentenziate. Non si tratta di una semplice delega, ma di una partecipazione più profonda alla sua missione.

Indubbiamente l'applicazione del nuovo Codice può correre il rischio di interpretazioni innovative imprecise o incoerenti, particolarmente nel caso di perturbazioni

psichiche invalidanti il consenso matrimoniale (*Can. 1095*), o in quello dell'impeditimento del dolo (*Can. 1098*) e dell'errore condizionante la volontà (*Can. 1099*) come anche nell'interpretazione di alcune nuove norme procedurali.

Tale rischio deve essere affrontato e superato con serenità mediante uno studio approfondito sia della reale portata della Norma canonica, sia di tutte le concrete circostanze che configurano il caso, mantenendo sempre viva la coscienza di servire unicamente Dio, la Chiesa e le anime, senza cedere ad una superficiale mentalità permissiva che non tiene nel dovuto conto le inderogabili esigenze del matrimonio-sacramento.

6. Vorrei anche dire una parola sull'opportunità che l'esame delle cause non si protragga troppo a lungo. So benissimo che la durata del processo non dipende soltanto dai giudici che devono decidere: vi sono molti altri motivi che possono causare ritardi. Ma voi, ai quali è stato affidato il compito di amministrare la giustizia, per portare così la pace interiore a tanti fedeli, dovete impegnarvi al massimo perché l'iter si svolga con quella sollecitudine che il bene delle anime richiede e che il nuovo Codice di Diritto Canonico prescrive, quando afferma: « Le cause non si protraggano più di un anno nel tribunale di prima istanza, e non più di sei mesi nel tribunale di seconda istanza » (*Can. 1453*).

Che nessun fedele possa prendere spunto dalla eccessiva durata del processo ecclesiastico per rinunciare a proporre la propria causa o per desistere da essa, scegliendo soluzioni in netto contrasto con la dottrina cattolica.

7. Prima di concludere, vorrei ancora esortarvi a vedere il vostro servizio ecclesiastico nel contesto generale dell'attività degli altri Dicasteri della Curia Romana, con speciale riferimento a quelli che si occupano di materie aventi relazione con l'attività giudiziaria in genere e con quella in materia matrimoniale in specie.

Va inoltre valutato l'influsso della Rota Romana sull'attività dei Tribunali ecclesiastici regionali e diocesani. La giurisprudenza rotale, in particolare, è sempre stata e deve continuare ad essere per essi un sicuro punto di riferimento.

Lo "Studio rotale" vi dà la possibilità di mettere la vostra dottrina e la vostra esperienza giudiziaria a disposizione di coloro che si preparano a diventare Giudici o Avvocati e di coloro che vogliono approfondire la conoscenza del diritto della Chiesa. Grazie ad esso voi contribuite al risorgere dell'interesse per lo studio del Codice di Diritto Canonico e fornite occasione di un sempre maggior approfondimento di questa materia nelle Facoltà di Diritto Canonico.

Di gran cuore, pertanto, esprimo il mio vivo apprezzamento per il vostro lavoro serio e costante e benedico il vostro impegno ed il vostro ministero.

Dio, che è amore, rimanga sempre la vostra luce, la vostra forza, la vostra pace.

Atti della Santa Sede

PONTIFICO CONSIGLIO PER I LAICI

Per la I Giornata Mondiale della Gioventù

Domenica delle Palme, 23 marzo, la Chiesa celebrerà la prima Giornata Mondiale della Gioventù. Istituito da Giovanni Paolo II, l'appuntamento rappresenta uno dei più significativi frutti ed impegni scaturiti dall'Anno Internazionale della Gioventù, appena conclusosi, ed intende testimoniare e concretizzare la sollecitudine di tutta la comunità ecclesiale nei riguardi delle nuove generazioni, per camminare con loro verso il terzo Millennio.

La Giornata di quest'anno avrà carattere locale, coinvolgendo direttamente ogni diocesi. Ma, per gli anni successivi, si prevedono celebrazioni anche a livello continentale o internazionale, per ripetere le entusiasmanti esperienze dei raduni a Roma nell'Anno Santo della Redenzione (1984) e nell'Anno Internazionale della Gioventù (1985).

Il tema scelto per la celebrazione di quest'anno è « *Sempre pronti a testimoniare la speranza che è in voi* ». Si intende in questo modo richiamare l'attenzione sulla Lettera Apostolica indirizzata lo scorso anno da Giovanni Paolo II ai giovani e alle giovani del mondo, perché, durante tutta la Quaresima, sia approfondita e considerata come autentico strumento di formazione.

La realizzazione dell'iniziativa del Santo Padre è stata affidata al Pontificio Consiglio per i Laici, che ha già provveduto ad informare le Chiese locali ed i movimenti e le associazioni ecclesiastiche giovanili.

Lettera inviata a tutti i Vescovi

Appuntamento con la verità della missione della Chiesa nel mondo di oggi

Eminenza, Eccellenza, Cari Amici.

Non sarà certo sfuggita l'importante Allocuzione che il Santo Padre ha tenuto, venerdì 20 dicembre, al Collegio Cardinalizio, alla Curia e alla Prelatura Romana nel consueto incontro per gli auguri natalizi (cfr. *L'Osservatore Romano*, 21-12-1985, p. 5)¹. In tale discorso, nel passare in rassegna i principali avvenimenti che hanno caratterizzato il 1985, Giovanni Paolo II ha posto in primo piano la celebrazione dell'Anno Internazionale della Gioventù, che — com'è noto — è stato salutato e seguito con particolare simpatia dall'intera Chiesa cattolica in generale e dalla Sede Apostolica in particolare. Ed è soprattutto il grandioso raduno di gio-

¹ Pubblicato anche in RDT 1985, pp. 895-900 [N.d.R.].

vani provenienti da tutto il mondo, la Domenica delle Palme del 1985, a meritare una speciale rievocazione da parte del Santo Padre. Nell'occasione, Egli si è soffermato significativamente a dare un'interpretazione del memorabile incontro, ricollegandolo ai segni di una aspettativa nuova da parte dei giovani di ogni Continente nei riguardi della religione cristiana ed anche della Chiesa cattolica.

« *Dio ha benedetto quell'incontro in modo straordinario* — ha detto il Santo Padre, subito continuando — *tanto che, per gli anni che verranno, è stata istituita la Giornata Mondiale della Gioventù, da celebrare la Domenica delle Palme* — e ha aggiunto — *con la valida collaborazione del Consiglio per i Laici* ».

E', dunque, in adempimento al superiore mandato, che scriviamo a tutti i Vescovi del mondo per invitarli caldamente a tenere in desta memoria e ad inserire nel calendario delle rispettive Chiese particolari, la nuova proposta lanciata dal Papa, come frutto e insieme come pegno dell'Anno Internazionale della Gioventù appena concluso.

A nessuno sfugge che con tale gesto la Chiesa intende farsi carico in prima persona e in spirito di servizio, di quella che è un'esigenza assai ben caratterizzata nei giovani, i quali assai poco amano gli appuntamenti celebrativi se questi non sono trasparenza di un impegno serio e credibile.

Ecco, dunque, il senso della proposta, in merito alla quale si esorta tutta la comunità ecclesiale cattolica ad adoperarsi con alacrità e coraggio perché la nuova Giornata Mondiale diventi da subito per la Chiesa un appuntamento con la verità della sua missione nel mondo odierno, e un punto di riferimento offerto a tutti quelli che hanno stima dei giovani e che intendono dedicarsi per un futuro migliore delle nuove generazioni.

Allegati alla presente lettera del Pontificio Consiglio per i Laici, il Messaggio e Suggerimenti di carattere pastorale che il medesimo Consiglio ha predisposto², sempre per mandato del Santo Padre, attraverso i quali l'idea della Giornata Mondiale della Gioventù viene ambientata nel suo contesto, motivata nei suoi obiettivi fondamentali, tradotta anche in proposta e in linee operative che dovrebbero interessare le singole Chiese particolari a partire già dall'*inizio della Quaresima*. Al Messaggio e ai Suggerimenti pertanto si rinvia, raccomandando di essi una pronta conoscenza e una larga assunzione da parte dei responsabili e operatori della pastorale giovanile.

Ci preme tuttavia far presente che la proposta illustrata nel Messaggio non ha alcuna intenzione di alternatività rispetto al lavoro normalmente condotto avanti, con grande sacrificio e abnegazione, a favore dei giovani. Piuttosto essa intende rinsaldare dal di dentro uno sforzo e al massimo offrire stimoli d'impegno nuovi, mete di lavoro sempre più coagulanti e partecipate. Nello stesso tempo, merita precisare che puntando a suscitare un fervore rinnovato dell'azione ecclesiale tra i giovani, non si vuole certo isolare questi dal resto della comunità, bensì renderli protagonisti di un apostolato contagiatore tutte le altre età e situazioni di vita.

Nel Messaggio si indica il tema: « Sempre pronti a testimoniare la speranza che è in voi » (cfr. 1 Pt 3, 15), scelto per la prima Giornata Mondiale della Gio-

² Sono pubblicati in Documentazione, alle pagine 104-110 di questo stesso numero della Rivista Diocesana Torinese [N.d.R.].

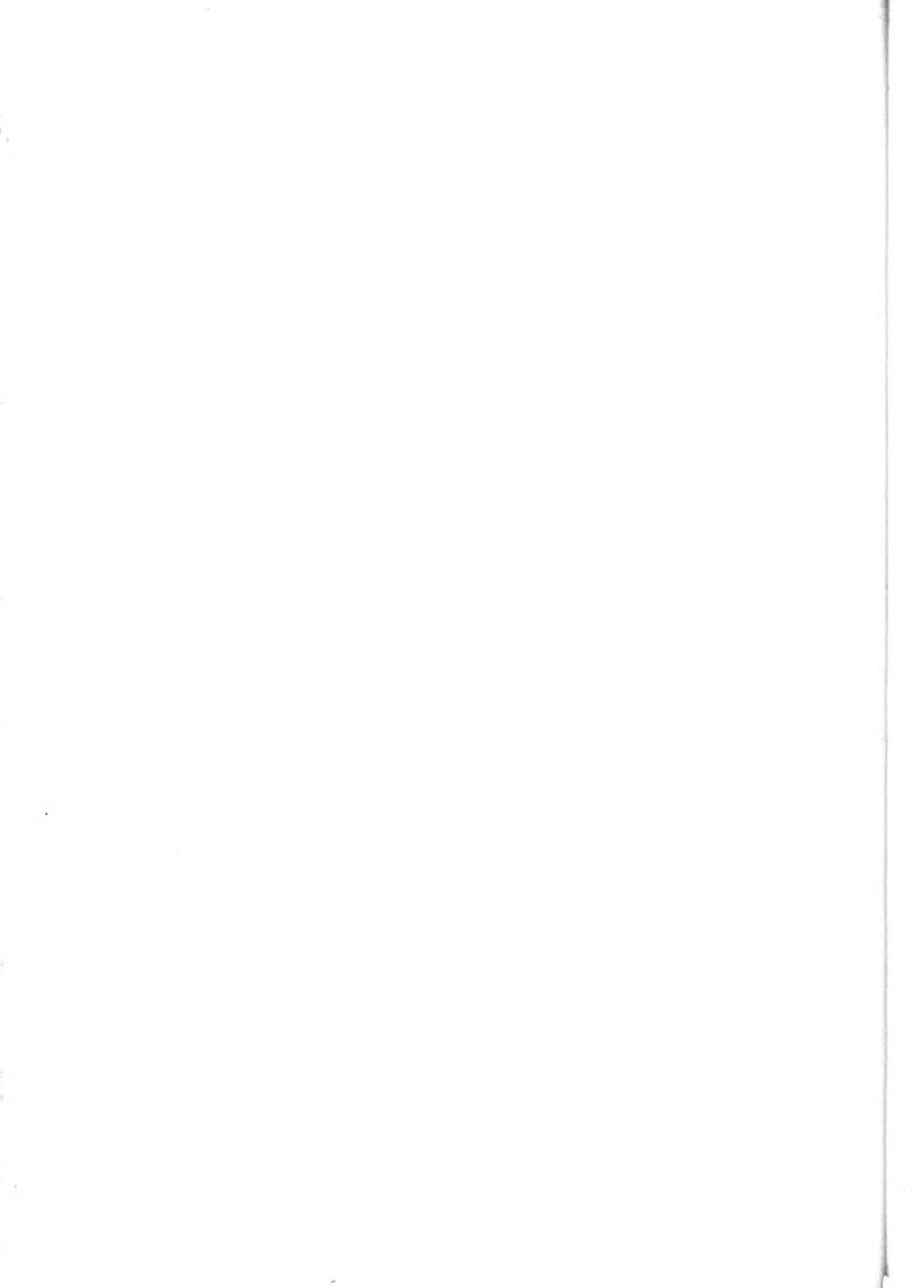
ventù, fissata per il 23 marzo 1986. Nei Suggerimenti di carattere pastorale si offrono spunti per talune esperienze più significative da attuarsi lungo l'itinerario di preparazione. Per la Domenica delle Palme si suggerisce che, in questo 1986, i Vescovi convochino i giovani nelle rispettive chiese Cattedrali. Sarà un modo per compiere simultaneamente in tutta la Chiesa uno stesso gesto che avrà un'inegabile eloquenza nella società odierna. Mentre si lascia aperta la prospettiva di poter rinnovare negli anni a venire, magari anche nel prossimo 1987, la felice esperienza dell'assemblea mondiale di giovani con il Papa, desiderando con ciò delineare una caratteristica di alternanza alla celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù.

Con sensi di viva gratitudine per l'attenzione che si vorrà dare alla presente, formuliamo i migliori auguri di fruttuoso lavoro, ricco della grazia del Signore Risorto.

Vaticano, 20 gennaio 1986

Eduardo Card. Pironio
Presidente

✠ Paul Josef Cordes
Vice-Presidente



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente (13 - 16 gennaio)

NOTA PASTORALE

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, riunitosi nei giorni 13-16 gennaio 1986, ha soffermato la sua particolare attenzione su due importanti e attuali argomenti: l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche e il valore della vita umana da accogliere, onorare, difendere e, soprattutto, amare.

1. Circa l'insegnamento della religione, previsto dall'art. 9 e dal n. 5 del Protocollo addizionale dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato il 18 febbraio 1984 tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, e regolato poi dall' "Intesa" del 14 dicembre 1985 fra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana, il Consiglio Permanente ha sottolineato con piacere che si tratta della prima e significativa applicazione del grande principio sancito dall'art. 1 del citato Accordo: « La Repubblica Italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti e alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese ».

Con riferimento al predetto principio, il Consiglio Permanente unanime ha preso poi atto — al di là delle questioni sollevate circa modalità di procedimento nell'approvazione e poi nell'applicazione dell' "Intesa" — del rigoroso rispetto del valore di libertà che anima l'Intesa stessa, nei confronti sia della Chiesa, sia dello Stato, sia della dignità dei cittadini di ogni posizione culturale e di ogni fede. E' affermato infatti chiaramente, come contenuto essenziale del testo, il diritto assicurato a ciascuno « di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento », « nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori ».

Il Consiglio Permanente concorda anche nel rilevare l'alto valore culturale delle disposizioni concordatarie relative all'insegnamento della religione cattolica

nelle scuole pubbliche. Lo esprime chiaramente lo stesso art. 9: « La Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado »; e in realtà ogni esercizio di libertà è tanto più maturo e consapevole quanto più deriva da una documentata conoscenza dei valori cui si riferisce e ha il coraggio di confrontarsi con ogni seria proposta, in clima di apertura rispettosa e di dialogo costruttivo.

Come Maestri e Pastori dei cittadini italiani credenti, poi, i Vescovi non possono non rivolgersi particolarmente a questi ultimi, ricordando loro il dovere di coerenza tra fede e vita, soprattutto nell'educazione religiosa, tanto personale che dei loro figli.

Accolgono perciò e fanno propria l'esortazione loro rivolta dal Santo Padre nella Sua lettera del 31 dicembre 1985: « Un vasto campo di azione si apre ora ai Pastori della Chiesa in Italia. A loro spetta, infatti, sensibilizzare con opportune iniziative soprattutto gli studenti ed i genitori, affinché si avvalgano dell'offerta che viene loro proposta, nella libertà, ma anche nella responsabilità educativa, dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali ».

I Vescovi, dunque, amichevolmente rivolgono ai fedeli delle comunità cristiane, e con particolare fiducia agli stessi giovani studenti personalmente interessati, la considerazione che il « diritto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica » si identifica per loro con un dovere di responsabilità, che tocca la loro fede, chiamata a tradursi in testimonianza di opere, soprattutto nei confronti di un'educazione integrale e culturalmente qualificata dei loro figli.

Per parte loro i Vescovi guardano serenamente e con senso di grande impegno agli adempimenti che li attendono, al fine di delineare una figura rinnovata e credibile dell'insegnamento religioso e di favorire una preparazione qualificata e un serio aggiornamento degli insegnanti di religione. Il Consiglio Permanente ha preso in esame gli orientamenti e le proposte in materia da sottoporre all'Assemblea Generale straordinaria della C.E.I. nel prossimo mese di febbraio, augurandosi di poter incontrare in tutte le istanze interessate spirito di collaborazione e impegno altrettanto costruttivo perché, al di là delle difficoltà prevedibili in una così profonda revisione del precedente sistema, ne venga, alla fine, un valido apporto alla formazione dei giovani e alla scuola italiana.

2. Circa il valore della vita umana, il Consiglio Permanente, preso atto del tema proposto per la celebrazione dell'ottava Giornata per la vita del 2 febbraio 1986 — « Ogni vita chiede amore » —, ha creduto doveroso sottolineare gli autentici tesori di amore nei confronti della vita che, fortunatamente, illuminano e riscaldano il mondo.

Basti pensare alle famiglie senza numero — cristiane e non cristiane — che vivono con fedeltà, con tenerezza, talvolta con eroismo le loro responsabilità di accoglienza e di promozione della vita sia nascente nei figli, sia tormentata da infermità o minorazioni, sia al tramonto negli anziani.

Si pensi ancora a quanto amore si sviluppi in istituzioni religiose e laicali, in iniziative di ogni forma per l'assistenza ai fanciulli indifesi o abbandonati,

per gli ammalati, per i minorati, per le persone sole, per coloro che muoiono nell'inedia a causa della fame o del sottosviluppo.

Si tratta di autentico amore.

Purtroppo però il sincero amore alla vita è sempre più insidiato — in ogni tempo, ma specialmente ai nostri giorni — da un male endemico nell'umanità, che si chiama egoismo, il quale tende a scambiare il rispetto e l'amore per la vita con un'altra realtà: il godimento ad ogni costo, esasperato, della vita stessa.

Questo godimento ad ogni costo si maschera sotto forme diversissime, ed è fonte di tanti mali sociali di oggi, nei quali si riscontra un dramma comune e ricorrente: il soffocamento dello spirito.

Non si può certo riconoscere amore per la vita nell'aborto e nell'eutanasia.

Né si può riconoscere amore nel divorzio, nel relativo fallimento della famiglia, nell'innegabile pregiudizio per i figli.

Non c'è amore nello sfruttamento della persona umana che si compie a livello individuale e sociale; non c'è amore nelle degenerazioni sessuali, nella droga, nella delinquenza organizzata, nella violenza, nel terrorismo.

Non c'è mai amore nel godimento sfrenato e illecito della vita.

I Vescovi, pertanto, responsabilmente debbono ammonire che l'autentico amore per la vita non può prescindere dal supremo valore trascendente ed assoluto che è Dio.

Egli è la Vita piena e immutabile.

Egli è l'Amore che si dona e comunica la sua Vita.

Egli solo è il principio della vita umana, unica tra tutte le forme di vita esistenti sulla terra.

La vita umana è dono suo; è il principio di ogni altro dono, e qualifica l'uomo come persona e come comunità sociale; dalla vita dipendono intelligenza, volontà, libertà, speranza dei beni futuri, come pure i valori di partecipazione, di solidarietà, di fraternità.

Senza Dio, la vita non ha il suo pieno senso e spiegazione. Senza Dio, la vita umana non è nutrita di vero amore.

Nella considerazione del valore fondamentale della vita umana, resta sempre vero che il primo, più subdolo, più grave, più esteso attentato contro la vita umana e contro Dio, Signore della vita, è l'aborto.

Perciò i Vescovi ancora una volta sentono il dovere di invitare soprattutto i cristiani a riflettere sulle responsabilità e sui doveri nei confronti della vita; a pregare perché Dio doni forza alle volontà deboli e alle persone incerte; a contribuire perché sia contrastata ogni cultura di morte e favorita l'ordinata promozione della vita.

Incoraggiano pure le persone responsabili perché siano rivedute e corrette le gravi distorsioni e le lacune dell'attuale legislazione, la quale, mentre si qualifica come tutela della maternità, diventa spesso promotrice di atti abortivi contro creature che sono dono di Dio e sbocciano alla vita per crescere nell'amore.

Roma, 17 gennaio 1986

COMUNICATO SUI LAVORI

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma dal 13 al 16 corrente mese.

1. Seguendo la prolusione del Presidente, Cardinale Ugo Poletti, il Consiglio ha rivolto la sua prima attenzione al Sinodo straordinario dei Vescovi, celebrato di recente a vent'anni dal Concilio.

Nel Concilio Vaticano II, anche i Vescovi italiani, in comunione con il Papa, il Collegio Episcopale e tutta la Chiesa, riconoscono la più grande grazia del Signore nei nostri tempi. Nella sua permanente attualità, inoltre, i Vescovi avvertono anche il costante dovere pastorale di rivivere quel grande evento, di rileggerne i documenti, e di sviluppare quelle riforme che dal Concilio hanno preso avvio, con particolare riguardo alla vita liturgica, alla catechesi, alla carità e alla promozione umana.

Consapevoli che molto resta da fare, i Vescovi del Consiglio Permanente riconoscono nel recente Sinodo anche un grande conforto alla linea pastorale che la Chiesa in Italia, con la guida della Conferenza Episcopale, ha responsabilmente sviluppato dopo il Concilio: « Le nostre scelte — ha detto il Cardinale Poletti — sostanzialmente non erano sbagliate. Cammineremo insieme per chiarirle ulteriormente e svilupparle, a sostegno degli impegni che con tanta passione ha preso, con la nostra guida, la comunità cristiana in Italia ».

In questa prospettiva, il Consiglio Permanente ha in particolare ribadito la volontà di sostenere la catechesi in Italia con una fiduciosa verifica dei catechismi pubblicati dalla C.E.I. dopo il Concilio, nella piena disponibilità ad accogliere il catechismo della dottrina cattolica che, per suggerimento del Sinodo dei Vescovi, la Santa Sede intende pubblicare e al quale faranno riferimento i catechismi delle Chiese particolari.

2. Il Consiglio Permanente, con ampia discussione, ha esaminato il prospetto degli adempimenti di cui si occuperà una Assemblea straordinaria dell'Episcopato italiano dal 24 al 27 febbraio prossimo.

Si tratta di adempimenti riguardanti l'attuazione della normativa per gli enti e beni ecclesiastici e per il sostentamento del clero.

Si tratta, in secondo luogo, degli adempimenti per l'attuazione delle nuove discipline dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

A quest'ultimo aspetto, il Consiglio Permanente, dedica la prima parte di una "Nota pastorale", pubblicata a conclusione dei lavori.

3. In vista dell'Assemblea Generale "ordinaria" dell'Episcopato, in programma dal 19 al 23 maggio prossimo, il Consiglio Episcopale Permanente ha esaminato la prima stesura di un documento — « *Comunione e comunità missionaria* » — che svilupperà il piano pastorale della Chiesa in Italia per gli anni '80: « *Comunione e comunità* ».

Il documento sarà prossimamente inviato in consultazione ai Vescovi; successivamente aggiornato con i dati della consultazione, sarà proposto all'esame e alla approvazione dell'Assemblea di maggio.

4. Il Consiglio ha approvato il regolamento di tre organismi della Conferenza costituiti dall'Assemblea Generale dello scorso anno: il Segretariato per l'ecumenismo, la Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali, la Commissione ecclesiale per le migrazioni.

A norma del nuovo Statuto della Conferenza, i tre "organismi" risultano composti non solo di Vescovi (sono cinque Vescovi per ciascun organismo) ma anche di presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, membri di istituti di vita consacrata e laici. Si avvia così per la C.E.I. una nuova forma di ordinata partecipazione e di corresponsabilità ecclesiale, particolarmente per settori di presenza cristiana in cui sono necessarie tutte le competenze ecclesiali.

Anche per la revisione dello Statuto della Caritas Italiana il Consiglio ha avviato l'esame, nella prospettiva di un nuovo impulso da dare a questo organismo, al quale tanta benemerenza e tanta stima sono dovute non solo in sede ecclesiale ma anche in sedi sociali e civili, dove si sono dovute affrontare sofferenze e situazioni di emergenza nella vita del nostro Paese e nella collaborazione internazionale.

5. Riprendendo in esame l'attuale situazione culturale e gli impegni della Chiesa e dei cristiani a riguardo dell'accoglienza, della difesa e della promozione della vita lungo tutto l'arco della sua naturale esistenza, il Consiglio Permanente ha denunciato ancora una volta il silenzio che copre tanti gravi drammi anche nel nostro Paese. Inoltre ha deliberato di dedicare al valore fondamentale della vita umana la seconda parte della "Nota pastorale" che ora è pubblicata a conclusione dei lavori. Nei prossimi giorni a firma del Consiglio Permanente sarà reso noto il testo di un messaggio per la "VIII Giornata della vita" del 2 febbraio p.v. sul tema: « *Ogni vita chiede amore* ».

6. Il Consiglio Permanente ha espresso anche un pressante auspicio che in un momento delicato tutti sappiano collaborare per un ordine pubblico che è indispensabile alla civile convivenza e alla collaborazione internazionale, così che nel nostro Paese si possa confermare lo spirito di accoglienza e la volontà di salvaguardare i diritti umani di chiunque, soprattutto dei più poveri e indifesi a qualsiasi categoria o gruppo etnico appartengono, secondo un'immagine che ha sempre contraddistinto la nostra storia.

Roma, 17 gennaio 1986

Messaggio per la VIII Giornata per la Vita

Ogni vita chiede amore

1. La Giornata per la vita che si celebra il 2 febbraio prossimo ci offre l'occasione per rivolgere a tutti gli uomini e donne del nostro Paese l'invito ad una responsabile solidarietà.

Siamo in un tempo nel quale le migliori speranze e le crescenti risorse del progresso sociale si scontrano con le strategie assurde della violenza e del terrore. Sentiamo perciò l'urgenza di una coraggiosa e condivisa cultura che scelga la vita, primo e fondamentale valore umano.

La vita ci è data da Dio, che è « la sorgente della vita ». E' il dono che fonda la nostra dignità e libertà di persone. Senza esserne i padroni, ne siamo i responsabili, nell'assumerla e gestirla secondo il progetto divino verso quel pieno compimento che è oltre il tempo.

Non solo i credenti, ma quanti hanno a cuore le sorti della civiltà, avvertono la necessità di garantire la vita, difenderne i diritti e riaffermarne l'impegno.

Non c'è vita senza amore

2. « *Ogni vita chiede amore* »: è l'annuncio e la proposta che la Giornata offre per ridestare l'apprezzamento incondizionato del valore della vita e per suscitare la volontà di renderla per tutti degna di essere vissuta.

La cultura della vita si costruisce attraverso la civiltà dell'amore: « L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore. Se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente » (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 10).

3. Primo e fondamentale valore dell'uomo, la vita è anche il primo e fondamentale spazio dell'amore.

La vita di ogni persona: senza esclusione di nessuno, anzi con una attenzione privilegiata a chi è meno difeso e più esposto al rischio di essere sopraffatto o emarginato.

Ogni persona chiede amore in ogni età dell'esistenza: è inviolabile il diritto ed irrinunciabile il bisogno di essere concepiti nell'amore, accolti con amore, accompagnati dall'amore.

Ad ognuno di noi nel rapporto con gli altri è chiesto amore: di comprensione, di aiuto, di collaborazione.

Per questo istituzioni e leggi, nella loro formulazione ed applicazione, debbono garantire il primato della persona, dei suoi valori e dei suoi diritti, a servizio di una giustizia, che sia fondata sulla verità e sia sorgente di vera umanità.

Non c'è amore senza verità

4. Il discorso sull'amore rischia oggi di essere inutile o equivoco. Da un lato infatti può sembrare una generica esortazione che non convince e non cambia l'esistenza; dall'altra si scontra con una mentalità che lo identifica con il godimento egoistico e possessivo.

L'amore autentico, invece, consiste nel volere il bene vero, tanto per sé quanto per gli altri. E volerlo anche quando richiede dominio di sé e dedizione.

Proprio per questo l'amore, fonte della vita, riceve luce e forza da Dio che è la Verità e l'Amore. Volendo ciò che egli vuole conosciamo e realizziamo l'amore. Accogliendo il suo dono ci facciamo discepoli della verità, testimoni dell'amore, cooperatori della vita.

5. Questa volontà di vero bene giudica il nostro comportamento nei riguardi della vita: di chi sta per nascere, di chi vive, di chi lotta con la morte. E produce civiltà.

E' civiltà che pone il diritto alla vita ed all'amore al di sopra di ogni calcolo di interesse o di comodità, di possesso o di arbitrio.

Non considera la vita nascente come una cosa che si può trattare a capriccio, nel volerla a tutti i costi e con tutti i mezzi o, viceversa, nel rifiutarla liberandosene per propria decisione.

E' civiltà che cerca nell'amore il coraggio del sacrificio e non indietreggia dinanzi al rischio o alla rinunzia. Perché la vera civiltà finisce, quando è permesso uccidere; e quando un bimbo viene soppresso sulla soglia della vita, l'umanità perde il diritto alla speranza.

La verità richiede coerenza

6. Lungo la via tracciata dalla dottrina conciliare del Vaticano II che ha trovato conferma nel recente Sinodo dei Vescovi, riaffermiamo che « l'aborto non è una strada, l'eutanasia non è una strada: è cultura di lacerazione e di morte » (*La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 33). E' falsa la convinzione che ciò che è possibile per la legge civile possa essere anche lecito sul piano morale. Invitiamo perciò tutti a rendersi conto delle gravi conseguenze della legislazione permissiva che lo consente.

E facciamo nostre, proponendole alla riflessione di tutti, le constatazioni di Giovanni Paolo II: « Si è detto che la Chiesa sarebbe stata sconfitta perché non è riuscita a far recepire la sua norma morale. Ma

io penso che, in questo tristissimo e involutivo fenomeno, chi è stato veramente sconfitto è l'uomo, è la donna. E' sconfitto il medico, che ha rinnegato il giuramento e il titolo più nobile della medicina, quello di difendere e salvare la vita umana; è stato veramente sconfitto lo Stato "secolarizzato", che ha rinunciato alla protezione del fondamentale e sacrosanto diritto alla vita, per divenire strumento di un preteso interesse della collettività, e talora si dimostra incapace di tutelare l'osservanza delle sue stesse leggi permissive» (*Allocuzione al VI Simposio dei Vescovi d'Europa*, 11 ottobre 1985).

I dati statistici ufficiali, che solo parzialmente rispecchiano la reale situazione, destano sgomento e orrore: oltre un milione e mezzo di aborti in otto anni.

Da questa situazione dobbiamo e vogliamo ricuperarci perché la strada della vita è ancora aperta.

* * *

7. La Giornata del 2 febbraio invita, innanzi tutto, alla preghiera per domandare a Dio la luce di quella sapienza che rinnova la mentalità sul senso della vita e la forza di quell'amore intrepido che solo Lui può suscitare e tener vivo nel cuore degli uomini.

Ed è occasione per moltiplicare e coordinare iniziative di informazione e di formazione che educhino la coscienza morale ad una coerenza coraggiosa e responsabile.

Al tempo stesso, dovrà stimolare le nostre comunità a diventare propositive ed attive nell'attuare forme concrete di presenza e di aiuto ai coniugi, alle mamme, ai giovani disorientati e in difficoltà. L'attività dei Centri di accoglienza, dei Consultori di ispirazione cristiana, del volontariato di quanti, ai vari livelli, si dedicano al servizio della vita, dovranno essere sempre più valorizzati, sostenuti e sviluppati.

8. La Giornata coincide quest'anno con la festa, nella quale la Liturgia della Chiesa celebra il giorno in cui Maria e Giuseppe portarono il bambino Gesù al tempio per offrirlo al Signore.

Questo gesto, nella sua semplicità, ricorda a tutti che ogni vita è dono e come tale richiede di essere riafferta al Signore per produrre frutti di bene, di gioia e di pace. In Suo nome, chiediamo in particolare alle famiglie cristiane di farsi missionarie nel testimoniare al mondo quanta luce di verità e di bontà viene dalla fede in Cristo, per dare migliore qualità a questa nostra esistenza umana.

Ed alla intercessione e protezione di Maria e Giuseppe affidiamo le ansie e le speranze di tutto il popolo italiano.

Roma, 21 gennaio 1986

Il Consiglio Episcopale Permanente

COMITATO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

**Provvedimenti dell'autorità ecclesiastica
per la determinazione della sede
e la denominazione delle parrocchie**

Dalla circolare del 12-7-1985 *Contributi e suggerimenti per l'attuazione di alcuni adempimenti urgenti previsti dalle "Norme" sugli enti e benefici ecclesiastici* pubblichiamo questa parte per l'interesse di carattere generale che riveste. Si tratta della parte seconda della *Nota su taluni adempimenti in materia di benefici, parrocchie e chiese parrocchiali*.

L'art. 29, comma primo, delle *Norme* stabilisce che il Vescovo diocesano determini con suo provvedimento, entro il 30 settembre 1986, la sede e la denominazione delle parrocchie costituite nella sua diocesi a norma dell'ordinamento canonico.

Va subito detto che tale ordinamento:

- nel can. 515, § 1, si definisce essenzialmente la parrocchia « una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore »;
- nel can. 518, si precisa che per regola generale la parrocchia è *territoriale*, tale cioè da comprendere tutti i fedeli di un determinato territorio; si prevede però la possibilità che, là dove risulti opportuno, vengano costituite parrocchie anche personali, sulla base del rito, della lingua, della nazionalità dei fedeli appartenenti ad un territorio, oppure sulla base di altre precise motivazioni;
- nel can. 515, § 3, si stabilisce che ogni parrocchia eretta legittimamente acquista personalità giuridica canonica *"ipso jure"*, cioè per il diritto stesso, indifferenemente se sia di carattere territoriale o di carattere personale. La "territorialità", infatti, e la "personalità", essendo nella fattispecie soltanto due modi distinti di esistere di una stessa realtà sostanziale, la parrocchia, si configurano rispetto ad essa come elementi integranti, ma accidentali, comunque insufficienti a mutare l'unica e originaria sua natura.

Solo di passaggio vale notare che tale nozione di parrocchia differisce da quanto detto nel can. 216 del vecchio Codice, che individuava, invece, la parrocchia solo come una parte territoriale della diocesi.

Inoltre è bene ricordare che secondo il Concordato del 1929 la parrocchia non aveva civilmente personalità giuridica, l'aveva solo il Beneficio parrocchiale, per dire subito, invece, che con le nuove *Norme* la parrocchia avrà civilmente personalità giuridica secondo la nozione indicata dai citati cann. 515 e 518 del nuovo Codice.

Infatti il provvedimento del Vescovo diocesano di cui all'art. 29, comma primo, delle *Norme*, sarà civilmente riconosciuto in forza del succitato art. 29, comma secondo e terzo, delle stesse *Norme*.

E' necessario, quindi, approntare quanto prima nelle singole diocesi un piano organico tendente alla formulazione di un elenco di parrocchie da confermare o da erigere o da modificare o da sopprimere.

E' da tenere presente, però, che a norma del can. 515, § 2, il Vescovo non può varare tale piano « *nisi auditio Consilio praesbyterali* ».

Si suggerisce pure l'opportunità che il Vescovo senta anche i rispettivi vicari foranei e, se lo crede, altri sacerdoti e laici, per favorire, a norma del can. 374, § 2, la cura pastorale mediante un'azione comune.

Si segnala, inoltre, che l'autorità civile non potrà entrare nel merito del piano né delle singole decisioni; formalizzerà soltanto i rispettivi provvedimenti, che le saranno presentati dal Vescovo entro e non oltre il 30 settembre 1986, perché abbiano efficacia civile.

E', in verità, una novità anche questa, che ha una notevole importanza e rilevanza. E' occasione unica e preziosa riservata all'autorità ecclesiastica di disporre con facilità, e come meglio crede, circa l'erezione, la soppressione e la modifica-zione delle parrocchie, le quali avranno personalità giuridica civilmente riconosciuta quasi automaticamente, senza che l'autorità statale, come detto, entri nel merito, per una sana e proficua vita pastorale della diocesi.

Tale occasione non deve essere assolutamente sprecata.

La necessità di formulare l'elenco delle parrocchie ai fini del conferimento della personalità giuridica civile offre infatti l'occasione al Vescovo per riconsiderare, anche e soprattutto sotto il profilo pastorale, il numero delle parrocchie esistenti nella diocesi.

A) Il nuovo Codice di Diritto Canonico non offre particolari indicazioni a proposito dei criteri cui il Vescovo si deve ispirare per determinare estensione, struttura e quindi numero delle parrocchie. I testi di riferimento restano dunque il Concilio Vaticano II (*Christus Dominus*, 32) e la legislazione e gli orientamenti successivi e applicativi (Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae*, I, 21, 1; Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Ecclesiae imago*, nn. 174-179).

Il criterio fondamentale che deve presiedere alla configurazione e costituzione delle parrocchie non è di tipo estrinseco (tradizione, patrimonio, prestigio, attaccamento delle popolazioni, pressioni dell'autorità civile, ecc.), ma di natura teologico-pastorale: è la « *salus animarum* » (*Christus Dominus*, 32).

B) Questo criterio può portare tanto a dividere le parrocchie troppo vaste quanto ad unire tra loro quelle troppo piccole (cfr. *Ecclesiae Sanctae*, I, 21, 1). Per la situazione italiana, sarà da sottolineare soprattutto la seconda ipotesi, per la quale il Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* stabilisce: « *nimirum parvas paroecias, quantum res postulat et sinunt rerum adiuncta, in unam redigere oportet* » (*ivi*)¹.

¹ A titolo di documentazione si richiamano i dati emersi dalla ricerca socio-statistica elaborata per il Convegno C.E.I. sulle Norme direttive "Postquam Apostoli" (marzo 1982).

Risulta che delle 28.618 parrocchie italiane il 34% è costituito da microparrocchie (9.731 parrocchie con meno di 500 abitanti), il 62,9% da parrocchie medie (circa 18.000 parrocchie che hanno da 500 a 10.000 abitanti) e il 3,1% da grandi parrocchie (876 parrocchie con oltre 10.000 abitanti).

Emerge così una situazione di grave squilibrio: le microparrocchie, che rappresentano il 34% di tutte le parrocchie, servono solo il 3,8% della popolazione italiana, mentre le grandi parroc-

C) Tra le « *rerum adiuncta* » sarà da considerare indubbiamente anche la estinzione del beneficio parrocchiale e il venir meno dell'assegno supplementare di congrua: se fino ad oggi, e nonostante la grave penuria di clero, molte piccole parrocchie erano state mantenute in essere perché c'era un beneficio, che dava un reddito sia pur scarso, e perché in tal modo rimaneva acceso un titolo per usufruire dell'intervento finanziario dello Stato — quale che fosse poi, in concreto, il modo con cui si provvedeva alla cura d'anime —, d'ora in poi non potrà più essere così.

Con l'erezione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero i benefici infatti si estinguono, e a far data dal 1º gennaio 1987 lo Stato non erogherà più gli assegni di congrua. Gli Istituti (diocesano e centrale) che subentreranno nel compito di provvedere, a titolo integrativo, al sostentamento del clero non potranno ovviamente fare riferimento a titolarità meramente formali e quindi le coperture di uffici più o meno fittizie non saranno riconosciute quando si dovrà accettare la reale configurazione del servizio svolto dal sacerdote in favore della diocesi.

D) I testi del magistero pastorale della Chiesa offrono però alcune indicazioni ulteriori, soprattutto in chiave positiva:

a) quanto ai criteri generali che dovrebbero presiedere alla costituzione delle parrocchie, è bene vedere il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *"Ecclesiae imago"* al n. 176, 1º e 2º capoverso;

b) per quanto riguarda « le dimensioni del territorio e della popolazione della parrocchia, non è possibile stabilire un criterio unico valevole per tanta diversità di luoghi e di situazioni umane; sembra tuttavia che si possa riconfermare il criterio già collaudato dall'esperienza e quindi meritevole di essere seguito con ogni impegno, e cioè che l'estensione e la popolazione della parrocchia siano tali che consentano una sufficiente assistenza pastorale, ossia una mutua conoscenza e collaborazione tra il pastore e i suoi ausiliari nel ministero, da una parte, e il gregge dall'altra, nonché una diretta e continua cura delle anime; questa infatti è senza dubbio l'esigenza fondamentale per la vita di una comunità ecclesiale » (*Ecclesiae imago*, n. 176, 3º capoverso);

c) circa le parrocchie delle grandi città, si veda *Ecclesiae imago*, n. 175;

d) circa le piccole parrocchie si consideri invece con particolare attenzione quanto *Ecclesiae imago*, n. 179, 2º capoverso dice con speciale riferimento al problema della sufficienza delle strutture pastorali: « il Vescovo considererà come di tipo ottimale quella parrocchia:

— che abbia una giusta dimensione di territorio e di popolazione, cioè né troppo grande né troppo piccola;

chie, che sono solo il 3,1% delle parrocchie italiane, servono il 20,6% della popolazione.

Il fenomeno delle microparrocchie è clamoroso in alcune regioni dove esse superano il 50% delle parrocchie esistenti (Umbria, Liguria, Toscana, Marche, Emilia Romagna).

Un altro dato significativo riguardante queste piccole parrocchie è costituito dal numero medio di abitanti che è di 222 persone. Ciò significa che un numero considerevole di esse è ben lungi dal raggiungere i 500 abitanti.

P. G. COLOMBO, *Una migliore distribuzione del clero per la collaborazione pastorale tra le Chiese particolari. Analisi socio-statistica della situazione italiana. Persone e strutture al 31 dicembre 1980*; Convegno C.E.I. su *"Postquam Apostoli"*, Roma, 1-3 marzo 1982. Pubblicata in *Il Regno Documenti* (1982) 11, 373-383.

- che sia provveduta del parroco e di almeno un altro presbitero, possibilmente facenti vita comune;
- nella quale i laici, con responsabilità propria, abbiano parte nel Consiglio pastorale parrocchiale e dirigano le opere di apostolato ad essi pertinenti;
- dove fioriscano e funzionino bene le associazioni parrocchiali, specialmente quelle raccomandate dai Sommi Pontefici o dalla Conferenza Episcopale;
- dove, infine, tra gli strumenti di apostolato non manchino certi tipi di scuole, come ad esempio le scuole di catechismo, una scuola materna, una sede per incontri della gioventù, un centro per l'assistenza caritativa e sociale e per l'apostolato familiare, una biblioteca, e tutta una rete organizzativa che tenda a penetrare capillarmente nei vari ambienti e gruppi della popolazione, con diversità di compiti e di forme associative ma sempre per l'unico fine comunitario e missionario della Chiesa ».

Appare del tutto evidente che i criteri indicati sono di tipo ottimale e che, per la natura stessa del documento, destinato a tutta la Chiesa, non possono essere rigidamente applicati alla situazione italiana nella sua generalità, essendo questa segnata da tratti di marcata "specialità" a motivo delle condizioni geografiche, storico-culturali e socio-pastorali del Paese.

Tuttavia si tratta pur sempre di criteri autorevoli, che indicano una linea di tendenza dell'attuale magistero pastorale della Chiesa e che perciò dovrebbero essere assunti come guida per un coraggioso ripensamento della complessa e delicata materia delle piccole parrocchie.

COMMISSIONE PER LE MIGRAZIONI

Tutela dei diritti degli immigrati esteri

Diversi fatti di cronaca terroristica internazionale, l'affluenza accresciuta e confusa di stranieri in Italia, le preoccupazioni per il futuro economico e politico, travisate e fuorvianti convinzioni sull'identità culturale ed il rapporto tra popoli, hanno reso quanto mai attuale ed emotivamente carico il problema della regolamentazione sulla entrata, soggiorno, lavoro e rientro in patria degli stranieri in Italia.

La Commissione per le migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana segue con attenzione questo problema, che ha per noi un forte spessore umano e che rappresenta un decisivo aspetto di revisione nei rapporti Nord-Sud. Ed ha non pochi motivi di preoccupazione per gli sbocchi possibili in una situazione di inadeguata informazione e di forti pressioni emotive, spesso rivolte a interessi particolari o locali.

Soprattutto in questa situazione e su problemi del genere la legge ha una condizionante funzione educativa.

Per questo motivo, già nel 1982, la Commissione denunciò una « condizione di illegalità che favorisce sfruttamenti economici e ricatti morali ed impedisce un doveroso inserimento » e al tempo stesso lamentò « leggi sorpassate e non pertinenti le quali aumentano la emarginazione e vanificano spesso una sincera volontà di assistenza » [in RDT 1982, p. 126].

Ed, oggi, mossi dallo stesso motivo di pastorale sollecitudine per il bene del nostro popolo — così duramente esperto di emigrazione e così profondamente umano di sentimenti — nonché per il meglio di ogni uomo, nello sforzo per una pace frutto della giustizia, incoraggiamo quanti sono preposti ed impegnati nella cosa pubblica a proseguire fino a buon termine nell'impegno di pervenire ad una legislazione sugli stranieri, chiara, realistica, promozionale, umana. Una legge, quindi, globale, che riguardi cioè la complessa varietà delle situazioni (immigrati economici, profughi di iure et de facto, studenti), regolarizzando, da una parte, senza penalizzare e promuovendo, dall'altra, la formazione di leaders e tecnici e cooperando a ridurre il flagello della fame nella condivisione dei beni di cui si dispone, primo fra tutti il lavoro, ovviamente nelle concrete possibilità e situazioni.

La corale adesione ai recenti provvedimenti straordinari contro la fame nel mondo ne è una conferma e costituisce un primo passo verso concreti obiettivi di cooperazione e promozione.

Si tratta, pertanto, di un traguardo possibile, e doveroso e quindi necessario, al quale la Chiesa che vive in Italia è sempre disposta a dare il proprio contributo — come già avviene — con il suo specifico messaggio, con la sua esperienza e le sue concrete possibilità.

E' stata questa, del resto, la concorde indicazione emersa nel recente Convegno ecclesiale di Loreto e fissata nella successiva "Nota pastorale C.E.I." (9-6-1985): «occorre stimolare un'adeguata legislazione a tutela dei diritti umani degli immigrati».

Siamo, infine, in profonda sintonia di sentimenti con il Santo Padre: « La Chiesa — ha detto Giovanni Paolo II — ha il diritto ed il dovere di intervenire se vuole rimanere fedele alla sua missione che, nel Cristo nato per noi, è rivolta alla salvezza

di tutto l'uomo e di ogni uomo» (22-12-1979). E, specifica ancora il Papa, «la Chiesa cattolica considera come opera essenziale l'aiuto ai rifugiati» (26-6-1982).

In questo periodo di Avvento in cui emerge la figura del Messia, il Cristo, come Colui che salva i poveri, scioglie le catene, libera gli oppressi, dona il suo spirito di giustizia e di amore, non possiamo non divenire ancora una volta voce di questi poveri tra i poveri per chiedere una legge che, proprio a legittima e giusta garanzia dell'ordine pubblico, elimini ogni irregolarità o clandestinità e qualsiasi sfruttamento ed impegni contemporaneamente alla cooperazione, dando speranza ed aumentando il nostro grado di civiltà.

1 dicembre 1985, prima domenica di Avvento

La Commissione per le migrazioni

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella notte di Capodanno alla Consolata

L'annuncio della pace in un mondo che non ha pace

Com'è tradizione ormai da molti anni, sono stati numerosi i fedeli — particolarmente rappresentati i giovani — che hanno preso parte all'incontro di preghiera organizzato nel Santuario della Consolata. Pubblichiamo il testo della omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica.

Abbiamo ascoltato dal santo Vangelo come Gesù annunzi il dono della sua pace, proclamando anche che questa pace è portata al mondo dal suo Spirito, che è Spirito di amore che lo lega al Padre, e con il Padre lo rende una cosa sola.

La stessa incarnazione del Verbo di Dio è in questo senso il più grande avvenimento della pace per il mondo. Dall'amore nasce: non dall'amore degli uomini, ma dall'amore di Dio. «Così Dio ha amato il mondo, da dare per esso il suo Unigenito Figlio». Ed è così che Cristo diviene il dono della pace per il mondo. Lui, nella sua identità di Verbo incarnato e di Verbo immolato, paga tutti i prezzi della pace e presenta vittorioso al Padre suo l'umanità, resa un popolo solo, un popolo di salvati, un popolo di chiamati alla beatitudine e alla pace: in questo mondo, prima ancora che nell'altro.

Questo mistero del Principe della pace, che ha fatto tanto esultare i profeti, dovrebbe fare esultare anche noi. Quando i profeti annunziavano la pace e il Signore della pace, non avevano la pace; e le genti che li ascoltavano erano attraversate da tutt'altre esperienze che quelle della pace serena e della pace giusta.

Ancora oggi, l'annuncio del Signore della pace continua a essere diffuso in mezzo agli uomini, ma il mondo non ha pace, gli uomini non hanno pace. Si direbbe che il destino della pace sia quello di essere sempre profezia: sicura fin che si vuole, ma profezia che non diventa mai fatto compiuto e storia consumata.

Questa esperienza noi portiamo nell'anima; e la portiamo nell'anima anche a provocazione della nostra fede. Ma il Signore della pace, quando

mai renderà pacifico il mondo? Quando mai metterà nel cuore degli uomini i sentimenti autentici della pace, gli atteggiamenti autentici della pace? Quando mai? Ed è proprio in questa prospettiva che noi siamo aiutati e provocati a non separare mai la visione del Cristo Signore della pace, dalla visione del Cristo Redentore del mondo dal peccato e dalla morte.

Questa realtà del peccato è proprio la realtà che mette in remora la pace, che impedisce alla pace di dilagare, e favorisce il fatto così triste e così angoscioso, che tutto ciò che non è pace sia più facile a realizzarsi di ciò che pace è. La ragione è una sola: il peccato è la negazione dell'amore, e la pace è la realizzazione dell'amore.

E allora eccoci qui, interpellati, questa sera; siamo qui a pregare per la pace; siamo qui a ribadire ancora una volta solennemente la nostra fede in Gesù, Signore della pace; siamo qui a ripetere la nostra speranza indefettibile che le profezie si compiranno, che Cristo sarà finalmente il Signore glorioso della pace per tutti gli uomini. Ma mentre questa professione di fede la rinnoviamo fino a rendere festivo questo giorno e questa notte, continuiamo a portare nel cuore il peso del peccato del mondo, che impedisce la pace.

Ecco perché, in questa notte benedetta, tutti noi sentiamo un bisogno grandissimo di pregare. Ci rendiamo conto che la pace è dono che viene dall'alto. I "fabbricanti di pace" illudono il mondo: Dio solo è il Pacificatore. E' lui solo che porta dentro quella infinità di amore che riesce a essere definitività della pace tra gli uomini. A Cristo dunque ci dobbiamo rivolgere, a Cristo ci dobbiamo appellare, di Cristo ci dobbiamo fidare, per la pace. E il nostro dovere di pacificatori, di credenti nella pace, sta soprattutto in questo: nel far tutto ciò che si può, e soprattutto nell'essere tutto ciò che si deve, perché la presenza di Cristo Pace del mondo non trovi ostacolo nel cuore, nella vita, nella società degli uomini.

Chi emargina Cristo può fare tutti i discorsi che vuole: non ama la pace. Chi mette Cristo tra i sottintesi della civiltà e della cultura, emarginà la pace dalla storia degli uomini; e chi vorrebbe Cristo come una specie di "nume propiziatorio" a favore della pace, senza accettarne la presenza concreta, incarnata, che è fatta di Vangelo, di verità, di amore, e della suprema legge dell'amore, chi non accetta Cristo così, non ha diritto di parlare di pace. Conserva ancora il diritto di sperare nella gratuità del dono divino, ma non è né testimone né messaggero della pace.

E noi qui questa sera ci sentiamo tutti, proprio, prima di tutto bisognosi di essere graziati: « O Signore, dàci la pace che non meritiamo! O Signore, dàci la pace che tante volte cerchiamo di surrogare. O Signore, dàci la pace che scaturisce dall'amore, e scaturendo dall'amore toglie dal cuore dell'uomo l'odio, il risentimento, la violenza, l'egoismo, la prepotenza, l'ambizione, la superbia ».

E' questa la nostra preghiera. E supplichiamo Maria, la Madre del Signore della pace che interceda per noi, perché il Signore ci dia ciò che non meritiamo, e che confessiamo volentieri di non meritare.

Però, possiamo accontentarci di ripetere qui pubblicamente un atto di speranza per la gratuità di un dono più grande di noi? Non possiamo. Confessarci immeritevoli della pace che è dono di Dio, è già qualcosa, ma non è ancora aprirsi al dono della pace. Tutti dobbiamo diventare operatori di pace, tutti dobbiamo sottolineare nell'esperienza di ogni giorno ciò che ci unisce e non ciò che ci divide; ciò che ci aiuta a volerci bene e non ciò che esaspera i nostri rapporti; ciò che ci fa abbastanza intelligenti per capire che, quando si tratta di pace, i torti e le ragioni non si possono schierare ma debbono semplicemente sparire.

Abbiamo un Signore, abbiamo un Dio, abbiamo un Salvatore. I torti e le ragioni arrivano là, ed è là, a quel tribunale, che tutto si giudica. Ma al di fuori di Dio, noi giudici non possiamo essere, non dobbiamo essere. Abbiamo tutti troppo bisogno di perdonare, per essere giudici. Abbiamo tutti troppo bisogno di misericordia, per invocare giustizia. Abbiamo tutti troppo bisogno di amore, per accontentarci del vero e del falso, del torto e del giusto. Perché il Signore della pace, che sovrabbonda in misericordia e che è inesauribile nella gratuità del suo dono, ci cambia la mente e il cuore, perché il nostro modo di vivere diventi diverso, profondamente diverso; non caratterizzato soltanto da qualche gesto più o meno espressivo e più o meno suggestivo, ma caratterizzato da una profonda conversione dell'intimo del nostro cuore e del nostro spirito, per cui diventiamo capaci e felici di fare la scoperta che ogni uomo merita di essere amato, perdonato, che ogni uomo aspetta da noi di essere chiamato fratello, con la sincerità di una pace che ha il suo prezzo: prezzo che bisogna saper pagare facendo tacere le passioni umane e lasciando dilagare questa paradossale misericordia del Signore, nel quale tutti siamo salvati.

E' così che questa notte siamo qui a pregare per la pace. Domani, alla luce del giorno, ci saranno altre cose da dire, e le dirò in Duomo. Ma questa sera, avvolgere di preghiera convinta e fiduciosa, serena e libera, il nostro desiderio di pace e il nostro bisogno di pace, è atteggiamento degno di Dio, e tutto sommato anche degno dell'uomo.

Omelia di Capodanno in Cattedrale

La pace è valore universale

Per la solennità di Maria Madre di Dio il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una concelebrazione eucaristica nella Basilica Metropolitana. Questa l'omelia:

Il santo Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci raccoglie ancora una volta intorno al mistero della nascita di Gesù; è Maria che accoglie i pastori, presentando loro il Bambino, e presentandolo come colui nel quale le promesse antiche si sono compiute, i desideri dei profeti e dei patriarchi hanno trovato la loro piena realizzazione.

E' Gesù: così lo hanno chiamato, secondo quanto era stato detto dall'angelo, e secondo quanto era nei disegni eterni di Dio, perché questo Bambino è il Salvatore del mondo, è il Signore della pace, colui nel quale tutti hanno salvezza. Maria lo presenta e, presentando il Bambino, la sua maternità rivela tutto il suo significato e tutta la sua missione. Ha generato Gesù, lo ha dato alla luce e ora lo presenta, perché lui sia la luce del mondo. Questa Madre che non si stanca di offrire a tutti gli uomini il figlio suo, che le è stato dato perché a sua volta ella lo renda dono offerto agli uomini: è il grande mistero che noi celebriamo, e del quale dobbiamo colmare la nostra fede di credenti e la nostra fedeltà di discepoli del Signore.

E' così, con questa fede e con questa luce, che noi ci sentiamo benedetti da Dio, e sentiamo che il tempo che il Signore ci concede come spazio della vita è il tempo delle sue benedizioni, alle quali dobbiamo fedeltà, nelle quali dobbiamo esprimere speranza, e per le quali dobbiamo essere coraggiosi e forti nel perseverare e nell'aspettare che il Signore venga... Così la nostra vita assume un significato che va oltre il tempo, così i nostri giorni possono davvero diventare, come il Signore auspica, i giorni della pace.

E' significativo il fatto che la Chiesa voglia che, proprio iniziando l'anno e accogliendo da Maria-Madre il dono del Figlio, noi celebriamo anche la Giornata della pace. Attiriamo cioè la nostra attenzione, la nostra preghiera, il nostro desiderio intorno a questo dono superno che è dal cielo, ma al quale ci dobbiamo aprire perché porti in noi frutto e si radichi dentro di noi per diventare la caratteristica del nostro vivere umano e del nostro convivere.

Questa pace! « Io vi dò la pace, non come il mondo ve la dà » dice Gesù. Ed è proprio la pace di Cristo, che noi invochiamo, che noi desideriamo. Ma perché questo dono di pace trovi spazio nella nostra vita e terreno fertile, abbiamo anche delle responsabilità ben precise. Il messaggio del Santo Padre per la Giornata della pace di quest'anno attira soprattutto la nostra attenzione su un'affermazione fondamentale: la pace non può essere un valore limitato e riservato a qualcuno, ma la pace è

valore universale. Chi parla di pace deve uscire dalla logica dei particolarismi di ogni tipo e di ogni ispirazione. Cristo è il Pacificatore di tutto e di tutti, e l'universalità della pace la dobbiamo sentire profondamente, perché è possibile essere egoisti nel desiderare la pace, nel volerla e anche nel procurarla, ma non è la pace di Cristo. La pace di Cristo non fa vittime, la pace di Cristo non esclude nessuno, la pace di Cristo include tutto e include tutti. Quest'esigenza di universalità, per cui l'amore della pace diventa amore di tutti e desiderio perché tutti siano in pace e vivano in pace, è la nostra fatica quotidiana. Siamo tutti cercatori della "nostra" pace: la "nostra", la "mia"! E quella degli altri? Sta proprio in questa visione egoistica della pace la ragione per cui tutti parlano di pace, e di pace nel mondo ce n'è tanto poca.

Questa esigenza di essere valore universale, che il messaggio del Papa ribadisce con tanta forza, diventa per noi una consegna di vita; e dobbiamo cercare di essere fedeli e di essere generosi. Ma il Papa, nell'affermare questa universalità della pace, crede opportuno sottolineare che oggi nel mondo esistono alcune tensioni che non favoriscono la pace e ne impediscono il godimento, e le indica in quegli ormai schematizzati rapporti che vanno sotto il nome di Nord-Sud, di Est-Ovest, con riferimento nel primo caso alla differenza sostanziale che esiste tra i popoli: tra i popoli nei quali il progresso economico, sociale, tecnico, ha creato del benessere, e i popoli del Sud nei quali questo benessere non ha ancora raggiunto le giuste dimensioni. Ci sono le tensioni Est-Ovest, che non sono tanto di natura economica, quanto piuttosto di natura ideologica: contrasti tra le varie visioni dell'uomo e della storia, contrasti che diventano acuti e tragici talvolta, perché su questi contrasti si fondano quei blocchi di potere che finiscono per dividere il mondo, invece di pacificarlo, e finiscono per influenzare la convivenza umana con troppe diffidenze e poca fiducia, con troppe prepotenze e troppo poco amore.

Quest'anno siamo richiamati a riflettere su queste cose che ci riguardano tutti, perché dentro queste logiche viviamo giorno per giorno, e al superamento di queste logiche siamo tutti impegnati, perché fino a quando le cose continueranno così, il mondo non avrà pace.

E qui, miei cari, è anche giusto che noi facciamo la nostra riflessione, un pochino più circostanziata e un pochino più domestica. Questa nostra emblematica città, che ha tanto bisogno di pace, non è forse caratterizzata al suo interno da una difficile convivenza tra Nord e Sud? Il fenomeno dell'immigrazione ha alterato tradizionali rapporti, ha dato inizio a nuovi; ma le differenze profonde rimangono e sono differenze che debbono essere superate, vinte e, invece di ragioni di tensione, di incomprensione e di rivalità, debbono diventare ragioni di un reciproco arricchimento e di una reciproca più umana e più cristiana concordia. Lo sapete tutti che tra noi il Nord e il Sud si incontrano giorno per giorno, intrecciano innumerevoli relazioni umane; ma fino a che punto il Vangelo di Cristo anima tutto questo, rendendo queste varietà di ogni genere — culturali, tradizionali, sentimentali — motivo di reciproca ricchezza e di reciproca comunione, invece di rimanere motivo di contrasto, di diffidenze e di separazioni?

In questa nostra città, anche per questo verso emblematica, le tensioni tra Est e Ovest a livello delle ideologie, a livello delle differenze politiche, a livello delle simpatie, sono una realtà che per ora non siamo ancora riusciti a vivere componendola in una umana concordia, dove il confronto è legittimo, ma dove l'accoglienza, la tolleranza e soprattutto la capacità di circondare d'amore tutte queste tensioni, devono crescere. E' così che si costruisce la pace: nel quotidiano, nel concreto dell'esistenza; e tutti noi sappiamo quanto abbiamo bisogno di questa ispirazione pacifica, perché l'intrecciarsi di innumerevoli varietà di mente, di spirito e di cuore, di temperamento, di tradizione e di storia, non continui ad essere motivo per creare opposizioni e contrasti, ma diventi ragione per un reciproco arricchimento e per una reciproca fraternità.

Facendo queste riflessioni, miei cari, è inevitabile che ci sentiamo un po' tutti colpevoli, e un po' tutti chiamati a conversione. Ci dobbiamo riconciliare con Dio, troppo emarginato nel contesto di una società come la nostra; ci dobbiamo riconciliare tra di noi, troppo abituati a vivere di diffidenze; ci dobbiamo perdonare a vicenda, troppo abituati a cercare la colpa negli altri, senza pensare alla propria responsabilità. Ma anche ci dobbiamo incoraggiare, ci dobbiamo tendere la mano, ci dobbiamo in una parola rendere conto che costruttori di pace si diventa, non già con le grandi ed eroiche azioni che passano nei libri della storia, ma con la quotidiana coerenza a uno spirito evangelico dove la pace diventa dono e dove la pace diventa reciproca comprensione, benevolenza, perdono, aiuto, concordia.

In quest'anno che oggi comincia, voi tutti sapete che la nostra Chiesa torinese è impegnata a rivivere il Convegno chiamato di Loreto, il Convegno della Chiesa sul dono e sull'impegno della riconciliazione. E' il cammino della pace, miei cari, e non sembri a nessuno eccessivo dedicare un anno della nostra attenzione e del nostro impegno, e anche della nostra fiducia, perché questa nostra comunità si riconcili: si riconcili a tutti i livelli, e trovi nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nel mondo della cultura, nel mondo giovanile, e soprattutto nel mondo dei sofferenti, dei poveri, degli emarginati, tanti spazi dove il Vangelo del Signore diventa luce e forza e dono, perché la vita sia bella, perché la vita sia in pace.

Ecco, è un programma il nostro. Oggi lo affidiamo all'intercessione di Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, perché queste disposizioni d'animo diventino le nostre, alle quali dedicheremo attenzione e impegno, con perseveranza, con pazienza e soprattutto con tanto cuore e con tanta reciproca bontà.

Omelia per la solennità dell'Epifania in Cattedrale

Fare spazio a Cristo perché l'umanità diventi più serena

Lunedì 6 gennaio si è nuovamente celebrata la solennità dell'Epifania nel suo giorno proprio. Nella Basilica Cattedrale il Cardinale Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia durante la concelebrazione eucaristica da lui presieduta:

La Chiesa celebra oggi il mistero dell'Epifania. Mistero, perché si tratta della rivelazione gloriosa dell'incarnazione del Verbo; gloriosa, perché manifestata ai Magi venuti da Oriente e perché espressiva della missione universale di salvezza che il Verbo incarnato esercita sul mondo intero.

Missione di salvezza attraverso la fede, perché chi crede in lui sarà salvo: in lui, Figlio unigenito del Padre, disceso dal cielo, incarnato attraverso la maternità di Maria, e fatto nostro fratello nella condivisione della natura e della storia umana.

Ma è manifestazione gloriosa di questa incarnazione anche perché, attraverso ciò, Gesù Cristo si fa presente in mezzo agli uomini, e in mezzo agli uomini vive, e in mezzo agli uomini non cessa di essere la Parola di Dio, il rivelatore della divina paternità e il donatore di quella divina figliolanza che a lui appartiene da tutta l'eternità.

Noi siamo dunque in festa, per questa manifestazione; noi sentiamo la nostra fede corroborata e consolata, attraverso questa celebrazione liturgica; ma nello stesso tempo ci sentiamo provocati a fare spazio alla presenza del Signore Gesù nella nostra vita.

Durante il periodo natalizio abbiamo ascoltato come egli sia nato a Betlemme, dove per lui non c'era posto e dove gli uomini non lo accolsero. Abbiamo ascoltato questa mattina l'insidia di Erode che, avendo saputo della sua nascita, lo vuole eliminare. Questo rifiuto con cui l'umanità accoglie Cristo ci deve far pensare. Non tanto per giudicare gli uomini e il mondo, quanto piuttosto per fare il nostro esame di coscienza: ma noi, accogliamo Cristo? per noi, la presenza di Cristo nella nostra vita, che cosa significa? è realtà che ci fa attenti, che ci trova fedeli, che ci trova docili e che ci interpella continuamente?

Cristo è venuto a salvarci, e non c'è salvezza se non in lui. E allora i nostri giorni debbono essere visitati dalla sua presenza, dalla sua grazia, dalla sua verità e dal suo amore. Bisogna accoglierlo, questo Signore Gesù. Domandiamocelo. Ciascuno di noi se lo domandi nell'intimo; ma domandiamocelo anche a livello delle nostre famiglie: questa presenza del Signore Gesù nelle nostre case, è sentita? è la presenza più importante, che finisce col diventare sul serio il centro di interesse prevalente nella esperienza familiare? Domandiamocelo.

Nelle diverse manifestazioni della nostra società, la presenza di Cristo che posto trova? E' triste dover constatare che ci siano tante società che fanno questione di prestigio nell'essere totalmente agnostiche di fronte al mistero del Signore Gesù. E' veramente triste dover constatare che sembra segno di modernità emarginare Cristo dalla propria vita associata, a qualunque titolo associata. E non possiamo non sottolinearlo senza una profonda tristezza, che anche tra noi questa specie di ufficiale emarginazione di Cristo si manifesti in tanti modi e si rinnovi continuamente.

Ma la persona di Gesù è la persona del Signore. Ma Gesù Cristo è il Re del cielo e della terra: è il Salvatore di tutti, e lo è non perché noi consentiamo, ma perché lui ha il diritto di esserlo, e soprattutto ha un amore così grande da volerlo essere a ogni costo. Questo ci deve far pensare.

Questo Signore Gesù, con il suo Vangelo, con la sua Chiesa, con quella misteriosa animazione che è il suo dono invisibile ma onnipotente — il dono dello Spirito Santo —, questo Signore Gesù in quanti modi visita noi stessi, le nostre case, le nostre realtà? Ma perché non aprirgli il cuore? perché non aprirgli la vita? perché non avere abbastanza umiltà per riconoscere che abbiamo bisogno di lui? perché non avere abbastanza sincerità per confessare che dentro ci mancherà sempre qualcosa, se non ci sarà la sua presenza, la sua verità e il suo amore?

Questa nostra società proclama di volere la pace, e abbiamo appena cominciato l' "Anno internazionale della pace". Ma dove conta di trovarlo il Signore della pace? dove spera di scoprire il segreto della pace? E' possibile che rifuggendo dall'eterno, rinnegando il trascendente, rinnegando ciò che è più grande di noi, si possa davvero credere che il mondo trovi la sua pace?

Forse abbiamo bisogno di riflettere di più, di essere meno conformisti, meno alla moda, ma di radicare e di ancorare la nostra esistenza a valori eterni, che sono eterni soltanto quando da Dio vengono, da Dio sono garantiti, e in Dio trovano il loro definitivo e ultimo compimento.

In questa festa dell'Epifania, anche perché sollecitati dal racconto evangelico, intorno a Cristo si affollano i grandi della terra. Ma è una fiaba o è una storia? E' Vangelo, semplicemente. E' mistero. E' l'affermazione che gli uomini hanno bisogno di Dio; e hanno soprattutto bisogno di accogliere colui che Dio manda, il Figlio suo, ad essere salvatore di verità e di amore.

Bisogna che questo avvento di Dio conservi nella nostra coscienza e nella nostra attenzione quelle dimensioni di eternità, di assolutesza, di trascendenza, che appartengono alle iniziative di Dio. Quanto ce n'è bisogno!

Può davvero accadere che il mistero che ci trascende, e nello stesso tempo ci illumina e ci salva, conosca tante caricature. Ed è emblematico che intorno a questo mistero dell'Epifania, un po' per delle complicità di vocabolario, un po' per fantasie, chiamiamole pure più o meno irrazionali, oggi si possa pensare alla befana come all'equivalente dell'Epifania. No, miei cari.

E' l'Epifania del Signore, è il suo rivelarsi nella gloria, è il suo dichiarare ancora una volta con tanta solennità la signoria sul mondo e il primato su tutte le vicende degli uomini. A questo Signore Gesù noi intendiamo offrire la nostra adorazione, che prolunghi quella dei Magi. A questo Signore Gesù noi intendiamo offrire la nostra povertà, perché d'altro non siamo capaci, perché lui tramuti in oro la nostra povera esperienza di vita, e illuminata e vivificata dalla verità e dalla carità diventi preziosa agli occhi del Signore, che amandoci ci salva e ci rende degni del suo amore. Così faremo spazio a Cristo, così il mondo sarà meno orfano, e l'umanità meno randagia nelle tenebre di un errore che non finisce mai, e diventerà più serena e pellegrina verso una patria nuova e verso un mondo totalmente diverso, proprio perché vivificato dalla sua finalmente proclamata e celebrata indefettibile presenza.

Messaggio per la Giornata della Cooperazione diocesana

Solidali con la nostra Chiesa

Un contributo economico che è segno di corresponsabilità

La raccolta annuale di contributi per la "Cooperazione diocesana" è ormai una lodevole tradizione nella nostra comunità. Colgo anzitutto l'occasione per ringraziare tutti coloro che generosamente hanno dato il loro contributo. Le cifre del bilancio 1985 mostrano che la lievitazione delle offerte permette di attingere alla "Cooperazione", anche quest'anno, per completare i bilanci di quei settori significativi per i quali l'Arcivescovo stende la mano e verso i quali chiede alle comunità di dilatare attenzione e corresponsabilità economica perché riguardano tutta la nostra Chiesa locale. Con schiettezza, però, mi sento anche di dire che non abbiamo ancora raggiunto quella "media" di coinvolgimento di persone e di comunità che c'è da attendersi quando si parla di generale cooperazione. Come pure mi sembra doveroso rilevare che non si tratta di una occasionale raccolta di offerte, bensì dell'esercizio di quella collaborazione economica che manifesta il coinvolgimento di tutti i credenti in problemi della Chiesa locale.

E' possibile far maturare questo capitolo della coscienza ecclesiale, personale e comunitaria, verso una più larga espansione di aderenti? Credo proprio di sì. Propongo alcuni spunti di riflessione che potranno essere utilmente adattati nelle conversazioni comunitarie, nella catechesi soprattutto ai giovani, agli adulti, alle famiglie, nelle omelie. Sempre occorrerà fondare il discorso sulla Parola di Dio, in particolare sulle pagine del Nuovo Testamento che descrivono la solidarietà esistente nella primitiva comunità cristiana che viveva sull'eco della parola stessa di Gesù, stimolata dall'insegnamento e dall'esempio degli Apostoli (cfr. At 2, 42-47 e 4, 32 ss.; 2 Cor 8, 1-24 e 9, 1-15).

a) La nostra Chiesa sta vivendo le tappe di un Convegno che ha come scopo una più intensificata presa di coscienza comunitaria la quale ha i suoi segni anche nella solidarietà e nella condivisione dei problemi tra i credenti e tra essi e l'umanità in cui vivono. Fraternità e servizio reciproco si esercitano in tante maniere. La carità è la prima ed unica legge che tiene uniti i credenti in Cristo e li spinge a servire i fratelli.

Esaminando bene le finalità della "Cooperazione diocesana", si scoprirà come *il sostegno al clero che ha problemi economici*, variamente motivati e documentati, possa essere occasione di riconoscenza e di stima verso chi, per una vita intera, si è dedicato ai propri fratelli.

Così, tenendo presenti le *molte comunità delle periferie di Torino* che, con fatica, si stanno dando i nuovi centri religiosi, viene spontaneo offrire un contributo perché non pesino solo sulle loro iniziative le indispensabili strutture pastorali.

Né voglio che si trascuri il fatto che l'aiuto economico agli *Uffici pastorali della nostra Curia* è una vera e propria collaborazione alla loro insostituibile attività, soprattutto verso quegli ambiti e territori della diocesi dove non si può provvedere "in proprio" alle esigenze pastorali di fondo per cui il servizio generoso di sacerdoti, religiosi e religiose e laici, offerto dal "Centro diocesi", viene in soccorso per l'animazione dei vari interessi pastorali, riguardanti la catechesi, la liturgia, la carità, la famiglia e i giovani, la scuola e la cultura, il mondo del lavoro, il tempo della malattia, i mass-media, il tempo libero, ecc.

b) Dobbiamo pure trasmettere a tutti i credenti una opportuna mentalità per affrontare i nuovi compiti e problemi che, di anno in anno, si vanno ponendo per attuare *il nuovo ordinamento concordatario* anche circa i beni ecclesiastici e le fonti sia di sostentamento del clero sia di finanziamento delle attività pastorali. E' a tutti noto, ormai, che stanno per terminare quei contributi che lo Stato italiano versava a persone ed enti ecclesiastici a vario titolo: supplementi di congrua, interventi finanziari in concorso nella costruzione e ricostruzione delle chiese, altri interventi e "concorsi" a favore delle chiese (cfr. « *Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia* »).

Riservando ad altre occasioni un più approfondito discorso, sento il dovere di sottolineare fin da ora che sia il finanziamento delle strutture pastorali, delle opere di attività ecclesiali di vario genere, di tutte le altre iniziative di evangelizzazione, di carità e di promozione umana, sia il sostentamento del clero chiederanno sempre più il contributo di ognuno di noi.

L'Istituto diocesano per il sostentamento del clero (I.D.S.C.) — lo dico per la chiarezza — non ha il compito di risolvere tutti questi problemi. Ha la finalità precisa e determinata di integrazione nel limite dei mezzi disponibili, quando non si è potuto provvedere altrimenti da parte delle singole comunità. Tutto aperto — cioè legato alla generosità della nostra Chiesa — rimane il sostegno del clero o "in quiescenza" o non più capace di attività pastorale o in indigenza economica (cfr. *Statuto dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero*). Benedetta dunque la nostra Commissione assistenza al clero e la Cassa ad essa connessa, sostenuta in larga parte dalla Cooperazione diocesana! Ma se non ne alimentiamo i fondi, come sarà possibile venire in soccorso del clero con gravi problemi economici?

c) *Il nuovo Codice di Diritto Canonico* afferma: « I fedeli contribuiscano alle necessità della Chiesa con le sovvenzioni richieste e secondo le norme emanate dalla Conferenza Episcopale » (can. 1262). Stabilisce inoltre che « nelle singole diocesi ci sia un Istituto speciale che raccolga i beni o le offerte, al preciso scopo che si provveda al sostentamento dei chierici che prestano servizio a favore della diocesi, a meno che non si sia provveduto ai medesimi diversamente »; che « dove non sia ancora stata organizzata convenientemente la previdenza sociale in favore del clero, la Conferenza Episcopale disponga la costituzione di un Istituto che provveda sufficientemente alla sicurezza sociale dei chierici ». Soprattutto

esige che « nelle singole diocesi si costituisca, nella misura in cui è necessario, *un fondo comune*, con il quale i Vescovi possano soddisfare agli obblighi verso le altre persone che servono la Chiesa e andare incontro alle varie necessità della diocesi, e con il quale le diocesi più ricche possano anche aiutare le più povere » (can. 1274). Noi abbiamo fatto già qualche passo iniziale, ma siamo ben lontani dall'aver impiantato adeguatamente tutto quanto il nuovo Codice di Diritto Canonico prevede. Ne saremo capaci solo se cresce tra noi il senso della cooperazione, anche economica.

Conoscete bene il senso di sacrificio di moltissimi nostri preti; conosco assai bene l'impegno con cui i credenti torinesi, oltreché pensare alle proprie comunità ed a chi ne è al servizio, sanno aprirsi generosamente alle varie necessità ed emergenze sociali ed ecclesiali, con notevoli contributi economici. Eppure va fatto ogni sforzo per acquisire una mentalità che condivida, certo secondo ben precise priorità, le molteplici necessità. Mi rivolgo, in particolare, ai responsabili delle Commissioni economiche che, secondo il nuovo Codice di Diritto Canonico (cfr. can. 537), debbono sorgere in ogni comunità parrocchiale: dilatate i vostri bilanci verso la cooperazione diocesana e la solidarietà più larga possibile per tutte le ansie che si prospettano! Contribuite a formare secondo questo spirito i vostri fratelli e sorelle nella fede!

Affido alla preghiera di tutti anche questa iniziativa ecclesiale perché il Signore benedica i generosi e apra il cuore agli incerti. Chiediamo insieme al « datore di ogni bene » di aiutarci ad imparare sempre più la condivisione di ogni nostro bene. Trasmetto a tutti, con la mia benedizione, la riconoscenza di coloro che dalla "Cooperazione diocesana" hanno avuto sostegno, incoraggiamento, aiuto.

Torino, 19 gennaio 1986

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Lettera per il V Centenario della nascita di San Girolamo Emiliani

Reverendissimo Padre,

ho ricevuto la sua graditissima del 18 dicembre 1985 e, mentre la ringrazio vivamente degli auguri natalizi in essa espressimi, le contraccambio di cuore i miei voti migliori per l'anno ormai iniziato. E tanto più cordialmente compio questo gesto, apprendendo dalla sua lettera la notizia delle celebrazioni che la sua Famiglia Religiosa si appresta a iniziare, proprio quest'anno, ricordando il 5° Centenario della nascita del Fondatore, S. Girolamo Emiliani.

Condivido con la Paternità Vostra, l'opportunità di queste celebrazioni, sia per ripresentare ad un più vasto pubblico la grande figura del vostro Santo, ma direi ancora più, perché confido che il ricordo di questo grande Uomo di Dio, così lontano ormai nel tempo, ma anche tanto contemporaneo nostro, potrà diventare stimolo e provocazione (come Ella ben dice nella sua lettera) non solo ai suoi Figli spirituali, ma anche ai Laici, ai Religiosi, ai Sacerdoti della Chiesa di oggi « ad una testimonianza fedele e costante del Vangelo, nell'impegno della carità ».

Auspico quindi pieno successo alle manifestazioni che si intendono promuovere, e alle quali anche la Chiesa di Torino, ne sono certo, porterà non solo la sua attenzione, ma saprà attingere frutti spirituali per i Religiosi e i Sacerdoti, ma, in modo particolare, per i Laici, oggi impegnati più che mai ad una più efficace "presenza" nella S. Chiesa di Dio.

Debbo aggiungere ancora a questi miei voti il debito di riconoscenza della Diocesi di Torino nei confronti della Congregazione dei Padri Somaschi. La loro presenza, le loro iniziative apostoliche, il contributo specifico di bene che essi hanno dedicato e continuano a dedicare tuttora alla nostra Comunità Diocesana, meritano la benedizione di Dio e la nostra profonda gratitudine. Ed infine non posso non ricordare la figura esemplare del vostro P. Mario Vacca, che fu già mio Vicario Episcopale per la Vita Religiosa e che tuttora continua a dare il meglio di sé soprattutto a vantaggio della formazione spirituale dei Consacrati e delle Consacrate della nostra Regione.

Sia il Signore a ricompensare tanto bene che si compie e si è compiuto nel suo nome per l'avvento del Regno!

Invio ben di cuore a Lei, Padre reverendissimo, una larga benedizione e a tutta la Congregazione l'augurio che il prossimo centenario sia motivo di più intensa vita religiosa a bene della Chiesa e delle anime.

La Madonna, di cui noi consacrati siamo particolarmente e filialmente devoti, ispiri le vostre iniziative e consoli come Madre tutti i suoi figli.

Torino, 25 gennaio 1986

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

Rev.do Padre
P. Pierino Moreno
Preposito Generale dei Padri Somaschi
R O M A

**Proroga del mandato
dei Vicari zonali
e dei membri dei Consigli diocesani**

CONSIDERATO che col mese di novembre scorso è scaduto il mandato triennale dei Vicari zonali e dei membri dei Consigli Presbiterale, Pastorale diocesano, dei Religiosi e delle Religiose:

PREMESSO che con lettera del 24 ottobre 1985 ho manifestato a tutti i Vicari zonali e ai membri degli Organismi consultivi sopradetti l'intendimento di prolungare la loro attività « *ad implendum quinquennium* », in concreto fino al 31 dicembre 1987, chiedendo contemporaneamente a ciascuno di essi di comunicarmi le loro eventuali gravi difficoltà a ricevere la proroga del mandato:

VISTI gli « *Orientamenti e norme per i Consigli Presbiterale e Pastorale diocesano* », approvati in data 22-12-1979 e gli « *Orientamenti e norme per il Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose* » approvato il 19-7-1982:

VISTO il « *Direttorio per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione dei Consigli diocesani* », approvato con mia lettera del 20-8-1982:

DEROGANDO ad alcune disposizioni in essi contenute:

TENUTO PRESENTE quanto stabilito dal Codice di Diritto Canonico circa la composizione degli Organismi consultivi diocesani e circa la nomina dei vicari foranei, in particolare i canoni 497, 513 § 1, 553 § 2:

**CON IL PRESENTE DECRETO
PROROGO FINO AL 31-12-1987 IL MANDATO
DEI VICARI ZONALI
E DEI MEMBRI DEI CONSIGLI PRESBITERALE,
PASTORALE DIOCESANO, DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE
IN CARICA AL MOMENTO DELLO SCADERE
DEL LORO MANDATO TRIENNALE
E CHE IN RISPOSTA ALLA MIA CITATA LETTERA
NON HANNO ESPRESSAMENTE COMUNICATO
DI AVERE GRAVI DIFFICOLTA'
A RICEVERE LA PROROGA DEL MANDATO STESSO.**

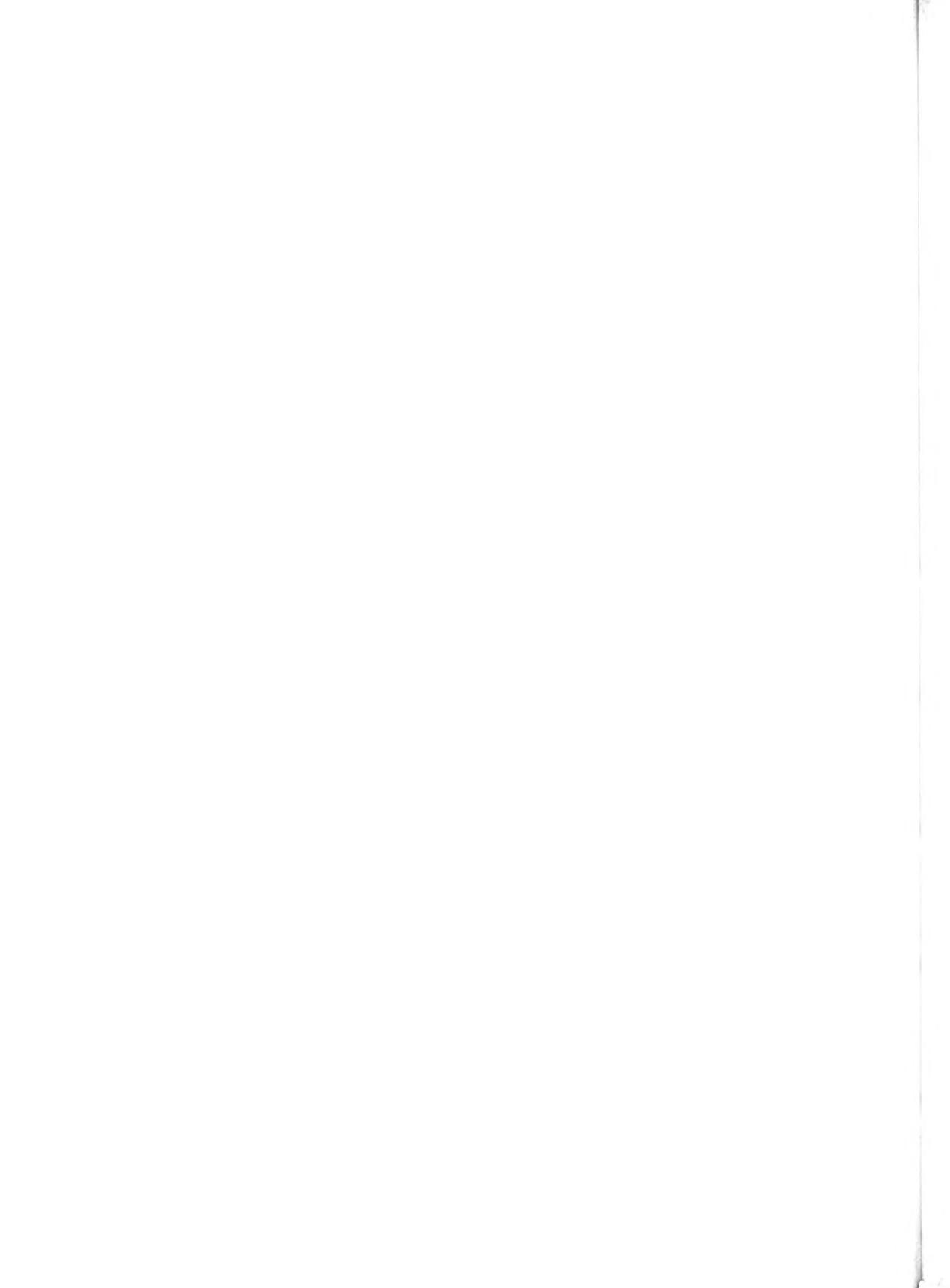
S T A B I L I S C O I N O L T R E C H E
PER LA SOSTITUZIONE DEI VICARI ZONALI
E DEI MEMBRI DEGLI ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI
DIMISSIONARI O DECADUTI DAL LORO MANDATO
IN BASE AI RISPETTIVI ORIENTAMENTI E NORME,
DA ORA E FINO AL 31-12-1987
SI SEGUA LA SEGUENTE PROCEDURA:

1. I Vicari zonali siano sostituiti secondo la vigente prassi diocesana e a norma del can. 553 § 2 del C.J.C.;
2. I membri del Consiglio Presbiterale appartenenti al clero diocesano ed eletti dai confratelli siano sostituiti dai primi esclusi;
3. I membri sacerdoti del Consiglio Pastorale diocesano siano sostituiti con nomina arcivescovile, dopo aver sentito il Consiglio episcopale;
4. I membri religiosi dei Consigli Presbiterale, Pastorale diocesano, dei Religiosi e delle Religiose siano sostituiti con nomina arcivescovile, dopo aver sentito le Segreterie diocesane del C.I.S.M. (Conferenza Italiana Superiori Maggiori) e dell'U.S.M.I. (Unione Superiore Maggiori d'Italia) e il Vicario episcopale per i religiosi e le religiose;
5. I membri laici del Consiglio Pastorale diocesano eletti nelle zone siano sostituiti con nomina arcivescovile dopo aver sentito i rispettivi vicari zonali e i Consigli pastorali zonali.

Dato in Torino, il 17 gennaio 1986

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

NOTIFICAZIONE

Consta a questa Curia Metropolitana che alcuni sacerdoti, già appartenenti alla « Fraternità San Pio X » e domiciliati in Nichelino, via Massimo D'Azeglio n. 12, hanno iniziato un'attività religiosa con la celebrazione dei Sacramenti e, in particolare, dell'Eucaristia.

Si diffidano pertanto detti sacerdoti dall'esercitare il sacro ministero nel territorio dell'Arcidiocesi di Torino, in quanto non hanno ricevuto nessuna autorizzazione in merito dall'Ordinario del luogo (cfr. canoni 271, 764, 862, 903, 967 § 2, 969 § 1, 1108 § 1 del Codice di Diritto Canonico).

Tanto viene notificato perché i fedeli dell'Arcidiocesi di Torino ne traggano le dovute conseguenze.

Torino, 27 gennaio 1986

sac. Francesco Peradotto
Vicario generale

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Rinuncia

COCCOLO don Enrico, nato a Cumiana il 13-12-1925, ordinato sacerdote il 29-6-1949, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Grato Vescovo in Cafasse. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dal 19 gennaio 1986.

Il medesimo è stato nominato, in data 19 gennaio 1986, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Grato Vescovo in Cafasse.

Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale

RUANI p. Luigi, O.F.M. Conv., nato a Treia (MC) il 5-9-1944, ordinato sacerdote il 3-4-1971, destinato dai suoi superiori ad altro incarico, ha cessato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia di Nostra Signora della Guardia in Torino.

Nomine

CHIABRANDO don Romolo, nato a Moretta (CN) il 27-4-1932, ordinato sacerdote il 28-6-1959, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata, in data 17 gennaio 1986 è stato nominato vicario zonale della zona vicariale 13: Parella, in sostituzione del sacerdote Gallo Lorenzo, trasferito dalla parrocchia di S. Ermenegildo alla parrocchia di S. Alfonso De' Liguori in Torino.

FERRERO don Giuseppe, nato a Moncalieri il 26-5-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1952, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata, in data 17 gennaio 1986 è stato nominato vicario zonale della zona vicariale 1: Centro, in sostituzione del sacerdote Cavaglià can. Felice, che ha chiesto all'Arcivescovo di non prorogare il suo mandato.

COCCOLO don Enrico, nato a Cumiana il 13-12-1925, ordinato sacerdote il 29-6-1949, è stato nominato in data 19 gennaio 1986 cappellano presso l'Ospedale Mauriziano in 10074 Lanzo Torinese, via Marchesi della Rocca n. 30, tel. (0123) 2 97 05 - 2 97 14.

Il direttore generale del medesimo Ospedale, con lettera dell'8 gennaio 1986, ha comunicato all'Ordinario diocesano di Torino l'assunzione in servizio di don Coccolo in qualità di assistente religioso, a norma del Regolamento interno vigente per detto servizio.

TAVERNA don Mario, nato a Pancalieri il 16-9-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata, in data 20 gennaio 1986 è stato nominato vicario zonale della zona vicariale 25: Orbassano, in sostituzione del sac. Fiandino Guido, che ha chiesto all'Arcivescovo di non prorogare il suo mandato.

SELTI p. Giuliano, O.F.M., nato a Torino il 30-7-1954, ordinato sacerdote il 22-12-1985, è stato nominato in data 21 gennaio 1986 vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Bernardino da Siena in 10141 Torino, via S. Bernardino n. 11, tel. 37 21 70.

MICHELUTTI don Marcello, nato a Firenze il 7-9-1937, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato nominato in data 28 gennaio 1986 — con decorrenza dall'1 febbraio 1986 — responsabile del Centro religioso-pastorale S. Antonio da Padova in 10095 Grugliasco, via Tripoli nn. 2-4, tel. 707 19 86 - territorio delle parrocchie del Ss.mo Nome di Maria e di N. S. della Guardia in Torino.

Sacerdote diocesano "Fidei donum" - Rientro definitivo in diocesi

BOSSU' don Piero, nato ad Alpignano il 13-2-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1945, è rientrato definitivamente dal Guatemala.

Nomine o conferme in istituzioni varie

- Il Cardinale Arcivescovo, in data 17 gennaio 1986, ha confermato membro del Consiglio presbiterale per il quinquennio in corso 1982-31 dicembre 1987, il sacerdote Cavaglià can. Felice, che fino a tale data ne faceva parte in quanto vicario zonale.
- Il Cardinale Arcivescovo, in data 17 gennaio 1986, ha nominato per il triennio 1986-31 dicembre 1988, Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale con sede in Torino, corso Matteotti n. 11, il Signor CORTESE prof. Roberto. Il prof. Cortese sostituisce nell'incarico di Presidente il sig. Giuseppe Midali, dimissionario.
- L'Ordinario diocesano, in data 14 gennaio 1986, in base agli art. 8 e 5 dello Statuto Organico, ha confermato per il quadriennio 1986-31 dicembre 1989, Presidente della Pia Società di Maria Ss.ma del Buon Consiglio e dell'Ospedale dei Cronici e Incurabili, con sede in Savigliano, via Donatori del Sangue n. 2, il Signor DOMINICI dott. Alfredo.
- L'Ordinario diocesano di Torino, in data 28 gennaio 1986, ha confermato per il triennio 1986 - 31 dicembre 1988, Rettore della Confraternita del Ss.mo Nome di Gesù in S. Bernardino - Chieri, la Sig.na CHIABERTI avv. Carla.
- L'Ordinario diocesano di Torino, in data 25 gennaio 1986, ha espresso il suo benestare alla conferma del Sig. CAIMI ing. Edesio a Presidente dell'U.N.I.T.A. L.S.I. - sottosezione di Torino, con sede in via Fr. Calandra n. 1, per il quinquennio 1986 - 31 dicembre 1990.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - I.D.S.C. Riconoscimento agli effetti civili

Con decreto del Ministro dell'Interno del 20 dicembre 1985, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 gennaio 1986, l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero ha acquistato anche la personalità giuridica civile come ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

Dalla stessa data l'Istituto ha la piena responsabilità ed assume l'onere della amministrazione ordinaria e straordinaria di tutti i beni ex beneficiali della diocesi per il conseguimento dei fini istituzionali.

Dedicatione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo, in data 25 gennaio 1986, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale di S. Grato Vescovo in Torino-Bertolla, strada Bertolla n. 113.

Nuovi indirizzi e numeri telefonici

FONTANA don Giovanni, nato a Pancalieri il 7-5-1921, ordinato sacerdote il 10-6-1945, abita in 10060 Pancalieri, Casa del clero "G. M. Boccardo", via Roma n. 9, tel. 973 45 63.

MESSINA don Luigi, nato a Mantova il 25-1-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1949, che abita in 10060 Pancalieri, Casa del clero "G. M. Boccardo", via Roma, n. 9, ha il telefono n. 973 42 89.

CUTELLE' Benito, nato ad Anoia (RC) il 9-1-1939, ordinato diacono permanente il 4-2-1978, attuale Consigliere dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, abita in 80122 Napoli, via Mergellina n. 23, tel. (081) 761 10 74.

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

GASCA Giuseppe.

E' morto a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, il 13 gennaio 1984, all'età di 74 anni.

Nato a Torino il 30 giugno 1911, coniugato con la signora Moriondo Carolina, era stato ordinato diacono permanente il 30 novembre 1975. Era addetto alla parrocchia di S. Giovanni Bosco in Torino.

Tra i primi a parlare di diaconato permanente nell'Arcidiocesi di Torino fin dal 1969, fu anche tra i primi diaconi permanenti ordinati dal Cardinale Michele Pellegrino.

Si distinse per l'apostolato fra gli ammalati, a cui si era dedicato dopo una sua grave malattia, superata quasi miracolosamente.

Tale servizio fu da lui esercitato sia nella sua parrocchia, nella quale organizzò il gruppo di coloro che visitavano gli ammalati, sia in favore di sacerdoti e suore sofferenti. Visitava soprattutto i sacerdoti anziani e ammalati ospiti della Casa del clero "G. M. Boccardo" in Pancalieri e offriva un premuroso servizio alle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice della Casa di riposo "Villa Salus" in Torino-Cavoretto.

La sua bontà, che si prestava ai servizi più umili, e la sua fede convinta e vissuta riuscirono ad operare tra ammalati lontani dalla pratica religiosa vere conversioni. La sua generosità attirò parecchi confratelli diaconi a coadiuvarlo nella cura dei sacerdoti ospiti della casa di Pancalieri.

La sua salma riposa nel cimitero di Giaveno.

UFFICIO CATECHISTICO

UFFICIO PASTORALE DELLA SCUOLA E DELLA CULTURA

UFFICIO PASTORALE DELLA FAMIGLIA

UFFICIO PASTORALE GIOVANILE E DEI RAGAZZI

Religione per le nuove generazioni nella scuola pubblica

Nota pastorale

PER UNA ILLUMINATA COSCIENZA

Questa breve Nota pastorale preparata dagli Uffici competenti della nostra Curia diocesana ha lo scopo di informare, sensibilizzare e orientare tutte le nostre famiglie, ma anche tutte le nostre realtà ecclesiali perché con autentico impegno pastorale cooperino a creare una illuminata coscienza in quanti in prima persona sono chiamati ad esercitare direttamente un diritto-dovere così carico di conseguenze per l'avvenire umano e cristiano delle giovani generazioni e per il futuro delle nostre famiglie, della società civile e della Chiesa cattolica.

Il mio sereno auspicio ma anche il mio severo monito è che nessuno si renda colpevole o negligente nell'esercizio di un diritto-dovere di tanta rilevanza morale sociale ed ecclesiale.

Torino, 6 gennaio 1986, solennità dell'Epifania del Signore.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo

RELIGIONE PER LE NUOVE GENERAZIONI NELLA SCUOLA PUBBLICA

Da anni bambini, ragazzi e giovani trovavano nella scuola di Stato fra le materie di studio anche la religione cattolica e se, per ragioni di coscienza o di altre convinzioni religiose, non desideravano avvalersi di tale insegnamento esisteva per loro la possibilità di chiedere l'esonero.

La famiglia era, nella quasi totalità dei casi, concorde che i figli trovassero nella scuola questa occasione di approfondire le loro conoscenze religiose, comprendendo che « *fra gli strumenti educativi la scuola riveste una particolare importanza* » perché (sono parole del Concilio Vaticano II nella *"Dichiarazione sulla educazione cristiana"*, n. 5) « *fa maturare l'intelligenza, sviluppa la capacità di giudizio e il senso dei valori* ».

Si può dire, anzi, che l'insegnamento della religione era considerato un aiuto nella formazione generale della mentalità dei figli, proprio in un'epoca nella quale « *a differenza dei tempi passati negare Dio o la religione, o farne praticamente a meno, non è più fatto insolito e individuale ma viene presentato come esigenza del progresso* » (sono ancora parole del Concilio nella Costituzione *"La Chiesa nel mondo contemporaneo"*, n. 7).

Con l'anno scolastico 1986-1987 si applicherà dappertutto il nuovo Accordo tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede in fatto di religione insegnata nella scuola. Dice il testo dell'Accordo: « *La Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.*

Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento.

All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione.

Novità straordinaria e decisione importantissima, oltre che espressione di fiducia nella libertà e nella consapevolezza dei cittadini. Le parole del Concordato, che abbiamo qui riportate traendole dall'articolo 9, § 2, sono ricche di conseguenze e chiedono di essere accolte con grande attenzione.

La nuova responsabilità

Saranno le famiglie nel loro insieme a poter « *esercitare nuova responsabilità educativa, per motivare in dialogo con i figli il valore dello studio del cattolicesimo per una piena e armonica formazione della personalità* ».

Proprio così si sono espressi i nostri Vescovi, con una *Nota della Presidenza della C.E.I. del 23 settembre 1984*, dal titolo: "L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato" (n. 11).

Che sia e rimanga della famiglia l'impegno di educare, in un costante dialogo con i figli, lo sappiamo e lo diciamo tutti. Che educare sia però un'avventura difficile, dove « *si va alle radici del destino dell'uomo* », come è stato detto dall'UNESCO, è altrettanto noto. E che educare sia la scommessa più drammatica della vita — come ci insegnano mille casi quotidiani — è evidente al punto da farci paura.

Come saranno gli uomini e le donne di domani? Più pacifici o più aggressivi di noi? Più solidali o più egoisti? Sapranno individuare essenziali valori di supporto alla loro vita di fronte a tutti i problemi ed interrogativi?

Le famiglie si chiedono tutto ciò, e qualche volta tremano. Ma poiché non bisogna disperare, è piuttosto opportuno programmare l'impresa educativa in tutti i suoi particolari, usando tutte le risorse a disposizione, organizzando nel migliore dei modi il comune impegno educativo.

Precisamente qui si inserisce il discorso della religione, e della religione nella scuola: si tratta di una gravissima responsabilità da confermare, o da riscoprire, tenendo conto della chiamata, per effetto delle nuove norme concordatarie, ad esprimere la scelta « *se avvalersi o non avvalersi* » dell'insegnamento della religione cattolica all'atto della iscrizione nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado secondo una precisa normativa fissata nelle modalità applicative del Concordato (cfr. *Protocollo addizionale* n. 5 - In relazione all'Art. 9)¹.

Come si vede si tratta dell'esercizio di una responsabilità diversa da quella che s'aveva prima. Proprio per questo è urgente capire e agire: anche la scelta della religione per i giovani fa parte del grande piano educativo, e non in misura irrilevante; le famiglie, nell'insieme di genitori e figli, vi sono coinvolte e il loro contributo si rivela, con la riforma concordataria, assolutamente determinante.

¹ PROTOCOLLO ADDIZIONALE — 5. In relazione all'Art. 9

a) L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole indicate al n. 2 è impartito — in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni — da insegnanti che siano riconosciuti idonei dalla autorità ecclesiastica, nominati, d'intesa con essa, dall'autorità scolastica.

Nelle scuole materne ed elementari detto insegnamento può essere impartito dall'insegnante di classe, riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, che sia disposto a svolgerlo.

b) Con successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza Episcopale Italiana verranno determinati:

1) i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche;

2) le modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione della collocazione nel quadro degli orari delle lezioni;

3) i criteri per la scelta dei libri di testo;

4) i profili della qualificazione professionale degli insegnanti.

c) Le disposizioni di tale articolo non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari.

La proposta e la formazione religiosa dei figli compete prioritariamente e sempre alle famiglie. Tale formazione richiede che Cristo da « potenziale interlocutore » con ogni ragazzo e con ogni giovane ne diventi effettivo interlocutore attraverso « *un colloquio che è d'importanza fondamentale ed essenziale per un giovane* » (cfr. Giovanni Paolo II, *Ai giovani ed alle giovani del mondo*, Lettera Apostolica per l'Anno Internazionale della Gioventù 1985).

I genitori sono dunque tenuti a porre in atto tutte le condizioni perché avvenga tale dialogo: la conoscenza di Cristo, del suo Vangelo, della sua comunità che è la Chiesa, va avviata presto e bene.

Tra gli aiuti articolati e complessi che la famiglia può valorizzare c'è anche la scuola, la quale nel quadro delle sue finalità educative è chiamata — e in Italia questo si rende possibile attraverso le norme concordatarie sull'argomento — anche a presentare la dimensione religiosa, come una delle componenti della formazione umana quali sono i valori culturali, scientifici, professionali, ecc.

Di qui il dovere dei genitori e dei giovani di cogliere la « *opportunità concordataria* » e di avvalersene in pieno. Essa infatti assicura « *l'insegnamento della cultura religiosa e dei principi del cattolicesimo* »; giustifica tali contenuti riconoscendo che « *fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano* »; coinvolge in prima persona le responsabilità dei genitori e degli studenti; chiede alla scuola di attrezzarsi compiutamente per rendere un efficace servizio.

Le buone ragioni

Il problema di scegliere la religione nella scuola, così come il nuovo Concordato lo pone, non è dunque secondario sotto nessun punto di vista. Anzi per coglierne la eccezionale gravità poniamoci quattro domande:

— siamo convinti che fra scuola ed educazione ci siano collegamenti, oppure no?

— pensiamo che la "cultura religiosa" sia un valore, oppure no?

— riteniamo che appartenere a un popolo, la cui storia s'è radicata nei principi del cattolicesimo, crei la necessità di conoscerne i principi essenziali e le incidenze derivate sulla vita civile, oppure no?

— riconosciamo, come cristiani, di avere particolari responsabilità nella situazione culturale e sociale del nostro Paese, oppure no?

Mettendoci dal punto di vista delle famiglie, non possiamo che rispondere « sì » alla prima domanda. Le famiglie sanno molto bene che cosa significhi per i figli frequentare per tanti anni la scuola dal punto di vista delle idee, della mentalità e quindi, della formazione.

Molte grandi questioni, come ad esempio l'origine dell'uomo, le varie esperienze religiose e filosofiche, la guerra e la pace, la libertà, il significato della fraternità umana, la realtà del dolore e della morte, il valore

della sessualità, il significato del progresso e così via, sono affrontate in scuola attraverso lo studio di varie materie e mediante la ricerca.

La famiglia s'accorge ogni giorno che una grande quantità di informazioni influenza sulle nuove generazioni e sui loro giudizi, ossia, ancora una volta, sulla loro educazione.

Capire questo vuol dire, per le famiglie, desiderare che a scuola sia impartita ai figli anche l'istruzione religiosa, e cioè che i figli apprezzino il valore della cultura religiosa. Il nuovo Concordato assicura l'insegnamento della religione cattolica proprio perché la Repubblica Italiana, riconosce « *il valore della cultura religiosa* » e tiene conto che « *i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano* ».

Anche alla seconda delle domande rispondiamo « sì ». La cultura non-religiosa, quella che considera inutile o addirittura dannoso il riferimento a Dio per vivere, agire, sperare, morire, produce un uomo il quale accetta sì che « valga la pena di vivere » come fu detto, « sebbene non si sappia spiegare qual è il senso della vita ». Questo è vivere?

Le famiglie preferiscono che i figli vengano illuminati sulla questione. E poiché riconoscono il valore della cultura religiosa, anche per tale capacità desiderano tale cultura, e si fanno avanti affinché nella scuola abbia il suo posto chiaro e preciso. In questo modo l'educazione a cui la scuola contribuisce non resterà senza punti fondamentali di riferimento.

Chiedersi poi — terza domanda — se ci interessa il fatto di appartenere a un popolo « *del cui patrimonio storico fanno parte i principi del cattolicesimo* » (sono sempre parole del Concordato) non significa domandarci se siamo innamorati del passato, ma se riteniamo che la nostra storia debba continuare a possedere tale patrimonio o decidere di emarginarlo e misconoscerlo. E' vero che certa cultura sembra aver deciso, come è stato detto, di « *non vivere più secondo l'eredità morale tramandata dal cristianesimo, e di organizzarsi su nuove basi* », ma noi lo condividiamo? desideriamo proprio questo?

O non desideriamo piuttosto per i nostri figli che molta della sapienza di Benedetto, Francesco, Caterina, e di mille altri, fino ai don Bosco, ai Cottolengo, ai Murialdo dell'età moderna, entri nella loro mentalità e nella loro visione della vita?

Una storia più illuminata dal Vangelo di Gesù Cristo è ancora il bisogno di oggi, non solo di ieri: ecco perché non ci è indifferente che i principi del cattolicesimo facciano parte del nostro patrimonio storico e desideriamo che continuino, nella loro incidenza, anche attraverso la loro corretta e precisa presentazione mediante la scuola di religione.

Di qui nasce, per noi, la singolare responsabilità di esercitare il diritto conferito dal Concordato nella scelta di avvalerci dell'insegnamento della religione.

Abbiamo alcune convinzioni incrollabili sulla condizione dell'uomo nel mondo e sappiamo che « *solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo* ». Questa affermazione del Concilio (nella

Costituzione *"La Chiesa nel mondo contemporaneo"*, n. 22) che ci stimola a comprendere l'importanza della quarta domanda, giustifica anche perché non possiamo tenerci per noi tali convinzioni come un'opinione di gruppo; esse riguardano tutti gli uomini e tutti i loro problemi. Ne deriva a noi l'impegno di « *assumere il rinnovamento dell'ordine temporale* (così il Concilio nel *Decreto sull'apostolato dei laici*, n. 7) *operando direttamente e in modo concreto, come cittadini con gli altri cittadini* », secondo Cristo.

Ciò accade nella vita sociale, nella vita culturale, nel momento scolastico. Sarebbe egoismo chiudersi nella pratica della propria fede senza far nulla perché la proposta di verità religiosa si rivolga « *a tutti, anche a coloro che sono in ricerca, ai dubbiosi, agli increduli, a quanti si dicono non più credenti ma non rifiutano un discorso obiettivo e motivato sui contenuti del Cristianesimo cattolico* » (quest'è ancora la *Nota della Presidenza della C.E.I.*, n. 9). E' invece giusta carità agire esplicitamente in tale direzione.

Hanno scritto i nostri Vescovi nella Nota pastorale *"La Chiesa in Italia dopo Loreto"*: « *La Chiesa in Italia, che con la forza dello Spirito si muove tra la profezia e la storia, spinge i credenti a farsi carico dei problemi che più caratterizzano questo momento, e a dare senso alla loro testimonianza secondo la legge della incarnazione, che richiama insieme corresponsabilità ad ogni livello e volontà di camminare da cristiani nelle vicende del Paese* » (n. 57).

Con i giovani

Che tocchi ai genitori decidere sulla questione dell'avvalersi o no dell'insegnamento della religione, finché i loro figli non abbiano raggiunto i 18 anni, non significa assolutamente che debba avvenire al di fuori di un loro responsabile coinvolgimento. Anzi, ogni decisione va maturata nell'essenziale dialogo familiare.

Ricordiamo intanto che tutta la questione verte sulla conoscenza, non sulla pratica religiosa: sembra superfluo richiamarcelo, ma non lo è. Non è certo una prevaricazione desiderare, da parte delle famiglie, che i figli evitino l'ignoranza in fatto di cattolicesimo e si informino « *con metodologie di approccio caratteristiche della scuola* » (*Nota della Presidenza della C.E.I.*, n. 12) e con serietà proporzionata. E' un prezioso servizio alla maturazione umana completa.

Ma si deve ricordare, inoltre, che i giovani sono attesi come autentici protagonisti di questa iniziativa scolastico-culturale.

Noi non crediamo che i giovani siano soltanto persone incerte e superficiali, o inquiete e alienate da se stesse. Tali descrizioni tralasciano le realtà profonde e dimenticano le esperienze autentiche di molti giovani che oggi — si pensi alla larga adesione a varie forme di "volontariato" e di servizi sociali ed ecclesiali — già incidono, con specifico apporto giovanile, alla vita del nostro Paese. E per la realtà torinese ricordiamo i « *tanti germogli nuovi ed entusiasmanti* » (così il nostro Vescovo nella sua Lettera

pastorale "Comunione e comunità in una pastorale d'insieme" del febbraio 1985) che il mondo giovanile possiede e offre.

La questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola è questione giovanile: i giovani hanno, prima di ogni altro, il diritto alla verità integrale; essi devono poter conoscere per scegliere, e conoscere non in modo superficiale ed approssimato, ma critico e soddisfacente.

E, poiché i giovani hanno diritto ad un insegnamento degno di questo nome, dovremo tutti insieme operare per un « profondo rinnovamento dell'insegnamento della religione » prima di tutto « nella scelta, preparazione e costante qualificazione degli insegnanti, siano essi sacerdoti, religiosi o laici » (Nota della Presidenza della C.E.I., n. 12). Questo sì. I giovani ce lo impongono, con il loro bisogno di serietà nella conoscenza delle cose.

Conclusione

Non è troppo definire di grossa rilevanza il momento decisionale che l'attuazione del Concordato sta offrendo agli italiani. Pronunciarsi sulle scelte culturali è sempre arduo; pronunciarsi su una scelta culturale che tocca direttamente l'insegnamento religioso, e quello sul cattolicesimo in particolare, è ancora più impegnativo: coinvolge la sensibilità morale e la coscienza di ognuno.

Si tratta infatti, per le famiglie, di quello che il Concilio ha chiamato « l'obbligo gravissimo di educare » che si estende, nel nostro caso, all'ambito della scuola; e per la Chiesa intera del dovere di « rendersi presente con speciale amore e aiuto ai moltissimi suoi figli che vengono educati nelle scuole non cattoliche » (sono parole del Concilio, nella "Dichiarazione sulla educazione cristiana", nn. 3 e 7).

Non ci manchino speranza e intraprendenza per operare, in questa circostanza, con pieno senso di « carità sociale ».

ORIENTAMENTI E INDICAZIONI

I - COMUNITA' PARROCCHIALI

1) Con che spirito operare

1) Si tratta di avviare una sensibilizzazione e un senso di responsabilità che dovrebbero diventare costume, abitudine. Non si sceglie una volta per tutte, la scelta si ripeterà ogni anno, per generazioni...

2) Grande spirito di unità. Consapevolezza che è il momento di attuare una normativa che esiste, e che, se non viene applicata, impedirà qualunque miglioramento successivo.

3) Chiarezza, tenacia, pacatezza. Approfondire le motivazioni, per rispondere anche alle varie obiezioni.

4) Vedere il tutto come occasione per vivere il "dopo Loreto", per realizzare cioè l'incontro tra « la riconciliazione cristiana e la comunità degli uomini ».

Riconciliazione dell'insegnamento religioso con se stesso, perché possa emergere tutta la sua utilità e valenza educativa. Riconciliazione dell'insegnamento religioso con la comunità ecclesiale perché, delineando con chiarezza la sua identità, sappia valutarlo per quel che è e per il ruolo che è chiamato a svolgere nella scuola.

Riconciliazione con la scuola, perché si renda conto di dover essere educatrice anche sotto il profilo religioso.

2) Tempi di intervento

a) — entro il 25 gennaio 1986 devono effettuare la scelta circa l'insegnamento religioso i genitori che iscrivono i figli per la prima volta alla scuola materna, alla prima elementare, alla prima classe delle scuole medie;

— entro il 7 luglio 1986 devono effettuare la scelta circa l'insegnamento religioso i genitori di tutti gli altri alunni della scuola o gli studenti stessi con oltre 18 anni.

b) Nelle prime settimane di gennaio si concentrerà il massimo di attenzione su coloro che hanno da effettuare le scelte entro il 25 dello stesso mese.

Per gli altri il tempo a disposizione per la sensibilizzazione è maggiore; non bisogna però soprassedere e rimandare, ma operare con organicità ed efficacia.

3) A chi rivolgersi

a) Per quanto riguarda *gli istituti scolastici e i loro organismi* è bene che la comunità ecclesiale in quanto tale non li coinvolga nelle proprie attività di sensibilizzazione per rispettare ed esigere il rispetto delle modalità secondo cui la scuola stessa sarà chiamata ad informare delle nuove normative. Il personale scolastico, gli studenti, i genitori possono essere sensibilizzati in altre sedi.

b) *Al di fuori dell'ambiente scolastico* sono da sensibilizzare tutti coloro che, in qualche modo, sono coinvolti nella scelta dell'insegnamento religioso: i genitori, i ragazzi, i giovani; tutto il personale scolastico (docente e non docente) che si può contattare; gli anziani (nonni, zii...) che non vanno lasciati fuori da un problema che tocca le loro famiglie e su cui possono dire parole di saggezza.

4) Come sensibilizzare

Senza moltiplicare le attività pastorali già numerose e assillanti, le occasioni opportune sono tante: basta saperle utilizzare con intelligenza pastorale.

Si pensi alle omelie domenicali, alle varie catechesi parrocchiali, ai bollettini, ciclostilati, volantinaggi...

Per quanto riguarda i genitori si pensi agli incontri di preparazione al Battesimo, alla prima Comunione, alla Cresima...

Per quanto riguarda gli alunni si pensi ai catechismi, ai gruppi del dopocresima, ai gruppi giovanili...

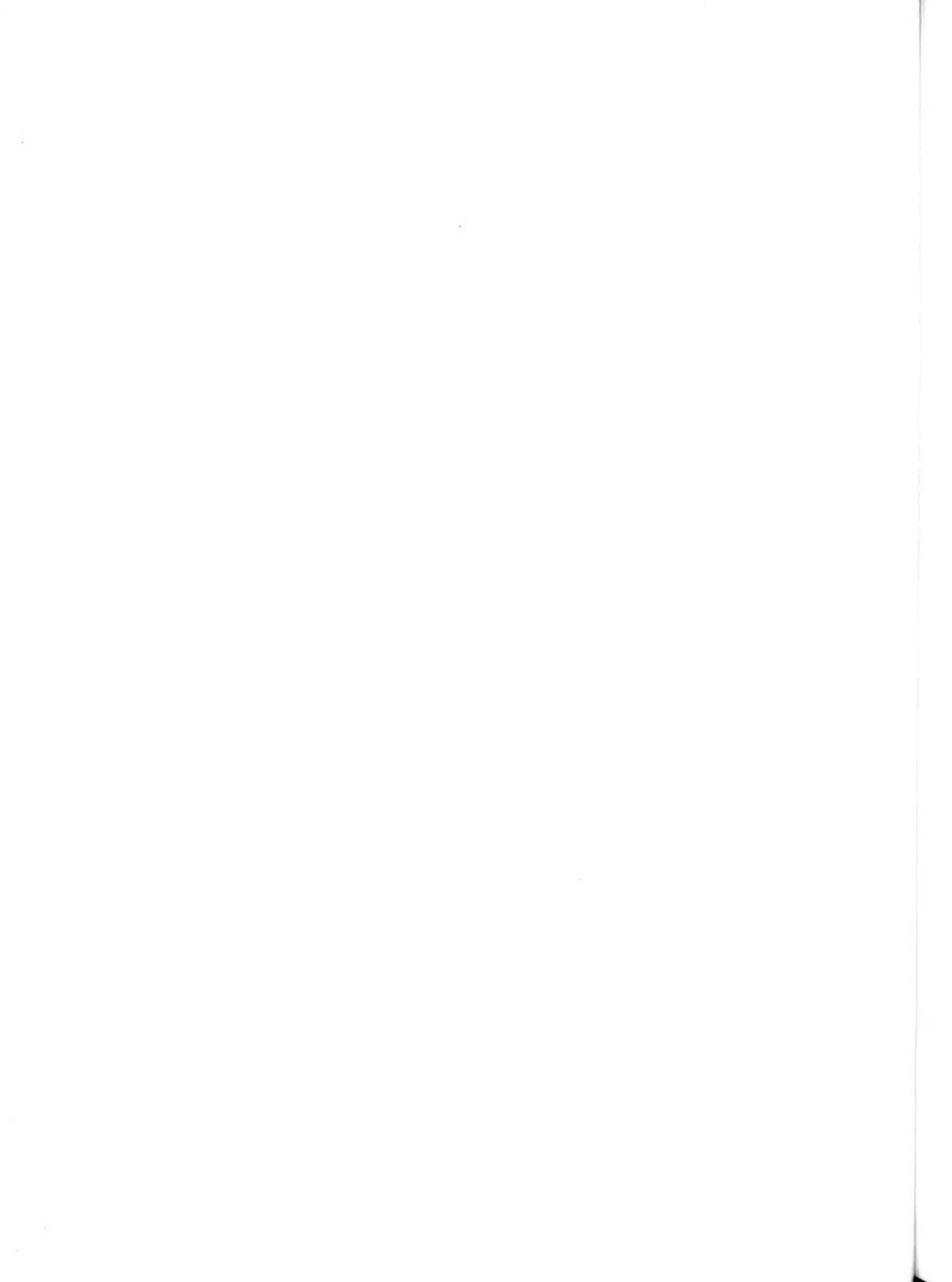
Si tratta di inserire nelle varie attività pastorali della comunità anche questo tema perché una coerenza sempre maggiore porti a scelte motivate e positive.

Speciale attenzione si rivolga alle scuole materne parrocchiali mediante una larga sensibilizzazione delle famiglie degli iscritti.

II - ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI, SCUOLE CATTOLICHE

Tenendo conto delle indicazioni per le comunità parrocchiali, sentano il dovere di sensibilizzare con tempestività ed efficacia tutti coloro (persone singole e ambienti) che ad esse fanno riferimento, promuovendo dibattiti, chiarendo motivazioni, richiamando scadenze, sollecitando scelte coerenti in spirito di unità.

Sensibilizzare alla scelta dell'insegnamento religioso scolastico e, in questo momento, per tutte le associazioni cattoliche un modo di approfondire, anche, le ragioni della propria esistenza e di contribuire all'anima-zione della vita sociale.



Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

RICONOSCIMENTO AGLI EFFETTI CIVILI DELL'ISTITUTO

Con decreto del Ministro dell'Interno pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 7 gennaio 1986, l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della diocesi di Torino ha acquistato anche la personalità giuridica civile come ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

Dalla stessa data l'Istituto ha la piena responsabilità ed assume l'onere della amministrazione ordinaria e straordinaria di tutti i beni ex beneficiari della diocesi per il conseguimento dei fini istituzionali.

La presa di conoscenza e di possesso effettivo non potrà essere che graduale.

Riconoscendo pertanto quanto è stato operato nell'amministrazione degli ex benefici dai sacerdoti titolari, ancora una volta si esprime la speranza di poter ottenere, in questo non facile e delicato passaggio, la collaborazione dei confratelli che nell'amministrare i beni degli ex benefici hanno speso tempo, attenzione, fatica e spesso concreti sacrifici.

L'Istituto, al quale è stata trasferita la proprietà dei beni ex beneficiari, con il riconoscimento civile ha necessità di mettersi in relazione con i singoli affittuari di tutte le unità immobiliari per riscuoterne il reddito.

A tutti i sacerdoti ex titolari di beneficio viene in questi giorni spedita una lettera per collaborare nella raccolta dei dati occorrenti e, soprattutto, per esaminare le situazioni concrete che riguardano i singoli sacerdoti ai fini delle necessità finanziarie per il sostentamento, nel quadro della perequazione economica voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana e messa in graduale attuazione dagli accordi concordatari.

Vogliamo qui richiamare che è orientamento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano di Torino di non gestire attività commerciali. Perciò chi avesse intestato al beneficio qualche attività di questo genere, come cinema, teatro, asilo, casa per ferie, ecc., e ritenesse utile sotto l'aspetto pastorale proseguire dette attività è pregato di concordarne

quanto prima, con l'Istituto, le modalità per il trasferimento di titolarità in capo alla parrocchia, nuovo ente giuridico ai fini pastorali.

Sembra inoltre opportuno ricordare che con la data del primo gennaio 1987 lo Stato non elargirà più l'assegno di congrua e, a questo onere, ove previsto, e non solo a questo, nel limite del tetto fissato dalla C.E.I., dovranno far fronte gli Istituti per il Sostentamento del Clero con i beni che a loro sono stati trasferiti. Non si può pertanto pensare di poter distogliere questi beni dalla loro finalità con alienazione ad altri, pure utili, fini pastorali.

Anche per eventuali operazioni di alienazione in corso, a qualunque fine previste, è necessario mettersi in contatto con l'Istituto.

Per capire la perequazione, e la nuova posizione dello Stato italiano, è importante rifarsi sempre ai motivi che hanno ispirato la riforma del sistema beneficiale voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II e concordata, attraverso alla Commissione paritetica, dalla C.E.I. In questo stesso numero della Rivista Diocesana Torinese viene richiamato il principio della comunione attraverso alla contribuzione di tutti, preti e laici. Questo impegno è essenziale per una autentica visione cristiana a cui dobbiamo educare noi stessi insieme con il popolo di Dio.

Ogni riforma crea inevitabilmente qualche turbamento in coloro che vi sono implicati, ma la conoscenza dei diritti e dei doveri di ognuno colloca nel giusto le personali attese, così come la solidarietà, voluta e accettata come un bene, dissipa incertezze ed apprensioni. Da parte nostra desideriamo che, nel rispetto della riservatezza dovuta alle singole persone, e con la opportuna gradualità, ogni atto amministrativo sia fatto con grande trasparenza, nella speranza di poter garantire, nella nuova impostazione, con il contributo di tutti, una sufficiente rimunerazione ad ogni sacerdote.

sac. Felice Cavaglià
presidente

Documentazione

COOPERAZIONE DIOCESANA 1986

LETTERA DEI VICARI A TUTTI I CONFRATELLI SACERDOTI

Carissimo confratello,

il Padre Arcivescovo ha di nuovo quest'anno indirizzato a tutta la Chiesa torinese un messaggio sulla prossima Giornata della Cooperazione diocesana. L'Arcivescovo fa però notare che la Cooperazione diocesana 1986 si inserisce in un contesto nuovo: quello venutosi a creare con la nascita, sancita dal nuovo Concordato tra lo Stato e la Chiesa, dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero.

Tenendo conto di questa nuova realtà ed alla luce dei dati emersi sulla Cooperazione dell'anno scorso, ci permettiamo, anche noi, di offrire qualche osservazione.

I dati dello scorso anno sono questi:

- i sacerdoti offerenti sono 199 (197 nel 1984);
- il contributo degli insegnanti di religione nel 1984 era stato di 139 milioni di cui 30 milioni vennero devoluti alla Cooperazione diocesana; nel 1985 tale contributo è stato di 128 milioni di cui 28 milioni sono passati alla Cooperazione diocesana;
- le comunità parrocchiali che hanno dato un contributo sono aumentate da 286 nel 1984 a 341;
- le chiese non parrocchiali da 39 a 50;
- gli istituti religiosi da 116 a 147.

Il totale delle offerte è aumentato passando da L. 375.770.000 (nel 1984) a L. 386.181.000.

E' d'obbligo subito una considerazione: in questi anni, proprio attraverso la promozione della "Giornata" o di altri momenti dedicati

alla Cooperazione diocesana, si è già formata una certa sensibilità verso una contribuzione economica, che è espressione di una comunione nella diocesi e che lascia ben sperare per il futuro.

Infatti negli anni che verranno, i singoli e le comunità dovranno sempre più e sempre meglio farsi carico delle necessità economiche, oltre che dei sacerdoti che sono a servizio, anche di tutta la vita e organizzazione pastorale.

I dati sopra menzionati denunciano però ancora parecchie assenze, che non si possono giudicare con facilità come un rifiuto, ma che perlomeno suscitano sorpresa, pur pensando a tante e svariate difficoltà.

Vogliamo allora, quest'anno, essere tutti ancora più attenti per una sensibilizzazione maggiore?

Ecco alcune indicazioni già altre volte suggerite:

- scegliere per la "Giornata" la data fissata per tutta la diocesi: domenica 9 febbraio 1986; solo se ci sono motivi gravi, ritieniti autorizzato a trasferirla, ma non ad ometterla;
- dare primaria importanza sia alla preghiera per la Chiesa diocesana, sia a una catechesi che metta in evidenza le varie dimensioni della comunione, non prima, ma nemmeno all'ultima, quella economica (cfr. *At* 2, 42-47 e 4, 32 ss.; *2 Cor* 8, 1-24 e 9, 1-15);
- non ridurre l'offerta alla raccolta durante le Messe, o alla porta della chiesa. L'uso della "busta" da più dignità all'offerta: permette un contributo più pensato;
- illustrare i significati della Cooperazione in tutti i gruppi parrocchiali e, anzitutto, nel Consiglio pastorale e nella Commissione economica, perché il problema della Cooperazione deve interessare ogni cristiano, dal punto di vista strettamente ecclesiale;
- suggerire forme diverse di Cooperazione: dall'autotassazione mensile alle disposizioni testamentarie, ad altre forme di interventi concreti verso gli oneri della diocesi.

Partecipiamo tutti insieme a questa iniziativa, anche nello spirito del Convegno *"La Chiesa italiana sulle strade della riconciliazione"* secondo quanto ci suggerisce il Cardinale Arcivescovo nel suo messaggio per la "Giornata".

Fraternamente.

Torino, 20 gennaio 1986

don Francesco Peradotto
Vicario generale

**don Leonardo Birolo, don Domenico Cavallo,
don Giovanni Cocco, don Rodolfo Reviglio**
Vicari episcopali territoriali

don Paolo Ripa di Meana
Vicario episcopale per i religiosi e le religiose

LETTERA AI SUPERIORI E SUPERIORE DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE DELLA DIOCESI

*Rev.da Madre,
Rev.do Padre,*

le trasmettiamo il messaggio con il quale il Cardinale Arcivescovo indice, per la prossima domenica 9 febbraio 1986, la Giornata della Cooperazione diocesana, allegandole anche il resoconto relativo a tale Giornata per lo scorso anno 1985.

Con questo gesto, il Vescovo, primo responsabile della carità, ricorda a quanti sono parte viva della nostra Chiesa torinese un dovere che certamente ciascuno percepisce come importante e al quale perciò non vuole sottrarsi.

L'esemplare generosità costantemente mostrata dalle Comunità religiose in tale occasione ci fa sperare che anche quest'anno l'appello del Vescovo troverà attenta corrispondenza.

Soprattutto, però, le saremo grati per l'azione di sensibilizzazione verso la Cooperazione diocesana che le sarà possibile svolgere nell'ambito delle opere e delle attività alle quali si dedica la sua Comunità. E ciò nello spirito del nuovo Concordato che prevede una corresponsabilità più sentita da parte di tutti i fedeli alle necessità della Chiesa.

Il ricordo nella preghiera e la benedizione del Signore siano il nostro fraterno contraccambio al vostro essere parte tanto viva e preziosa nella Santa Chiesa.

Un saluto cordialissimo.

Torino, 20 gennaio 1986

don Francesco Peradotto
Vicario generale

don Paolo Ripa di Meana
Vicario episcopale per i religiosi e le religiose

OFFERTE RACCOLTE NEL 1985 PER LA COOPERAZIONE DIOCESANA

Il gettito delle offerte raccolte nell'anno 1985 viene devoluto in quello successivo al fine di garantire alle varie gestioni la disponibilità finanziaria per assolvere alle scadenze indilazionabili (stipendi, sussidi, ecc.).

OFFERTE	1985	1984
SACERDOTI (offerte personali, esclusa la quota di contributo degli insegnanti di religione) n. 199 (197) *		
<i>Parroci e vicari parr.</i> 103 (94) L. 18.160.000		
<i>Altri</i> 96 (103) L. 31.522.750		
totale n. 199 su 812 sacerdoti	L. 49.682.750	L. 43.876.580
COMUNITA' PARROCCHIALI n. 341 (286) <i>per la "Giornata"</i> n. 291 ** (250) L. 151.354.150		
<i>per le Cresime (solo)</i> n. 58 (36) L. 23.149.650		
totale n. 341 su 402 parrocchie	L. 174.503.800	L. 153.320.250
CHIESE NON PARROCCHIALI n. 50 (39) L. 20.728.050 L. 14.041.000		
ISTITUTI RELIGIOSI n. 147 (116) L. 62.900.850 L. 46.530.550		
ENTI n. 39 (43) L. 22.083.290 L. 18.494.282		
OFFERTE di laici e anonime n. 95 (107) L. 24.845.000 L. 15.554.000		
BUSSOLA CANCELLERIA (nell'Ufficio matrimoni della Curia)	L. 3.438.000	L. 3.954.090
INTEGRAZIONE da INSEGNANTI DI RELIGIONE <i>Il contributo totale è stato di L. 128.389.050 (nel 1984 L. 139.439.150).</i>		
Di esso alla "Cooperazione diocesana"	L. 28.000.000	L. 30.000.000
OFFERTA STRAORDINARIA di un laico	—	L. 50.000.000
TOTALE OFFERTE	L. 386.181.740	L. 375.770.752
FONDO CASE DEL CLERO per ampliamento e interventi di emergenza	L. 110.000.000	L. 164.000.000
TOTALE COOPERAZIONE DIOCESANA	L. 496.181.740	L. 539.770.752

* I numeri tra parentesi si riferiscono al 1984.

** N. 58 parrocchie (77 nel 1984) hanno contribuito sia in occasione della "Giornata" che in occasione della celebrazione delle Cresime con distinte offerte.

INTERVENTI E DEVOLUZIONI NEL 1986 SULLA BASE DELLA COOPERAZIONE 1985

Le quote destinate nel corrente anno sulla base dei risultati del 1985 sono messe a confronto con quelle distribuite nello scorso anno (colonna a destra).

Alla CASSA DIOCESANA ASSISTENZA CLERO per sussidi mensili e straordinari a sacerdoti anziani, ammalati e in difficoltà economiche	L. 160.000.000	L. 172.000.000
All'OPERA DIOCESANA «TORINO-CHIESE» per sussidi a Comunità parrocchiali gravate da debiti nella costruzione di nuove chiese o da oneri di affitto per centro di culto in locazione	L. 100.000.000	L. 112.000.000
Alla CURIA ARCIVESCOVILE per i servizi pastorali (organizzativi e promozionali) del centro diocesi e Convegno ecclesiastico	L. 70.680.000	L. 42.570.000
Alla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA per le sue attività	L. 10.000.000	L. 9.000.000
Alla CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE per le iniziative delle diocesi della Regione: Istituto piemontese di pastorale, Ufficio regionale per la pastorale del lavoro, Facoltà Teologica interregionale	L. 16.500.000	L. 12.200.000
Alle COLLETTE RIUNITE per l'Università Cattolica L. 9.000.000 per gli Emigranti L. 6.500.000 per la «Carità del Papa» L. 7.000.000 per la «Terra Santa» L. 6.500.000		
Totale alle collette riunite	L. 29.000.000	L. 28.000.000
TOTALE	L. 386.180.000	L. 375.770.000
FONDO CASE DEL CLERO per ampliamento e interventi di emergenza	L. 110.000.000	L. 164.000.000
TOTALE GENERALE	L. 496.180.000	L. 539.770.000

STATISTICHE SULLA PARTECIPAZIONE

	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
Comunità parrocchiali	—	116	162	209	238	269	270	280	289
Sacerdoti	330	235	218	297	279	276	239	265	257
Chiese non parrocchiali	—	—	—	12	4	28	25	32	32
Istituti religiosi e Enti	1	7	4	70	97	107	122	168	156
Laici singoli e offerte anonime	3	6	6	22	31	43	93	91	74
	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	
Comunità parrocchiali	277	317	295	288	306	321	286	341	
Sacerdoti	215	240	177	188	195	209	197	199	
Chiese non parrocchiali	32	46	46	53	51	50	39	50	
Istituti religiosi e Enti	118	104	112	111	138	182	159	186	
Laici singoli e offerte anonime	88	80	66	74	111	104	108	95	

LA COOPERAZIONE DIOCESANA DAL 1969 AL 1985

Offerte raccolte nell'anno	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975
Totali	29.355.303	33.660.736	44.827.598	75.770.607	87.192.030	95.195.383	
Distribuite nell'anno	1970	1971	1972	1973	1974	1975	
Alla Cassa Assistenza Clero	11.293.000	12.700.000	15.000.000	27.000.000	36.200.000	50.569.500	
All'Opera To-chiese	7.062.303	16.960.736	25.827.598	42.770.607	36.992.030	32.717.883	
Alla Curia Arcivescovile	—	1.500.000	—	—	—	—	
Ai Seminari diocesani (1)	10.000.000	—	—	—	—	—	
Al Sacerdoti in America Lat. (2)	1.000.000	—	—	—	—	—	
Alle Conferenze Episcopali	—	—	—	—	8.000.000	5.908.000	
Regionale ed Italiana	—	—	—	—	—	—	
Alle Collette riunite	—	2.500.000	4.000.000	6.000.000	6.000.000	6.000.000	
Offerte raccolte nell'anno	1975	1976	1977	1978	1979	1980	
Totali	115.500.000	139.100.000	175.532.000	185.500.000	204.683.564	210.994.455	
Distribuite nell'anno	1976	1977	1978	1979	1980	1981	
Alla Cassa Assistenza Clero	54.000.000	66.000.000	82.000.000	87.000.000	96.100.000	99.000.000	
All'Opera To-chiese	34.900.000	43.000.000	53.000.000	56.180.000	62.000.000	63.900.000	
Alla Curia Arcivescovile	9.500.000	12.000.000	18.750.000	20.393.000	22.883.564	23.600.455	
Alle Conferenze Episcopali	—	—	—	—	—	—	
Regionale ed Italiana	9.900.000	9.900.000	11.782.000	11.327.000	12.500.000	12.900.000	
Alle Collette riunite	7.200.000	8.200.000	10.000.000	10.600.000	11.200.000	11.594.000	
Offerte raccolte nell'anno	1981	1982	1983	1984	1985		
Totali	261.128.888	322.230.655	338.694.000	539.770.000	496.180.000		
Distribuite nell'anno	1982	1983	1984	1985	1986		
Alla Cassa Assistenza Clero	120.000.000	147.400.000	155.000.000	172.000.000	160.000.000		
All'Opera To-chiese	77.700.000	95.500.000	100.000.000	112.000.000	100.000.000		
Alla Curia Arcivescovile	29.028.888	35.600.655	38.000.000	42.570.000	70.680.000		
Alle Conferenze Episcopali	—	—	—	—	—		
Regionale ed Italiana	15.700.000	21.230.000	22.694.000	21.200.000	26.500.000		
Alle Collette riunite	18.700.000	22.500.000	23.000.000	28.000.000	29.000.000		
Fondo Case del clero (3)	—	—	—	164.000.000	110.000.000		

(1) Dal 1970 la contribuzione avviene in occasione di propria "Giornata".

(2) Dal 1970 è a carico del "Servizio diocesano Terzo Mondo".

(3) È un fondo speciale destinato per ampliamento e interventi di emergenza in Case del clero.

Assistenza al clero nel 1985

BISOGNO, DIGNITA' E RESPONSABILITA'

Dire preti anziani e malati nella Chiesa torinese significa richiamare decine e decine di sacerdoti che, pur desiderando al limite delle forze prestarsi ancora in qualche attività pastorale, sostenuti spesso da una volontà che non tiene conto delle forze molto limitate, offrono fino all'ultimo il dono del loro ministero alla gente, coadiuvando i confratelli più attivi e meglio dotati di salute.

L'età, però, ha le sue leggi e spesso ad esse si accompagna la malattia, la debilitazione, la invalidità totale. Possiamo lasciarli soli questi preti? Sono sufficienti le cosiddette "provvidenze sociali" come le mutue e le pensioni? Dove ospitarli? Da chi far accompagnare i loro giorni, nella vita domestica? Sono domande che hanno trovato, tra le molte risposte, anche quelle della Commissione diocesana per l'assistenza al clero — rinnovata nella sua composizione e nel suo Statuto (RDT 1985, pp. 445-447) — cui offre il suo sostegno una apposita Cassa alimentata, in massima parte, dai fondi della Cooperazione diocesana.

Non si deve però ridurre l'attività della Commissione al solo contributo economico. La fraternità sacerdotale che la ispira è fatta di visite personali da parte dell'Arcivescovo, dei suoi vicari, dell'incaricato particolare don Giacomo Quaglia che, coadiuvato soprattutto da un gruppo di diaconi, offre ai sacerdoti anziani e malati preziosissimi, anche se umilissimi, servizi umani.

Nel corrente mese di gennaio è deceduto il diacono Giuseppe Gasca che di questo servizio al clero anziano e malato aveva fatto un suo punto d'onore, coinvolgendo nell'attività anche altri diaconi permanenti. Scrivendo di lui nella lettera di condoglianze alla moglie signora Lina, il nostro Arcivescovo ha affermato: « Ricordo di lui l'"orgoglio spirituale" di servire Cristo nei sacerdoti infermi ed anziani, la delicatezza con cui parlava di loro e delle difficoltà che alle volte creavano... Quante cose belle ci ha insegnato e ci insegna il caro Giuseppe ». L'indicazione dell'Arcivescovo può valere per tutti noi.

E' certo con vivo rammarico che bisogna riconoscere i limiti anche di questa attività: non si arriva sempre e subito a tutti con quella tempestività e frequenza che si desidererebbe, ma... le forze e le persone non sono uguali, purtroppo, alle intenzioni...

Interventi economici

ENTRATE

Offerte varie	L. 41.095.000
Interessi del fondo patrimoniale e di riserva	L. 24.380.500
Redditi da affitti	L. 14.285.000
Da "Cooperazione diocesana 1984"	L. 172.000.000
	<hr/>
	Totali
	L. 251.760.500

USCITE

Sussidi a sacerdoti: — in quiescenza	L. 44.877.000
— in difficoltà economiche	L. 52.828.000
Integrazione quote nelle Case del clero (Torino e Pancalieri)	L. 24.067.000
A parroci di nuove parrocchie: — senza congrua	L. 7.201.000
— senza casa canonica	L. 6.160.000
Interventi straordinari (convalescenze, protesi, integrazione contributi assicurativi, ecc.)	L. 27.743.650
Prestazioni al servizio degli assistiti (personale, trasporti, sanitarie, ecc.)	L. 19.665.250
Totale	L. 182.531.900

CONSUNTIVO 1985

Entrate	L. 251.760.500
Uscite	L. 182.531.900
Saldo attivo 1985	L. 69.228.600
Saldo attivo anno precedente	L. 125.830.861
FONDO CASSA 1985	L. 195.059.461

IL CONTRIBUTO PER I NUOVI CENTRI RELIGIOSI

**L'Opera diocesana Torino-chiese compirà 50 anni di attività
nel prossimo mese di maggio**

L'Opera diocesana Torino-chiese compirà cinquant'anni di attività nel prossimo mese di maggio. E' entusiasmante ricordare i nostri Vescovi, i sacerdoti costruttori, le comunità parrocchiali che, soprattutto nel dopoguerra, hanno dato impulso costante e determinante alla costruzione di 150 nuove chiese. Tanti desideri, molte preghiere, audaci volontà hanno quasi risolto un problema diocesano, non del tutto secondario.

Mentre scrivo mi ritornano alla memoria le tante trattative, le insistenze di tanti sacerdoti, poi la sofferenza di parroci e di fedeli ed infine la gioia di avere un luogo ove incontrarsi. E' stato bello aver lavorato insieme!

Per oltre cinquanta comunità rimangono i mutui da restituire: con l'aiuto della Cooperazione diocesana la restituzione del rateo annuale è certamente facilitata.

Intanto continua "l'impresa" in sette cantieri:

- al *Gerbido di Grugliasco*: l'ampliamento della chiesa;
- a *Rivoli - Uriola*: è quasi ultimato il nuovo centro;
- a *Rivoli - Viale Colli* e a *Collegno - Dora*: sono iniziati gli scavi per due centri succursali;
- a *Orbassano - Indesit*: le strutture portanti sono ultimata;
- a *Cambiano - Stazione*, a *Settimo - Corso Piemonte* e ad *Alpignano*: si è alle rifiniture del complesso.

E' imminente l'apertura del 151° cantiere in Torino a Mirafiori - Cime Bianche, per la nuova parrocchia « Beati Federico Albert e Clemente Marchisio », i Beati parroci torinesi.

Quale il programma per i prossimi cinque anni? Premetto che è tutto ancora da verificare con l'Arcivescovo, con il Vicariato e con le Comunità interessate.

In linea di massima le previsioni sono:

Distretto Pastorale Torino Città: casa canonica per la parrocchia Gesù Salvatore (Falchera), per la Pentecoste e per S. Nicola;

Salone e aule per le zone: Borgata Rosa, Regione Barca-Pascolo, Venchi Unica e Corso Marche.

Distretto Pastorale Nord: Ampliamento chiesa e aule a Mappano e Borgaro Torinese;

Salone e aule a Caselle Torinese - oltre ferrovia, Leinì - Molino, Ciriè - Via Rossetti, Castiglione Torinese - Fornaci, Cuorgnè - Viale Partigiani.

Distretto Pastorale Sud-Est: casa canonica a Pavarolo. Salone e aule a Vinovo - Dega, Candiolo - 167, Nichelino - Madonna della Fiducia, Nichelino - S. Edoardo, Vinovo - Tetti Rosa.

Distretto Pastorale Ovest: Completamento chiesa a Orbassano 167 e Indesit, Venaria - S. Francesco, Alpignano. Salone e aule a Rivoli - Bruere, Bruino - Marinella.

In totale gli interventi programmati sono ancora 25.

Dove attingeremo le coperture di spesa? Non più dai mutui statali perché da quest'anno la legge non è più operante; dal contributo dello Stato — per gli anni 1987-88-89 — tramite la C.E.I. o l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero o bisognerà attendere dopo il 1990 la sensibilità dei cattolici?

E' vero, nel passato, abbiamo incontrato difficoltà maggiori per il "volume di esigenze": i contributi e i mutui statali non coprivano tutta la spesa (e i parroci lo ricordano), ma comunque ci spingevano ad iniziare, ad organizzarci e costruire.

Da quest'anno le cose cambiano. E' una nuova realtà che si aggiunge ad altri problemi diocesani; anche questa andrà riconsiderata in un programma organico che tenga conto di tutti i sacerdoti, anche degli anziani, delle spese del Centro Diocesi e delle esigenze strutturali per le nostre comunità.

sac. Michele Enriore

LA COMUNITA' DIOCESANA NEL 1985 PER INIZIATIVE DI SOLIDARIETA'

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Aiuto alle Missioni attraverso:

— Pontificie Opere Missionarie	L. 974.603.080
— Aiuti diretti a missionari e Lebbrosari	L. 327.457.832
Totale aiuti distribuiti	L. 1.302.060.912

SERVIZIO DIOCESANO TERZO MONDO

A sostegno e attraverso sacerdoti e laici diocesani per lo sviluppo e la pastorale:

In Argentina, Brasile, Burundi, Etiopia, Guatemala, Kenya	L. 105.306.240
---	----------------

Cofinanziamento, attraverso Chiese, organismi locali e missionari, di 56 progetti di: sviluppo rurale, pozzi, acquedotti, piccole case e scuole, centri sociali e dispensari, attrezzature e aiuti di emergenza:

— in Africa: Burkina Faso (Alto Volta), Cameroun, Capo Verde, Ciad, Congo, Eritrea, Etiopia, Kenya, Madagascar, Rep. Centrafricana, Sierra Leone, Tanzania, Zaire	
— in America Latina: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Ecuador	
— in Asia: India, Filippine, Pakistan	L. 289.591.136

Per l'accoglienza agli stranieri a Torino e le attività connesse: Sezioni maschile e femminile del C.I.S.C.A.S.T.

Totale aiuti distribuiti	L. 497.897.376
---------------------------------	-----------------------

CARITAS DIOCESANA

Interventi assistenziali Caritas:

— dall'Ufficio di via Arcivescovado	L. 40.305.001
— dal Centro zonale Caritas (via Barbaroux n. 28)	L. 9.714.885

Interventi per stranieri a Torino

L. 38.427.000

Interventi per emergenze:

Etiopia	L. 311.560.659
Calamità Colombia	L. 75.000.000
Terremoto Molise - Abruzzo	L. 3.515.000
Terremoto Messico	L. 375.000.000

Totale aiuti distribuiti	L. 853.522.545
---------------------------------	-----------------------

DONAZIONI E TESTAMENTI PER LE OPERE DIOCESANE FONDAZIONI DI MESSE DI SUFFRAGIO

Esistono in diocesi alcuni enti giuridici, civilmente riconosciuti e quindi abilitati a ricevere disposizioni con atto pubblico. E' conveniente il riferimento formale a tali enti, quando si tratta di disposizioni che riguardano beni immobili.

Questi enti sono:

- 1) Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero della diocesi di Torino**
- 2) Opera diocesana per la preservazione della fede**
- 3) Seminario Arcivescovile di Torino.**

Negli atti di donazione e nei testamenti occorre indicare chiaramente, oltre la denominazione esatta e completa dell'ente destinatario, anche le finalità delle disposizioni:

« *All'Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero della diocesi di Torino, per il sostentamento del clero* ».

« *All'Opera diocesana per la preservazione della fede di Torino, per la costruzione di nuove chiese* », oppure « ... per l'attività degli uffici della Curia Arcivescovile ».

« *Al Seminario Arcivescovile di Torino, per la formazione degli aspiranti al sacerdozio* ».

N.B. - 1) A riguardo dei testamenti a favore dell'**assistenza ai sacerdoti poveri, anziani e ammalati**, si raccomanda di non indicare più come destinataria l'**Opera Pia Parroci Vecchi od Inabili**, stante l'attuale situazione di quest'opera che è un' I.P.A.B.

Nel caso di aiuti da disporre per i sacerdoti bisognosi, si può redigere il proprio testamento (o dare suggerimenti in merito a persone aventi tale intenzione) con la seguente dicitura ben specificata nelle finalità: « *All'Opera diocesana per la preservazione della fede di Torino, per l'assistenza al clero della diocesi di Torino* ».

2) I sacerdoti anziani ospiti delle Case del clero hanno la possibilità di ricordare particolarmente nella celebrazione della S. Messa i defunti che vengono a loro raccomandati.

Possono essere costituite delle **Fondazioni** con il deposito di un capitale il cui interesse annuo verrà destinato a contribuire al sostentamento di un sacerdote ospite delle Case del clero, con l'onere del ricordo e del suffragio per i benefattori nelle Messe che saranno celebrate ogni anno, ad esempio nelle date di anniversario.

Per le predette **Fondazioni** rivolgersi alla Tesoreria dell'Ufficio amministrativo diocesano.

Sussidi per la Giornata Mondiale della Gioventù

La prima sarà celebrata in ogni diocesi la Domenica delle Palme:
25 marzo 1986

Il progetto di Giovanni Paolo II per un'azione più incisiva della Comunità ecclesiale

Non una proposta retorica, ma un servizio
all'uomo in cammino verso il terzo Millennio

1. L'annuncio dell'idea

1.1. Il contesto

Tra gli avvenimenti che hanno segnato la vita della Chiesa nel corso dell'ultimo anno, Giovanni Paolo II ha posto al primo posto la celebrazione dell'Anno Internazionale della Gioventù (cfr. Allocuzione al Collegio Cardinalizio, alla Curia e alla Prelatura romana per gli auguri natalizi di venerdì 20 dicembre 1985, in L'Observatore Romano, 21-12-1985, p. 5 [in RDT 1985, pp. 895-900]).

Negli ultimi mesi, da più parti è stato osservato che questo Anno Internazionale della Gioventù ha trovato nella Chiesa cattolica una delle "agenzie" più attente e recettive, che ha riconosciuto per l'occasione ai giovani spazio di riflessione e di proposta.

Il XVIII messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1985 riconosceva fin nel titolo che «la pace e i giovani camminano insieme».

La Lettera che il Papa ha indirizzato «a tutti i giovani e a tutte le giovani del mondo» è stata non solo un atto originalissimo di magistero nella storia millenaria della Chiesa, ma anche un documento che ha favorevolmente impressionato l'opinione pubblica mondiale.

Nella Domenica delle Palme 1985 si è svolta a Roma la grandiosa assemblea di giovani, giunti da tutti i Continenti, in rappresentanza dei loro colleghi e amici sparsi in ogni parte della terra.

Nel recente Sinodo straordinario dei Vescovi si è realizzata una partecipazione singolare dei giovani, che in apertura dell'assise hanno riconsegnato simbolicamente al Papa la Croce del Giubileo, portata precedentemente in pellegrinaggio in diversi Paesi dell'Europa.

Inoltre ci sono stati gli incontri che, specialmente nel corso dell'ultimo anno, Giovanni Paolo II ha specificatamente voluto con i giovani ovunque si sia recato: nelle parrocchie romane, in Italia (Veneto, Genova, Sardegna...), in Europa (Olanda, Lussemburgo, Belgio...), in Africa...

Ma, intrecciati ai fatti suddetti e a supporto degli stessi, vanno ricordati gli innumerevoli incontri, le innumerevoli iniziative che ovunque nella medesima circostanza sono fiorite, a cura dei vari Episcopati nazionali o dei singoli Vescovi,

come ha pubblicamente riconosciuto Giovanni Paolo II, per elogiare e ringraziare (cfr. Allocuzione cit., n. 3).

Tuttavia è il raduno della Domenica delle Palme a trovare una rievocazione plastica e commossa nelle parole del Santo Padre, quando ha detto: « ... ho ancora negli occhi le immagini dell'incontro di quella assemblea di giovani di tutte le razze e provenienze nella piazza di San Giovanni in Laterano, durante la quale abbiamo pregato e riflettuto insieme, con intima partecipazione di tutti i presenti, resi come un cuor solo e un'anima sola, finché le ombre della sera avvolsero quella folla, raccolta davanti la Cattedrale di Roma. La commozione ritorna intatta nel ripensare alla Processione e alla Messa della Domenica seguente, a cui quell'assemblea di giovani — non massa anonima, non numero, ma presenza viva e personale! — prese parte con gioia travolgente e composta, in un atto comunitario di amore e di fede a Cristo Signore ».

E infatti Roma è ancora tutta impressionata da quella pacifica e strabiliante invasione giovanile, che veniva ad appena un anno di distanza dalla precedente, ugualmente grandiosa.

1.2. I termini dell'idea

« Il Signore ha benedetto quell'incontro in modo straordinario — ha continuato il Santo Padre, subito aggiungendo —: tanto che, per gli anni che verranno, è stata istituita la Giornata Mondiale della Gioventù, da celebrare la Domenica delle Palme, con la valida collaborazione del Consiglio per i Laici ».

A partire, dunque, dall'esperienza, realizzata in due circostanze diverse, eccezionali seppur consecutive, la celebrazione del Giubileo dei Giovani e la celebrazione dell'Anno Internazionale dei Giovani, il Santo Padre ha ricavato l'idea della Giornata Mondiale della Gioventù perché diventi un momento strategico stabile per l'azione di tutta la Chiesa negli anni a venire.

Va detto che già il 7 aprile 1985, Domenica di Pasqua, e quindi appena otto giorni dopo il memorabile raduno per l'Anno Internazionale, come confidando a tutta la comunità ecclesiale cattolica l'eco destata in lui dalla recente esperienza, il Papa ebbe ad affermare: « Nell'auspicare che questa meravigliosa esperienza possa ripetersi negli anni futuri, dando origine alla Giornata Mondiale della Gioventù nella Domenica delle Palme, confermo la mia convinzione: ai giovani spetta un compito difficile ma esaltante: trasformare i "meccanismi" fondamentali, che nei rapporti fra singoli e Nazioni, favoriscono l'egoismo e la sopraffazione, e far nascere strutture nuove ispirate alla verità, alla solidarietà e alla pace » (in L'Osservatore Romano, 8-9 aprile 1985 [in RDT 1985, p. 261]).

Era un modo per dichiarare vero ancor oggi, alle soglie ormai del terzo millennio, che « le generazioni, sull'albeggiare della Domenica di Pasqua, stanno davanti alla tomba vuota e ascoltano già da ormai duemila anni il medesimo messaggio apostolico: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato" » (ib.).

La recentissima e quasi concomitante rievocazione del Concilio Vaticano II, nel ventesimo della sua conclusione, non fa che rendere ancor più pregnante l'annuncio di questa Giornata Mondiale della Gioventù. « La Chiesa non può fare a meno di voi, giovani, che rappresentate il suo futuro e portate quindi in voi il peggio delle sue speranze... Giovani — continuava il Papa nel saluto all'Angelus di domenica

24 novembre 1985 — il Concilio ha vent'anni come voi. Il Concilio è giovane! Fatelo vostro e siatene i banditori nel mondo » (in L'Osservatore Romano, 25-11-1985). Che è come dire: date gambe, giovani, al Concilio, fate correre la Chiesa in questo spazio di tempo che ci separa dal 2000, rendetela annunciatrice di speranza per l'umanità che vive in questo scorciò di secolo.

In tal modo, la Giornata Mondiale della Gioventù che il Santo Padre istituisce viene a configurarsi come l'appuntamento annuale delle nuove generazioni con questa grande prospettiva di lavoro e d'impegno; come l'appuntamento che scandirà in tutto l'orbe cattolico il cammino del lungo affascinante Avvento verso il 2000. Sarà una occasione ricorrente ed assidua per rinverdire le linee di questo piano, per continuare a chiamare ad esso leve nuove, per allargare ad ogni angolo della terra la rete degli annunciatori del tempo nuovo.

2. Il significato dell'iniziativa

E' subito evidente pertanto che alla proposta della Giornata Mondiale della Gioventù sottostà la lettura che qualcosa di nuovo è in movimento nelle coscenze giovanili del mondo intero. Se n'è avuta documentata prova durante il Giubileo straordinario della Redenzione, ma tuttora giungono in tal senso esperienze di conferma da ogni parte della Chiesa, da ogni Continente, o area, o blocco. Ancora una volta i giovani rivelano di possedere le antenne più sensibili al cambiamento e da essi, in effetti, giungono i segnali di un'inversione di tendenza anche per quanto riguarda il conto con l'Eterno e il Trascendente. Se n'è avuta molteplice eco nel corso del Sinodo straordinario dei Vescovi, grazie agli interventi di diversi Padri.

Pare di trovarsi di fronte ad una generazione che, prima di altre, ha già visto il fondo di certa strada e, sincera con se stessa, non è disposta a camuffare la propria delusione. Diceva il Santo Padre, sempre nell'Allocuzione natalizia, che « sul finire di quest'anno vi sono qua e là sintomi di un'aspettativa più grande, che non deve essere disattesa dalla Chiesa, che guarda ai giovani con speranza e amore »

Due almeno sembrano essere, pertanto, i grandi significati o messaggi che la proposta della Giornata Mondiale della Gioventù vuol veicolare.

Innanzi tutto che la Chiesa è con loro: « tutti i giovani — ha detto il Santo Padre — devono sentirsi seguiti dalla Chiesa: perciò, che tutta la Chiesa, in unione con il Successore di Pietro, si senta sempre maggiormente impegnata, a livello mondiale, in favore della gioventù, delle sue ansie e sollecitudini, delle sue aperture e speranze, per corrispondere alle sue attese, comunicando la certezza che è Cristo, la Verità che è Cristo, l'amore che è Cristo ». E in questa attenzione privilegiante che la Chiesa nutre nei loro riguardi, i giovani devono trovare prova che essi contano molto perché valgono molto. Perché la loro vita è incalcolabilmente preziosa per la Chiesa.

In secondo luogo, che la Chiesa è con loro perché essa è servizio alla storia, del secolo che viene. Chi infatti più incisivamente dei giovani potrebbe dire che « a questo mondo — il mondo del secondo millennio che volge alla fine — è necessario continuamente e sempre di più Colui che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce »? Chi più credibilmente dei giovani può mostrare oggi che « al mondo è indispensabile Cristo »?

Proprio perché le diverse culture oggi circolanti, dal materialismo teorico a quello pratico, tendono a persuadere che Cristo non può essere il senso per l'uomo evoluto, per l'uomo che guarda all'avvenire, è paradossalmente chiesto ai giovani, verso cui tali culture indirizzano preferibilmente le loro lusinghe, di dimostrare con la loro vita che è vero il contrario, e cioè che in Cristo « è contenuta la causa dell'uomo », anche di quello moderno, soprattutto di quello moderno.

Ecco, dunque: la Chiesa presenta la proposta della Giornata Mondiale della Gioventù non per fare della retorica, bensì per l'umile coscienza che essa ha di sé e per la consapevolezza che essa deve avere circa la gioventù del mondo.

Il tema per il 1986

« Sempre pronti a testimoniare la speranza che è in voi »

Il periodo quaresimale sia dedicato all'approfondimento della Lettera del Papa, così che essa diventi un provvidenziale strumento per un lavoro di formazione e nello stesso tempo favorisca un rinnovato impegno missionario

1. Il tema

Il tema che si propone la Giornata Mondiale della Gioventù di quest'anno 1986, la prima della serie, è il noto versetto della Lettera dell'Apostolo Pietro: « Sempre pronti a testimoniare la speranza che è in voi » (cfr. 1 Pt 3, 15). Con queste parole, si ricorderà che, nella Lettera indirizzata a tutti i giovani e a tutte le giovani del mondo, il Santo Padre volle condensare, fin dall'inizio della Lettera stessa, « il primo e principale augurio » della Chiesa ai giovani nell'Anno ad essi dedicato. Con ciò, egli intendeva rilevare la responsabilità etica che è propria di tutti i giovani, per quanto concerne il valore attuale dei loro propositi e delle loro intenzioni per il futuro (n. 1).

Ma il suddetto passo dell'Apostolo Pietro è in filigrana presente in tutta la Lettera del Papa, ne è per così dire il sostrato ideale e morale, il "leit-motiv" continuamente ricorrente, la prospettiva esistenziale e programmatica verso cui la Lettera tutta intera tende.

Ad esempio, con questo versetto di Pietro, il Santo Padre, ad un certo punto, ricorda ai giovani la consegna che a loro viene affidata dalla Chiesa e dall'umanità tutta a proposito dell'amore, il quale amore essendo alla base del matrimonio e della famiglia, è alla base del futuro (n. 10).

Ancora, lo stesso versetto petrino ricompare a conclusione della Lettera, quando il Papa, segnalando come dai giovani dipenda concretamente il termine di questo millennio e l'inizio del nuovo, li invita ad essere ragione di speranza per il mondo, li invita a mostrare con la loro vita che il mondo ha ragioni di speranza nel futuro (n. 16).

Se tale allora è il tema della Giornata Mondiale 1986, l'itinerario quaresimale potrebbe senz'altro consistere nel ripercorrere in lungo e in largo proprio la Lettera che Giovanni Paolo II, appena lo scorso anno, ha rivolto con nobilissima sollecitudine ai giovani del mondo intero. Sarà questo un modo perché — in una stessa parrocchia, in una stessa diocesi, e simultaneamente all'interno di tutte le diocesi del mondo — i giovani lascino parlare in se stessi e rendano ragione con se stessi allo Spirito « che dimora nella Chiesa e nel cuore dei suoi fedeli » (*Lumen gentium*, 4), Spirito dal quale viene la speranza che guida la Chiesa e il mondo verso le frontiere del nuovo Millennio.

2. Lo strumento

Si propone pertanto che nei gruppi ecclesiali di base, nelle associazioni e nei movimenti, attraverso giornate di ritiro, convegni di studio, insomma nell'attività ordinaria con cui si articola oggi la pastorale giovanile, attività magari da intensificare nella circostanza, si voglia assumere la Lettera ai giovani come strumento di lavoro unitario, nel quale trovare spunti e piste di riflessione personale e di gruppo.

Questa Lettera ha un suo centro, il suo cuore nell'episodio evangelico del giovane ricco. Precisa lo stesso Pontefice: « Ci sono altri passi nei Vangeli, in cui Gesù di Nazaret incontra i giovani — particolarmente suggestive sono le due risurrezioni: quella della figlia di Giairo e quella del figlio della vedova di Nain — tuttavia possiamo ammettere senz'altro che il colloquio sopra ricordato è l'incontro più completo e più ricco di contenuto. Si può anche dire che esso ha carattere universale e ultratemporale e cioè, che vale, in un certo senso, costantemente e continuamente, attraverso i secoli e le generazioni » (n. 2).

Nella Lettera indirizzata per il Giovedì Santo dello scorso anno ai Sacerdoti, il Papa definiva lo stesso episodio una « fonte inesauribile di riflessione » (4), un testo a suo modo « ricco di possibilità di risposta » (4), « prototipo di tanti colloqui diversi » (7) lungo la storia dell'uomo.

E' questo episodio che scandisce con le sue successive sequenze le varie parti della Lettera. Nascono così le diverse sezioni di approfondimento, e avviene lo svelamento di significati anche reconditi, ma sempre illuminanti sui vari versanti dell'esistenza giovanile.

Sarà bene allora procurare le occasioni e le iniziative — nel corso dell'itinerario quaresimale — per un ascolto meditativo e receptivo di questa pagina evangelica, nella sua interezza come per i singoli versetti, in maniera che essa si imprima incancellabilmente nel cuore dei giovani, diventando così suggeritrice inestinguibile di relazioni nuove con Cristo. Ugualmente è importante trarre dalla stessa pagina evangelica motivi e parole per la preghiera dei singoli e dei gruppi, privata e pubblica. Nello stesso tempo è interessante che il medesimo episodio sia ispiratore anche di rappresentazioni artistiche e teatrali, di ricostruzioni sceniche e interpretazioni che siano richiamo e provocazione pure per quell'area cosiddetta "lontana" o agnoscita.

3. Iniziative varie

La lettera tuttavia offre idee e spunti anche per diverse attività di carattere spirituale e culturale.

Suggerisce piste di analisi (ad esempio per convegni, 2 giorni...), finalizzata alla ricognizione di ciò che insidia i giovani in quanto tali nel loro ambiente naturale e sociale (n. 13); oppure al discernimento dei principali problemi che attanagliano i giovani di un dato territorio (cfr. n. 7); oppure alla ricostruzione e all'esame delle più diffuse aspirazioni giovanili di un dato ambiente o di una data regione (cfr. n. 8). Così come induce ad effettuare delle ricerche, ad esempio sull'eredità che ciascun gruppo umano riceve ed ogni generazione ha, venendo alla vita, da quelle che l'hanno preceduta. Un modo per aiutare i giovani a meglio ambientarsi, a meglio inserirsi e meglio appropriarsi della loro identità culturale, etnica, storica, per imparare ad apprezzarla, a non disperderla, ad amarla e rinvigorirla (cfr. n. 11).

Suggerisce anche temi per singoli incontri o per una serie di incontri; ad esempio sul fronte spirituale: lo sguardo di Gesù a partire da questo episodio evangelico e allargandosi agli altri; oppure la domanda giovanile sulla fine dell'uomo (cfr. nn. 5-6); sul fronte culturale: la giovinezza è ricchezza che per forza allontana da Cristo? (cfr. n. 3); oppure: in che modo, in che senso la giovinezza è « scultrice che scolpisce tutta la vita » (cfr. n. 13)?

Contiene materiale per "lettture" in trasversale del testo stesso, a seconda delle diverse angolature: morale, esistenziale, vocazionale, apostolica, escatologica, ecclesiologica...

Provoca il giovane ad un esame di coscienza approfondito a proposito della preghiera (cfr. n. 14), dei sacramenti (cfr. nn. 9 e 10), sul lavoro e sulla scuola (cfr. n. 12)...

Insomma, importa riuscire a far parlare davvero questa Lettera, nelle sue cospicue risorse, così che diventi un provvidenziale strumento per un lavoro di studio, di approfondimento, in una parola di formazione; e nello stesso tempo sia anche strumento di impegno missionario da parte dei giovani nei riguardi dei rispettivi ambienti.

Si propone inoltre, nel corso dell'itinerario quaresimale, di dar vita ad alcune iniziative forti, coinvolgenti anche la comunità cristiana nel suo insieme, cioè gli adulti e i fanciulli, come la Via Crucis (anche nella forma della rappresentazione viva o del pellegrinaggio) e il digiuno anche solo in alcuni giorni fissi, ad esempio il venerdì. Ambedue queste esperienze, adeguatamente motivate, appartengono al linguaggio dei segni e consentono una partecipazione vitale, interiore ed esteriore. Ciò che sembra infatti irrinunciabile, in tale itinerario, è il criterio della personalizzazione, per il quale ciascun giovane si sente individualmente coinvolto nell'iniziativa. Allora, anche le manifestazioni pubbliche, nelle quali essi convengono in massa, diventano comunque dei fatti che mobilitano tutta la persona ai diversi livelli e con i suoi vari interessi.

La quinta settimana di Quaresima (tempo fa: prima di Passione) potrebbe essere incentrata sulla riscoperta del sacramento della Penitenza, volta alla comprensione di uno dei più benefici gesti della Grazia, insostituibile nella formazione della personalità cristiana (cfr. n. 9). Sacramento celebrato anche nella forma solenne, con preparazione comune, così che s'innesti in maniera più incisiva nell'animo giovanile.

La domenica delle Palme tutti i giovani vengono invitati dai loro Vescovi a celebrare insieme, nella città che è il centro della rispettiva diocesi, il Rito del giorno così espressivo. Quanto negli anni scorsi è avvenuto a Roma, ma che con-

temporaneamente veniva fatto anche in tante diocesi del mondo, può costituire ora un'utile indicazione per lo svolgimento del Rito, rispettoso della Liturgia e nello stesso tempo adeguato alla sensibilità dei giovani, e adeguato anche a rendere pubblico dinanzi alla città il gesto della fede giovanile.

La stessa celebrazione liturgica può avere degli opportuni prolungamenti di carattere sociale e "politico", come il portare da parte di gruppi di giovani il ramo di olivo ai reggitori della città, nei luoghi di dolore e di pena, a persone sole o particolarmente bisognose, nelle loro parrocchie e case...

Una cura tutta particolare sarà bene avere, durante l'intero itinerario, ai giovani handicappati o comunque sofferenti, facendo il possibile perché anch'essi siano presenti e in ogni caso concorrono allo svolgimento del programma previsto, nel mondo loro proprio (cfr. anche n. 3).

Se si vorrà, questo itinerario quaresimale con la Giornata Mondiale della Gioventù, potrà avere ulteriori sviluppi durante il mese di maggio, tradizionalmente e dovunque consacrato alla Madonna, che il Papa invoca per i giovani col bel titolo di « Madre del bell'Amore » (cfr. n. 10, ma si veda anche il n. 16). E ugualmente si può fare nel corso della stagione estiva, qualora questa sia dedicata ad attività di formazione speciale (tipo "campi-scuola" o altro).

Importa cioè che il nuovo appuntamento che il Santo Padre indica sul calendario della Chiesa, possa calarsi il più possibile nel contesto della dinamica ecclesiastica in atto e nel contempo sia un'occasione per rinvigorirla e rinvigorirla. Tocca poi, evidentemente, ai giovani cattolici far sì che questo appuntamento, da proposta scaturente all'interno della comunità cristiana, su invito di Pietro, diventi il più possibile una circostanza d'incontro e di impegno con e per tutti i giovani loro coetanei. La Giornata Mondiale della Gioventù infatti ha una intrinseca e insoffocabile vocazione missionaria.

(Da *L'Osservatore Romano*, 23-1-1986).

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

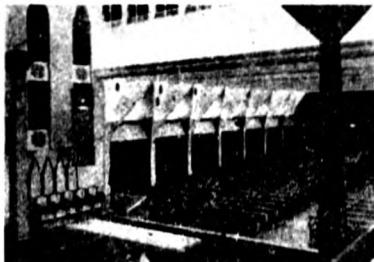


Susegaria (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

WEB

specialisti del suono nelle chiese

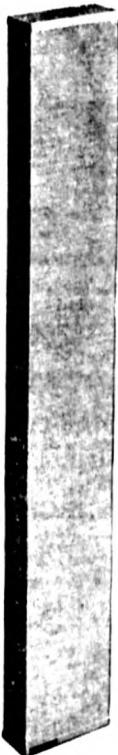
Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massaia, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di suono antieco



MPL 50 Microfoni



MPL 100



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro

MS 7
Animatori liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

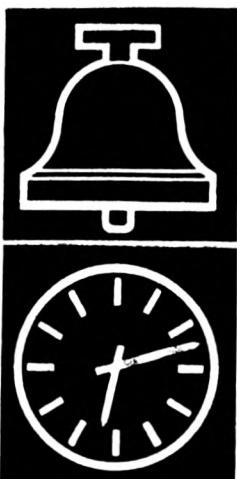
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
— Assistenza tecnica con Interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



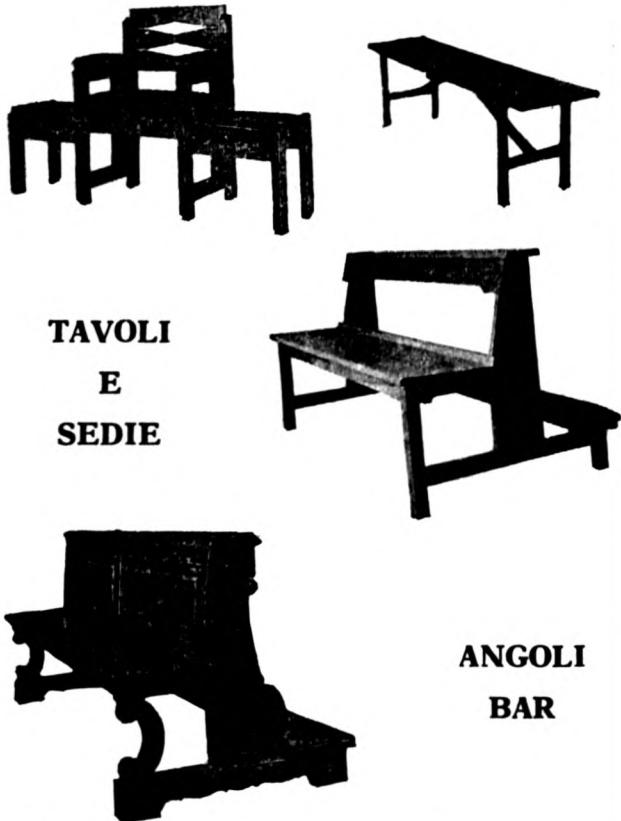
Una vita a servizio
della parola di vita

mizar

MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



TAVOLI
E
SEDIE

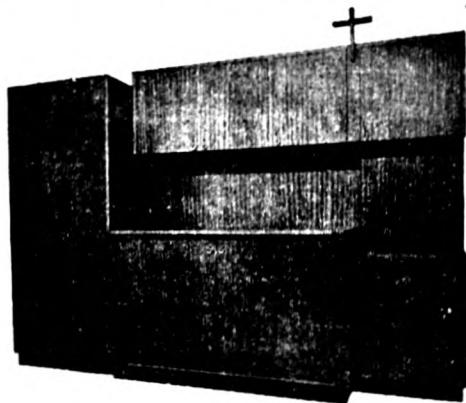
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

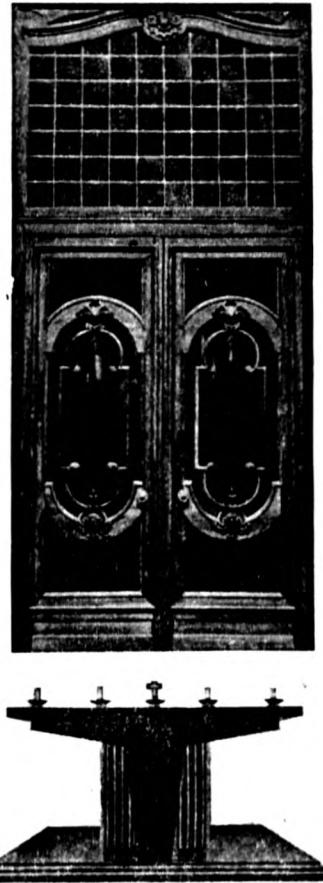
Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405

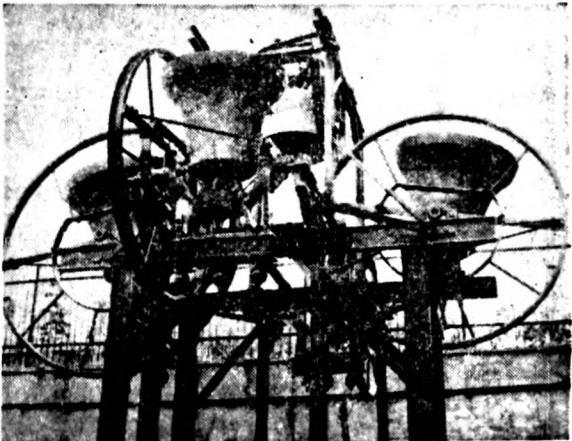
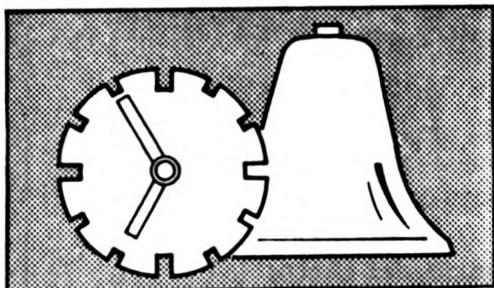


• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITÀ •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi





Elettrobelli

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

la **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stamiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

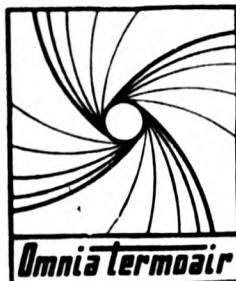
I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497



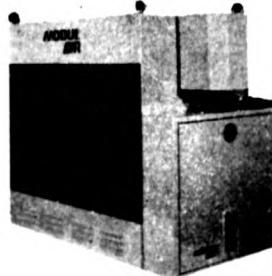
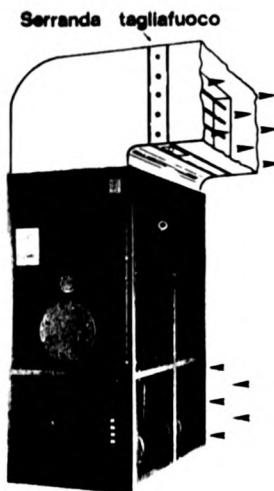
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermi a gas **MODUL AIR**

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25
ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 53 93 92 - 54 02 82)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95
ore 9-12 (escluso sabato)

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81
(ab. tel. 83 43 38)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95
ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66
ore 9-12 — 15-17 (escluso sabato)

Tribunale diocesano per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

-OMAGGIO
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT_O)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 1 - Anno LXIII - Gennaio 1986

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

**Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97**

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Marzo 1986